

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Dott. Arch. STEFANO ROSSI Dott. Arch. PIER LUIGI FERRI

Una comunità della Toscana Lorenese: **ROSIGNANO (1765-1808)**

Popolazione, Insediamento ed Ambiente

*Introduzione a cura di:
Prof.ssa Giuseppina Carla Romby*

Il presente lavoro è una rielaborazione della tesi di laurea discussa in data 11/7/1988 presso la Facoltà di Architettura, Dipartimento di storia dell'architettura e restauro delle strutture architettoniche, Università degli Studi di Firenze da S. Rossi e P.L. Ferri, relatore: prof.ssa G. Carla Romby.



*«...Rosignano fa
1.100 anime, il paese è ben situato,
arioso, con
buone fabbriche e buone
strade e le case
sono tutte in buono stato...».*

(P. Leopoldo D'Asburgo Lorena)



Foto di copertina "Veduta di Rosignano". Incisione di A.Terreni

RINGRAZIAMENTI

Gli autori ringraziano la professoressa G. Carla Romby, per i suoi consigli e per aver cortesemente rivisto parti del manoscritto; il Comune di Rosignano M.mo, l'Assessorato alla Cultura dello stesso e il Sindaco Giuseppe Danesin, la Dott.ssa Edina Regoli direttrice del Museo Archeologico e dell'Archivio Storico Comunale, la Biblioteca Comunale; la parrocchia di SS. Giovanni B.sta ed Ilario di Rosignano M.mo e la parrocchia di S. Stefano di Castelnuovo della Misericordia, l'Associazione Intercomunale 14 e la Provincia di Livorno, l'Archivio di Stato di Livorno, l'Archivio di Stato di Pisa, l'Archivio di Stato di Firenze, la Biblioteca Comunale di Firenze, la Biblioteca Riccardiana di Firenze, la Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, la Biblioteca La Sapienza di Pisa; gli altri istituti ed enti, e tutti i privati che hanno gentilmente fornito informazioni, documentazioni e materiale fotografico.

PRESENTAZIONE DEL SINDACO

L'interesse dell'Amministrazione Comunale per la mostra relativa alla Comunità di Rosignano Marittimo nel contesto storico del periodo Lorenese nasce non solo dall'interesse generale ad indagare e portare alla luce con sempre maggiore chiarezza il passato di questa Comunità. Quello che riteniamo veramente attuale, e — quindi valida motivazione per un impegno come questo — è che l'attenzione del lavoro della ricerca è rivolta ad un periodo cruciale della nostra storia, in particolare quello che ha conosciuto lo sviluppo dei centri urbani e dell'intero territorio della comunità, inserito o comunque partecipe delle riforme promosse dai Lorena.

La rottura di una stagnazione demografica ed economica secolare, lo sviluppo delle forze produttive legato al recupero ed al risanamento del territorio, avvenuto sotto i Lorena, sono elementi di un processo che ancora oggi conserva una significativa attualità.

In un momento in cui Rosignano si accinge a sviluppare un programma, complesso ed integrato di iniziative per una riconversione dell'economia Comunale è doveroso guardare a ciò che è avvenuto nel passato ed a come l'azione di governo di chi ci ha preceduto ha saputo incidere per attuare tali obiettivi. Il dato più significativo che mi preme sottolineare è quello dell'inversione di tendenza che fu operata dai Lorena rispetto ai Medici abbandonando la visione della città di Firenze come centro privilegiato e ponendo attenzione invece all'intero territorio toscano. Una simile visione complessiva è la sola che può garantire al contempo trasformazione, sviluppo, progresso nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio assieme alla valorizzazione dei diritti dei cittadini. Una grande lezione politica a cui guardare, crediamo, con immutato interesse.

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce da una ricerca oggetto della tesi di laurea di Stefano Rossi e Pierluigi Ferri, discussa presso la Facoltà di Architettura di Firenze nell'A.A. 1987-1988; l'ipotesi da cui si muoveva era determinata dalla volontà di analizzare gli effetti, visibili anche sul territorio, della nota opera di riforma promossa e messa in atto durante il governo di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Un'azione riformatrice che si andava contemporaneamente studiando per altre realtà del territorio toscano come quella pistoiese, per la quale erano state organizzate ricerche e studi su un avvenimento di grande portata storica quale la costruzione della viabilità transappenninica per Modena-Vienna, ed ancora sulle trasformazioni indotte nel territorio a seguito delle bonifiche intorno ai paduli di Fucecchio e Bientina. Altre documentazioni si andavano facendo sulle fondamentali opere di bonifica condotte nella maremma grossetana, sui grandi lavori pubblici promossi nel granducato, ecc. Insomma lo studio oggetto di questa pubblicazione si collocava nel panorama più ampio delle ricerche in atto sulla «Toscana nell'età dei Lorena» che avevano preso il via fin dal 1985 ed a cui stavano lavorando diversi istituti universitari e culturali toscani.

L'interesse per le vicende della Comunità di Rosignano durante la seconda metà del Settecento, era dettato in primo luogo dalla constatazione che il borgo di Rosignano aveva rappresentato, in epoca lorenese, una realtà in certo qual modo «anomala» rispetto agli altri insediamenti della maremma pisana; infatti si constatava che, per un insieme di fattori geostorici e ambientali, il territorio di Rosignano si presentava con caratteristiche culturali specifiche, con una rete stradale varia ed articolata, ed infine con condizioni insediative particolari e molto significanti.

A tutto ciò si aggiungeva la felice coincidenza di poter disporre di strumenti di indagine molto puntuali e di grande completezza per quanto riguardava in particolare gli aspetti più propriamente «territoriali» della ricerca; si trattava cioè di poter disporre dei documenti statistico-economici rappresentati dal nuovo Estimo del 1795 e del relativo Plantario di corredo, che per la sua precisione grafica poteva fornire una «fotografia» completa del territorio della Comunità di Rosignano.

L'uno e l'altro, documenti che potevano essere utilizzati per analizzare contemporaneamente le trasformazioni delle condizioni socio-economiche e delle qualità ambientali (colturali e insediative) del territorio, secondo un metodo di ricerca che è riuscito a fornire nuova vitalità alla ricerca più strettamente storica, e ad allargare e sfumare i confini di discipline tradizionalmente definite, raccogliendo le indicazioni a suo tempo suggerite dalla scuola delle Annales, e filtrate attraverso i correttivi che la ricerca pluridisciplinare più recente ha saputo elaborare.

Perché il lavoro fosse più convincente occorreva inoltre che documenti, reperti, informazioni, relative alla realtà rosignanese fossero confrontati con quelli di situazioni vicine, ed anche con i temi più generali della contemporanea storia toscana.

Da tali confronti è intanto emersa una prima constatazione relativa agli effetti della politica di allivellazione dei terreni già di proprietà granducale ed alla distribuzione delle terre; si può constatare, in un primo momento, un movimento di acquisti da parte di piccoli proprietari od anche di lavoratori che giungono fino ad indebitarsi per riuscire ad appropriarsi di un piccolo appezzamento di terreno da coltivare ad orto, vite ed olivi, ed anche a grano. Ciò corrisponde ad un frazionamento del territorio agricolo ben leggibile nella zona più prossima al borgo. Successivamente molti piccoli proprietari, non potendo assolvere al debito, cedono i loro terreni ai possidenti più ricchi, ed in sostanza le terre allivellate passano a pochi proprietari più agiati tradizionalmente presenti in area, e spesso residenti in città (Pisa, Livorno).

In tal senso si può notare come il programma pietro-leopoldino mirante alla creazione di una «borghesia di campagna» abbia trovato in sostanza notevoli difficoltà e, salvo casi molto rari, si sia tradotto raramente in un reale beneficio per i gruppi meno abbienti dei lavoratori agricoli.

Un elemento invece che si può leggere come tipico della realtà rosignanese pare essere l'incremento delle attività artigianali unito alla crescita del movimento della popolazione.

Guardando ai dati censuari disponibili si può notare che nel 1767, dei 52 addetti all'artigianato, 5 erano calzolai, 2 legnaioli, 2 sarti, 5 mugnai, 35 filatrici e tessitrici, e nel 1811 la categoria era aumentata fino a 70 unità di cui i calzolai erano 15, i sarti 16, i muratori 10, i mugnai 5, tessitrici e filatrici 6. Il potenziamento vistoso delle attività dei muratori, calzolai e sarti, fa pensare ad un incremento della popolazione (del resto documentato dal fatto che si passa da 665 abitanti del 1767 ai 1436 abitanti del 1811), ed anche ad un cambiamento nella composizione della popolazione del paese in cui è registrata una forte presenza, di popolazione di «passaggio» (dedita cioè ad attività che richiedevano uno spostamento temporaneo).

Incremento della popolazione, cambio delle attività artigianali, modifiche nella distribuzione delle terre e delle colture, sono i fattori che lentamente, ma efficacemente preparano la trasformazione del ruolo territoriale di Rosignano. A ciò si deve aggiungere il vistoso miglioramento apportato alla rete viaria, e soprattutto il potenziamento, in questo quadro, di talune direttrici di collegamento rispetto ad altre; l'importanza attribuita al tracciato per il porto di Vada ed al collegamento con la via Maremmana, tenendo conto di un flusso commerciale diversificato (sale, merci, derrate agricole), poneva Rosignano al centro di un territorio che sempre più si andava definendo come «tramite» fra la costa e l'entroterra, mentre il paese veniva in qualche modo ad assumere le qualità di un centro di «servizio» fra la costa e i centri circostanti.

E queste modificazioni facevano scrivere al Repetti che «... la generazione attuale ha avuto il vantaggio di veder cangiare sotto i suoi occhi il territorio di Rosignano in quello di una campagna ridente, molto sana, ed in gran parte riscoperta di viti e di olivi...» mentre «Rispetto poi alle condizioni atmosferiche la Terra di Rosignano in grazia dell'aumentate coltivazioni, delle boscaglie tagliate e delle ristrette paduline di Vada, sono di gran lunga in questo secolo migliorate in confronto ai tempi trascorsi quando non si capitava a Rosignano, per altra causa fuori di quella di andare a caccia di cinghiali, di lepri, di folaghe, di germani e di altri animali selvatici terrestri o palustri».

E questi erano i risultati ultimi dell'opera di «governo del territorio» iniziata dal principe illuminato, e di cui sono state ricostruite le dinamiche con puntiglioso rigore.

G. Carla Romby



Giuseppe II Imperatore del Sacro Romano Impero e Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, 1812 (Incisione di S. Superchi, coll. privata)

Capitolo I

LE CONDIZIONI DELLA MAREMMA PISANA NEL PERIODO 1765-1808: IL NUOVO REGOLAMENTO COMUNITATIVO E ASSETTO DEL TERRITORIO

La situazione politico Amministrativa del Granducato di Toscana dopo la morte dell'ultimo Medici (1737), mostra appieno tutte le carenze di cui soffriva tra cui una diffusa disgregazione tra le diverse realtà territoriali:

«...L'unico elemento di unità fra i vari territori è il Sovrano, per il resto essi hanno strutture politico-amministrative e ordinamenti giuridici diversi..».

Lo status di cittadino era garanzia di privilegi e favoritismi anche legislativi, a scapito delle popolazioni periferiche «vassalle» della capitale.

A tale immobilità, fa riscontro nella Maremma una conferma dei vecchi privilegi feudali che impoveriscono ancor di più il territorio. Quindi si è di fronte ad una gestione inadeguata, insufficiente e priva della volontà necessaria per controbattere ed eliminare i vecchi «assetti amministrativi» che portò indiscutibilmente, in termini moderni, a clientelismi e favoritismi, ingiustizie, concussioni di ogni genere.

Con la riforma comunitativa, sancita dai nuovi regolamenti, il Granduca tenterà di formulare «il nuovo tipo» di Comunità che dovrà opporsi al farraginoso tessuto amministrativo esistente, orientandosi verso un «autonomia amministrativa». (A conferma di questo e ad esempio per tutti riportiamo l'articolo n II del regolamento sopradetto: «In conseguenza dell'istituzione, e stabilimento delle suddette nuove comunità, vogliamo che restino abolite, e soppresse tutte le antiche amministrazioni particolari dei Comuni, o Popoli componenti già i rispettivi Territori dei Vicariati, Potestarie, Leghe, Subborghi e Cortine suddette insieme con le Amministrazioni di tutti i soprannominati corpi di azienda comunitativa, tanto rispetto al circondario, o estensione dei rispettivi loro territori, quanto rispetto all'Amministrazione e maneggio degli affari, ed interessi comunitativi...»).

La riforma cominciò il suo iter con i due regolamenti campione effettuati a Volterra ed Arezzo nel 1772, ai quali nel 1774, fece capo quello Fiorentino e nell'anno seguente quello Pistoiese, fino ad arrivare al 17 giugno

1776 con quello della Provincia Pisana. («Volendo Noi provvedere alle Comunità della Provincia Pisana, e procurare alle medesime quei benefizi, e vantaggi che ha prodotto il nuovo sistema di libertà già stabilito nelle Comunità dello Stato Fiorentino, ci siamo determinati di dare a tutte le Comunità comprese, e da comprendersi nella Provincia Pisana il seguente Regolamento generale derogando colla pienezza della nostra Suprema Potestà a tutto ciò, che negli Statuti; Riforme, Leggi, Ordini ed Istituzioni vegliano sopra le Comunità Predette, e Luoghi in esse compresi si trovasse di contrario alle presenti nostre disposizioni»).

La «Provincia Pisana» era un vasto territorio che iniziava da Pietrasanta a Nord, seguiva tutta la fascia costiera fino a Piombino a sud, spingendosi poi nell'interno fino a raggiungere Pontedera.

L'atto relativo a questa parte di Toscana fu integrato contemporaneamente da un regolamento particolare per le Comunità sotto la Cancelleria di Campiglia e la Cancelleria di Pietrasanta.

Il regolamento generale apportò delle modifiche radicali all'assetto amministrativo comunitativo preesistente prevedendo una nuova ripartizione territoriale delle Comunità concepite come accorpamento delle precedenti, pur mantenendone le vecchie confinazioni e coordinandole, mediante l'adozione degli estimi (Per la comunità di Rosignano anziché un aggiornamento si preferì redarre un nuovo estimo data la probabile inesattezza e insufficienza del vetusto estimo Pisano esistente dal 1622. Ciò avvenne anche in altre nuove comunità della Maremma Pisana come Bibbona e Montescudaio dove: «... non sia stato trovato l'Estimario rispettivo, o suoi libri di Catasto d'Estimo, vogliamo ed ordiniamo che vi siano fatti, e bene compilati secondo gli Ordini in questa materia disponenti...») rivalutati e aggiornati, usati come strumenti non solo fiscali, ma anche tecnici di verifica confinaria. (L'applicazione di queste norme determinò una configurazione territoriale che in gran parte rispetta l'attuale. L'unico documento reperito di datazione più tarda, è la carta redatta dall'Inghirami del 1830 nella quale si identificano le affinità confinarie con l'attuale. Ad esempio, considerando la comunità di Rosignano del tempo e confrontandola con quella odierna, notiamo una diversità costituita dalla totale mancanza della frazione del Gabbro, accorpata successivamente nel 1910, ed altri territori di piccola entità assegnati ora ad altri comuni. Il resto è la risultante reale dell'accorpamento delle due Comunità di Rosignano e Castelnuovo unite dal Regolamento del 1776.)

È interessante mettere in evidenza la suddivisione della Maremma Pisana ipotizzata dallo stesso Granduca, il quale nelle relazioni dei suoi viaggi in Maremma diceva:

«...Si crede di poterla dividere in 3 parti: la prima, che dalle montagne di Montenero di Livorno va fino ai monti di Follonica... La prima contiene Vada, Guardistallo, Rosignano, Bibbona, Cecina, Montescudaio, Castagneto della Gherardesca, Bolgheri, ecc... Torre Mozza, Torre di San Vincenzo e Piombino...».

La Maremma, al cui nome veniva associata la malaria e la desolazione, man mano che veniva bonificata restringeva le proprie confinazioni. («Nel 1842 il Salvagnoli, che come medico, probabilmente guardava soprattutto alle paludi e alla situazione igienica, affermava che la Maremma inizia da S. Vincenzo...»)

È quindi chiaro che necessità pratiche di conoscenza e più spesso di intervento, determinarono di volta in volta i limiti di questa «Regione». Le finalità di questo nuovo regolamento, erano basate sul principio del decentramento delle funzioni amministrative da Firenze verso le altre città del Granducato.

Tale assegnazione di potere, era sì una rivalutazione della città di «provincia» ma, fundamentalmente e nel caso specifico della Provincia Pisana, rispecchiava la volontà di ottenere, attraverso la conoscenza della consistenza territoriale e quindi dell'entità patrimoniale, l'appianamento della sperequazione fiscale persistente nella provincia.

Tale fenomeno risultava presente in maniera più accentuata nelle aree di Campiglia e Pietrasanta. Nel caso particolare della Cancelleria di Campiglia, in Maremma, il problema appariva in modo più eclatante data la reale inesistenza di strumenti di controllo fiscale come gli estimi (Il Granduca rilevò che nella Cancelleria di Campiglia non era possibile applicare appieno la nuova riforma comunitativa perché gli estimi di alcune comunità erano pressoché inesistenti oppure (Bibbona, Montescudaio) privi di aggiornamenti quindi non adatti a fornire un'equa valutazione del patrimonio immobiliare e terriero. Pertanto ordinò perentoriamente che al fine di sanare detta situazione venissero istituiti nuovi estimi, la dove mancassero, o fossero rinnovati la dove non erano aggiornati (Castagneto Carducci) e la persistenza di ordinamenti ormai vetusti di eredità medievale gestiti arbitrariamente da potenti famiglie locali.

(Ad esempio per la Comunità di Castagneto, nel Regolamento Particolare, ritroviamo sotto tale voce:

«... La Comunità della Gherardesca, vien costituita e formata dei Tenitori di Bolghieri ossia Bolgari, di Castagneto, o di Donoratico concessi in Feudo a termini del motuproprio del 17/4/1775, e limitata dalla estensione della Giurisdizione Civile e Criminale, concessa al Feudatario e Tribunale feudale della Gherardesca.» Sebbene, come dimostra la testimonianza stessa del Granduca nei suoi viaggi in Maremma, egli si... trovò unito al «Popolo della Gherardesca» che protestava contro il malgoverno dei Conti, avanzando la richiesta di essere liberati dalla «...Pendenza verso quei nobili ad essere trattati al pari dell'altre comunità... questo affare è quasi finito e i conti perderanno i feudo che non gli perviene per nessun titolo ed è vero che hanno molto versato e maltrattato gli abitanti...»)

Questa situazione di difficile controllo centrale, portò il Granduca a formulare un ulteriore regolamento particolare della Cancelleria di Campiglia. Dal regolamento generale trasparirono in maniera evidente alcuni principi fondamentali della politica socio-economica leopoldina: una autonomia amministrativa e la formazione di una nuova «borghesia di campagna» basata sulla:

«... persuasione che il potere centrale non può conoscere i bisogni dei sudditi, l'esigenza della vita comunitativa e quindi non può sostituire i corpi delle amministrazioni provinciali nel maneggio di un grande complesso d'affari...».

Il nuovo ceto sociale grazie alla nuova riforma, costituito sul «principio di proprietà» e non sul diritto di nascita riuscì a tutelare oltre che i propri interessi, anche quelli della Comunità (visto che questa era strettamente legata con la prima). È interessante rilevare la metodologia con cui erano formate le nuove Magistrature comunitative: il sistema adottato era quello dell'«estrazione delle Borse»; esse erano costituite da tante «polizze» o «cedole» di tutti coloro che erano ammessi a farne parte attraverso un'estimazione della Proprietà, espressa mediante la «massa d'estimo» maggiore o minore variabili da comunità a comunità.

Dalle Borse venivano estratti periodicamente (il periodo variava da una comunità all'altra), dei nominativi che andavano a far parte del Consiglio Generale e della Magistratura dei Gonfalonieri. (Per il Consiglio Generale tutti i possessori di beni stabili compresi nel territorio della rispettiva comunità. Per la Magistratura del Gonfaloniere e Priori, tutti quei possessori i cui beni stabili in ciascuna comunità non abbiano un valore (espresso dagli estimi) inferiore a quello previsto dai regolamenti particolari per l'ammissione nelle Borse nelle Comunità della Provincia Pisana... I residenti tanto del Magistrato quanto del Consiglio Generale di ciascuna delle dette nuove Comunità dovranno restare in carica un solo anno e non potranno essere rieletti per 3 anni.)

Vengono escluse da questo provvedimento diverse comunità tra cui nella Maremma Pisana, Rosignano.

«... le quali per la scarsità delle loro popolazioni e dei possessori malagevolmente potrebbero adempire le conseguenze di una tale disposizione» .

(Da questo si può intuire che in Rosignano al tempo non esisteva una consistente classe possidente, quindi il territorio, in buona parte, era gestito dalla Comunità stessa e da pochi altri grossi proprietari o Enti proprietari (Mensa Arcivescovile, famiglia Bombardieri, famiglia Buoncristiani, ecc...Il presupposto che fa affermare ciò è dato da alcuni documenti rilevati nell'Archivio Storico Comunale di Rosignano Marittimo nei quali, proprietari terrieri, che al 1795 saranno tra i più «potenti» con vaste tenute boschive, si ritrovano nel 1777 a far richiesta alla Comunità di poter tagliare legna per uso agricolo, nei boschi comunitativi.)

Il regolamento generale, fu lo strumento che dette inizio alle allivellazioni che nella Maremma Pisana vennero attuate a Campiglia, Bibbona e Rosignano. Altra importante innovazione fu l'abolizione di ogni diritto pubblico sui pascoli, («Aboliamo pertanto ogni, e qualunque diritto di godimento pubblico, o comunale nei pascoli, terreni boschivi, pinete, ed altri fondi di pertinenza di ciascuna delle Comunità contemplate nel presente Regolamento, volendo Noi che i beni suddetti comunicativi siano per l'avvenire esenti da qualunque servitù di pascolo pubblico comunale, o in qualunque forma obbligatoriamente promiscuo o altra simile, da cui dovranno considerarsi e reputarsi per liberati al principio delle allivellazioni o delle vendite rispettive, dichiarando per altro che sarà sempre lecito, e permesso a tutti, ed a chiunque dei Possessori di detti beni l'accordarsi reciprocamente a tenere i loro pascoli in comune con pagamento di fida o senza, come giudicheranno del loro migliore interesse, e per quel tempo, ed in quei termini e modi che liberamente dalle parti contraenti saranno convenuti e stipulati») frutto della applicazione pratica delle idee espresse dal Granduca nel suo viaggio in Maremma del 1771:

«... Quanto all'abuso dei pascoli, bisogna mutare la legislazione e concedere ai padroni e possessori dei terreni anche il pascolo del loro terreno, con che paghino alla comunità un tanto repartito in tutti... con permettere ai padroni di fidare le loro pasture a chi vogliono. Già ora si farà la prova di questo nella comunità di Rosignano...».

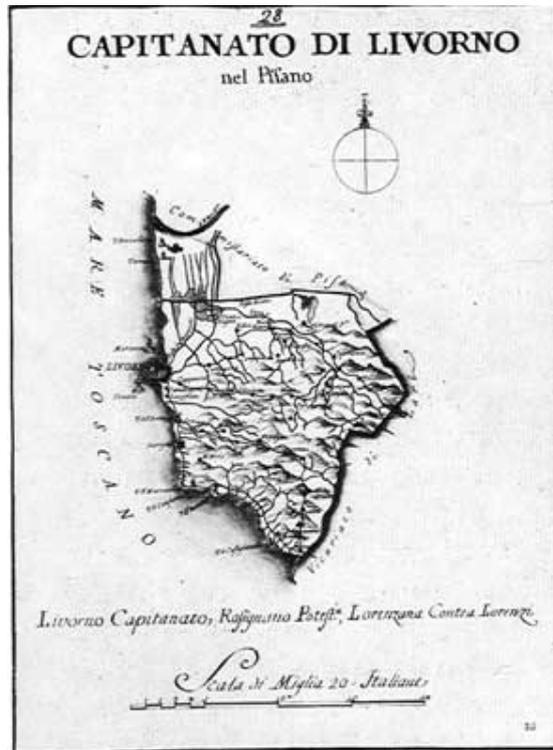
La conseguenza più immediata fu un incremento economico determinato da quel movimento di transumanza che qui da tempo («... I pastori vengono l'inverno in questa Maremma e vi affidano i loro bestiami, sono tutti modanesi e garfagnini e le comunità hanno il jus pascendi sopra tutti gli effetti dei particolari fuori che nei feudi ove lo ha il feudatario o nelle gran tenute quello che le possiede...» 1771).

si fermava, non tanto per la qualità del pascolo, ma bensì per una distanza minore dai luoghi di provenienza e per le condizioni igienico-sanitarie «meno maremmane».

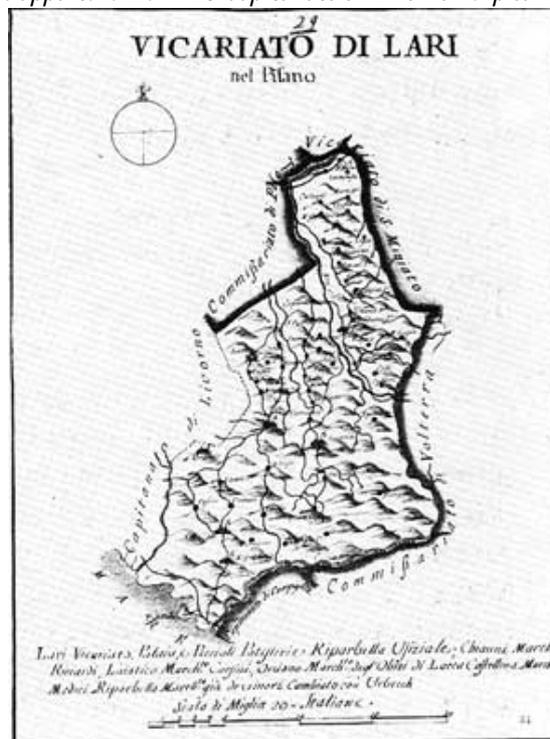
Un'altra conferma dell'interesse Granducale verso le campagne e l'agricoltura emerse pienamente da alcuni articoli contemplati nel regolamento e in particolare l'art. XCII e XCIV che esprimono chiaramente, la volontà di uno sgravio fiscale dei lavoratori (contadini, artigiani, ecc.) finora oberati da tasse amministrative e da altre imposizioni ai limiti della legalità.

L'ultimo argomento interessante è la viabilità, che venne affrontato razionalmente sia gerarchizzando l'assetto viario e assegnando compiti e ruoli definiti per le competenti manutenzioni 26, sia attribuendole una giusta collocazione nel contesto di una funzionalità economica.(Va menzionato però che in Toscana già dal XIII sec. le Comunità si addossarono la manutenzione delle strade «... In Toscana le bonifiche del periodo comunale portarono al ripristino del traffico di fondo valle... Al tempo stesso, i Comuni si addossarono la responsabilità della manutenzione di strade...».

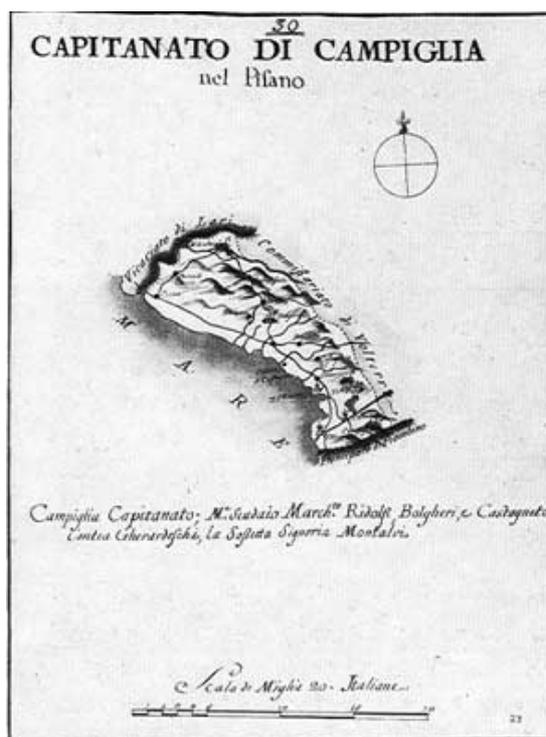
Regolamento generale per la provincia pisana 17/6/1776 A.S.L.
 (Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE



B.R.F. Fondo Bigazzi, 336, Atlante intitolato "La Toscana divisa nelle sue province, città, terre e castelli, e distinta nei veri suoi dominij con altre sue appartenenze" n°28 Capitanato di Livorno nel pisano, Antonio Giachi, 1773



B.R.F. Fondo Bigazzi, 336, Atlante intitolato "La Toscana divisa nelle sue province, città, terre e castelli, e distinta nei veri suoi dominij con altre sue appartenenze" n°29 Vicariato di Lari nel pisano, Antonio Giachi, 1773



B.R.F. Fondo Bigazzi, 336, Atlante intitolato "La Toscana divisa nelle sue province, città, terre e castelli, e distinta nei veri suoi dominij con altre sue appartenenze" n°30 Capitanato di Campiglia nel pisano, Antonio Giachi, 1773

"Mappa topografica del territorio comunitativo di Rosignano", A.S.P. Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 214 (dopo 1825)
(Documento Archivio di Stato di Pisa) NON RIPRODUCIBILE

Mappa topografica del territorio comunitativo di Castellina Marittima", A.S.P. Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 186 (dopo 1825)
(Documento Archivio di Stato di Pisa) NON RIPRODUCIBILE

Mappa topografica del territorio comunitativo di Riparbella", A.S.P. Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 213 (dopo 1825)
(Documento Archivio di Stato di Pisa) NON RIPRODUCIBILE

Capitolo II L'ASSETTO VIARIO

1. La viabilità nella Maremma Pisana

La rete stradale del territorio maremmano all'inizio del XVIII secolo, doveva essere ancora sommariamente, quella stessa viabilità mantenuta nel corso dei secoli. Eccettuate alcune vie di transito più importanti, risalenti come tracciato al 1300, l'insieme complessivo della rete viaria era costituito da una serie di «stradelli» nati spontaneamente, come conseguenza delle necessità dettate dalle esigenze di spostamento delle popolazioni residenti. (La situazione non doveva essere molto diversa nei secoli precedenti: «... Per lo più ci si limitò all'uso continuato degli stessi tracciati, specialmente nei dintorni del capoluogo. Lungo lo stesso asse esistevano diverse strade, che spesso convergevano solo in alcuni punti obbligati, cioè nei passi o nei guadi. Quando veniva a crearsi un fatto nuovo, come la caduta di una frana, un ponte crollato, ecc..., che bloccava il traffico, venivano usati i tracciati transitabili. Lo stesso accadeva in caso di pericolo determinato dalla presenza di soldatesche e di banditi, oppure per sottrarsi a un pedaggio...») L'assetto viario che veniva a determinarsi non aveva una distribuzione funzionale, stabilita sulla base di un programma commerciale e di interscambio ben definito, perciò non rappresentava un supporto valido per lo sviluppo economico che la nuova strategia granducale intendeva imprimere a tutto il territorio maremmano.

Di fatto le direttrici di transito terrestre in questo contesto, apparivano in secondo piano e subordinate alle vie marittime (Il collegamento della Maremma Pisana con il porto di Livorno avveniva, sostanzialmente, via mare dagli approdi di Vada e

Baratti) in quanto, queste ultime venivano ad assumere un ruolo di collegamento con il polo economicamente accentratore costituito da Livorno, forte delle proprie strutture portuali di importanza internazionale.

Con l'avvento di P. Leopoldo, la viabilità verrà ad assumere una nuova configurazione, diventando un valido strumento per l'attuazione dei progetti di decentramento sia amministrativo che politico intrapresi dal Granduca,

decentramento a carattere prevalentemente economico e di riflesso sociale (Infatti, una rete stradale più razionale permetteva una migliore ripartizione della popolazione sul territorio, vista l'usualità di dimorare lungo i percorsi: «... strade comode carreggiabili avrebbero liberato dall'isolamento intere regioni creandovi un afflusso di popolazione permanente...») coadiuvato da una migliore e più razionale distribuzione viaria, mediante la differenziazione delle strade, a seconda dei valori che nella organizzazione del territorio, sarebbero venute ad acquisire.

Esse furono suddivise in Regie, Comunitative ed «altre». Le prime, più importanti, assumevano il ruolo di arterie principali «a scorrimento veloce» di collegamento della capitale con il resto del territorio; mentre le seconde di semplice collegamento tra i vari «castelli, piazze e popoli» formavano con la loro fitta rete, la maglia viaria alla base del funzionamento ottimale della attività sia commerciali che agricole, nel contesto del libero scambismo tra le varie comunità locali. (In realtà questa rete viaria spesso aveva delle «smagliature» che lasciavano disservite ampie aree. Data la spontaneità con cui si formava tale tessuto)

Nella Maremma Pisana non esisteva alcuna via importante da definirsi Regia, o tale da riscontrarvi la funzione, le dimensioni e le tecniche di costruzione richieste. (Le strade Regie avevano una larghezza dalle 12 alle 14 braccia «...Sappiamo che la postale Bolognese della Futa misurava, con le banchine, 12 braccia — m. 6,96... la postale Romana restaurata 11 braccia...» «una strada Regia si trovava nella condizione ottimale («strada di buon grado») oltre ad essere perfettamente livellata ed asciutta aveva uno strato di ghiaia di almeno 20 cm se costruita sul «nudo terreno» e uno strato sufficiente a coprire i grossi sassi della massicciata se provvista di fondazione artificiale»). L'unica eccezione riscontrata, era la strada del Litorale (via dei Cavalleggeri), che iniziava dal Porto di Livorno andando a raggiungere Torre Mozza a S. Vincenzo («... Strada di Litorale, da Livorno conduce nella comunità di Campiglia passando per i Fortini». ; infatti pur non rispettando i canoni sopraindicati, fu ugualmente inclusa nelle strade regie, per l'importanza che assumeva sotto il profilo militare, di controllo territoriale e sanitario.

In realtà dette prerogative si potevano assegnare unicamente alla via Emilia, che dipartendosi da Pisa attraversava tutta la Maremma Pisana fino ad uscirne dai confini estremi a sud («Via Emilia, che dal Portone, suburbio della città di Pisa, conduce a Piombino»); risultava così l'unica via possibile di collegamento con la Capitale, anche se oggettivamente presentava notevoli difficoltà di fruizione, dovute ad un cattivo mantenimento dell'intero suo percorso («... Il carreggio si è fatto anche maggiore per questa strada (la Maremmana) che è l'unica per il commercio di tutte le Maremme... la strada non avrà quel carreggio che hanno le strade Regie... non può farsi a meno di considerarsi lo stesso consumo...»).

Successivamente nel 1825, alla via Maremmana (o via Emilia) verrà riconosciuto ufficialmente il ruolo di direttrice primaria di commercio e comunicazione nel contesto territoriale del Granducato, venendo nominata Regia.

Parallelamente la via del Litorale (o dei Cavalleggeri), perderà il ruolo rilevante da sempre posseduto in funzione delle nuove disposizioni e metodi di controllo doganale, sanitario e militare su tutta la costa («... nel '44 si riclassifica regia la strada costiera fino alla sua confluenza nell'Emilia, a S. Piero in Palazzi poco a nord di Cecina, mentre l'Emilia da questo bivio fino a Pisa viene resa provinciale...»).

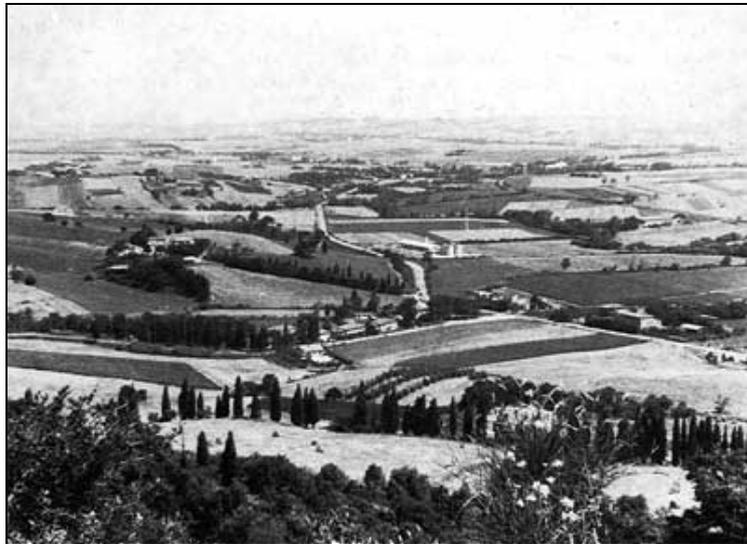
Nell'ambito territoriale, l'uso delle strade non fu omogeneamente ripartito su tutta l'area, ma venne direttamente interessato dalle realtà commerciali che attraversava, infatti, si riscontrarono notevoli diversità di fondo tra le aree a nord e a sud del fiume Fine (Il fiume Fine per il tempo costituiva una notevole barriera naturale per i traffici. «Fiume Fine... .. delle volte cresce all'improvviso a segno che non vi si può passare: sarebbe molto facile ed utile il farvi un ponte, giacché crescendo questo fiume taglia tutta la comunicazione tra la Maremma Pisana e Pisa...» (5/3/1770).

Il nord (comunità di S. Luce, Castellina ecc.) veniva coinvolto da un processo commercialmente più dinamico che orbitava attorno alla comunità di Rosignano con la quale era collegato da una buona viabilità, facendo quindi assumere alla via Maremmana un ruolo estremamente marginale e secondario, unicamente come direttrice obbligata di trasferimento. (In alcune carte dei «Fiumi e Fossi», rinvenute nell'archivio di Stato di Pisa, senza data (presumibilmente posteriori al 1825, per il fatto che la via Emilia è classificata interamente Regia) dai centri abitati di S. Luce e Castellina, è segnata una ruotabile per Rosignano che si immette sulla via Emilia e quindi raggiunge il «castello». Vista la probabile consistenza della comunità Rosignanina, economicamente più disponibile, è spontaneo pensarla come polo di attrazione di servizi anche a scala intercomunicativa. Di contro è attendibile pensare che una viabilità «mirata» su Rosignano sia conseguente ad una scelta logistica tesa all'uso del porto di Vada quale luogo di smistamento delle merci dirette a Livorno.)

Le comunità a sud, per ragioni storiche e per la secolare dipendenza dall'amministrazione di potenti famiglie latifondiste, (che bloccavano lo sviluppo economico dell'area mediante l'attuazione di una politica favorevole unicamente a se stesse) mantennero un'economia a livello «medioevale» che, per far fronte alle necessità primarie di sussistenza, si basava semplicemente sullo scambio (baratto) e non su una vera e propria formula commerciale (In una nota tratta da una delle relazioni statistiche redatte dagli Ingegneri del Circondario Compartimento di Pisa, si

rileva che: «... Nessuna osservazione o altro lavoro ha giammai luogo per conto della comunità (Bibbona) o di altra commissione in questo litorale per non esservi scali di importanza se si eccettuano quelli che si effettuano per carico per piccole barche, la legna ed il carbone che vi si porta dalle macchie circumvicine.» (1829), utilizzando come rete stradale una viabilità «antica» praticata ormai da generazioni, escludendo di fatto l'uso delle due arterie principali tese ad un tipo di commercio con itinerari a scala molto maggiore. A conclusione, la via Maremmana alla fine di XVIII secolo, verrà a perdere importanza e andrà ad indebolirsi, per ragioni amministrative politiche e commerciali, il suo ruolo di arteria di collegamento della Maremma con Pisa a cui fece seguito inevitabilmente un notevole stato di degrado e un cattivo mantenimento del percorso. (Le cause di questa perdita di importanza possono essere legate a molteplici aspetti: a) La nuova impostazione amministrativa tesa al decentramento, priva Pisa del suo ruolo di egemonia, a favore dei nuovi poli amministrativi costituiti da Livorno, Campiglia e Lari. b) Sebbene le nuove amministrazioni basate sui già più volte citati «principi di proprietà» e non di semplice nobiltà, nella Maremma si ebbe una sovrapposizione dei due ruoli (il nobile proprietario); per tanto rimase al potere la solita «classe parassita». Detto ciò risulta plausibile che il mantenimento della strada Maremmana non fosse eseguito a «regola d'arte» onde ostacolare un maggior controllo degli organi centrali, ma soprattutto per i presupposti speculativi tesi a incrementare maggiori finanziamenti per gli accolti manutentivi delle strade. e) Dal punto di vista economico e commerciale, (per le realtà ben distinte già citate), assistiamo al potenziamento delle sole e più indispensabili infrastrutture varie commutative e di scambio tra i «Castelli vicini».

Successivamente fino dagli inizi del XIX secolo riuscì a riconquistare non solo la passata importanza ma anche ad espletare pienamente le funzioni di strada Regia come conseguenza di profondi cambiamenti nei meccanismi economico-commerciali dell'intero Granducato.



La via Maremmana (attuale S.S. 206) e la salita "dell'Acquabona"



Il fiume Fine

2. La rete viaria nella Comunità di Rosignano

Parallelamente ad un assetto viario principale che serviva l'intero territorio maremmano, esistevano reti stradali secondarie comunitative, che risultavano, spesso, come nel caso di Rosignano, distinte. (La rete stradale principale costituita dalle vie Regie, seguiva una logica politico-economica preordinata dalla volontà centrale, mirata ad una funzione a scala granducale; mentre la viabilità comunitativa era di supporto alle esigenze delle realtà economiche e sociali del territorio locale.) con una dinamica indipendente e senza forti correlazioni con le principali. Tale maglia viaria seguiva una funzionale gerarchizzazione dettata dall'uso, che portava alla distinzione in: strade comunitative, maestre e non e strade «inter-poderali» o «private». L'insieme delle strade dipendenti dalla comunità sono descritte accuratamente nel «Campione» del 1783, («Libbro delle strade di comunità di Rosignano e Castelnuovo descritte in pianta in quest'anno 1783» dall'agrimensore Giuseppe Maria Ciampi. Il documento del quale sono state trovate ben poche informazioni relative alla sua formazione, compilazione ecc., consta di 29 pagine nelle quali sono riportate n. 23 piante di strade comunitative appartenenti alla comunità di Rosignano e le rimanenti di competenza della comunità di Castelnuovo.) con lo scopo primario di definire le competenze e le responsabilità del loro mantenimento. Una delle conseguenze immediatamente successive fu un riordino dell'assetto viario con minor dispersione di capitali, che vennero così utilizzati per le direttrici di maggior flusso commerciale a favore dell'economia privata, investendo più razionalmente il «capitale comunitativo». A ciò si contrappose un «rovescio della medaglia» intrinseco del sistema di attuazione adottato. Infatti, delineando le responsabilità della Comunità, il momento esecutivo dell'operazione, fu attuato mediante l'accollo della manutenzione delle strade ai privati, i quali approfittando dell'occasione, speculavano risparmiando sul materiale impiegato nei lavori ottenendo, come risultato, una imperfetta esecuzione delle opere. Nonostante la supervisione del provveditore alle strade, (una nuova carica con funzione di controllo sui lavori pubblici) la suddivisione in strade Regie, Comunitative e l'obbligo di compilare degli stradari in ogni comunità nonché di mantenere le strade efficienti, migliorerà la situazione solo parzialmente date le condizioni economiche e sociali diverse da comunità a comunità.

Di contro, si incrementò «l'assunzione avventizia» dei lavoratori alla giornata che spesso venivano impiegati nei lavori pubblici (A testimonianza di ciò riportiamo due brani epistolari rinvenuti: «... Non possiamo dispensarci dal *representare* che la comunità versa male a proposito una cospicua somma in un mantenimento che paritivamente nel generale non si riscontra.

Avendo le relazioni del Signor Ing. Andreini alla mano abbiamo stupito non solo che sieno state fatte... Le quietanze, ma che venissero rinvenute le strade nel presente anno all'accollo senza il ritrovamento di quei lavori stati indicati nella relazione e dalla Comunità pagati infatti... se si eccettuano alcuni tratti di strade in specie della strada Emilia o Maremmana (accollo Mensa Arcivescovile e di tal fratelli Benvenuti)... Tutti gli altri furono ritrovati in diverso stato da quello che lo presentavano le suddette relazioni (24/01/1806).

(Lettera di risposta di Luigi Donati della fattoria di Vada alla Comunità di Rosignano); si dimostra indignato perché è stato considerato mal fatto il lavoro di restauro alla strada di S. Antonio che conduce a Vada in accollo alla Mensa Arcivescovile. Il latore porta a sua discolpa quanto segue: «... e che io con lo spirito di essere utile al pubblico, avevo preso parte in detti lavori, e non per interesse della fattoria di Vada, giacché la grasse della medesima non si trasportano a Rosignano ed i barocchi poco devono transitare per la più volte nominata strada». Rosignano 18/11/1797 Luigi Donati).

Detto questo però, bisogna recepire il reale spessore e l'importanza che assunse la viabilità nella comunità, soprattutto nel contesto economico, che indubbiamente garantì notevoli vantaggi nonostante le numerose difficoltà tecniche oggettive del tempo. (Per difficoltà oggettive e tecniche si intendono: l'attraversamento delle vie fluviali, con le relative difficoltà di costruzione di ponti; la precarietà dei terrapieni, che dopo ogni acquazzone venivano a cedere; e l'impraticabilità dopo ogni pioggia delle strade dovute principalmente a una cattiva messa in opera delle «massicciate» ecc., fenomeni che nel periodo invernale rallentavano qualsiasi tipo di traffico).

Affrontando la viabilità nella comunità di Rosignano, oltre che a rilevare una «autonomia» della rete viaria locale rispetto a quella granducale a lunga percorrenza, è possibile identificare nel contesto comunitativo alcune direttrici di maggiore rilievo per il collegamento interno ed esterno.

L'orografia e la morfologia del territorio di Rosignano, permise il flusso viario principale solo agli estremi longitudinali di esso, (Via dei Cavalleggeri, lungo la costa Tirrenica, Via Maremmana, nella valle tra le colline livornesi e pisane), senza coinvolgere e quindi servire, la realtà comunitativa che riuscì ad organizzarsi rispondendo con una fitta rete secondaria, propria di una viabilità che immettendosi, inevitabilmente, nelle direttrici più importanti, di fatto ne assunse la funzione primaria.

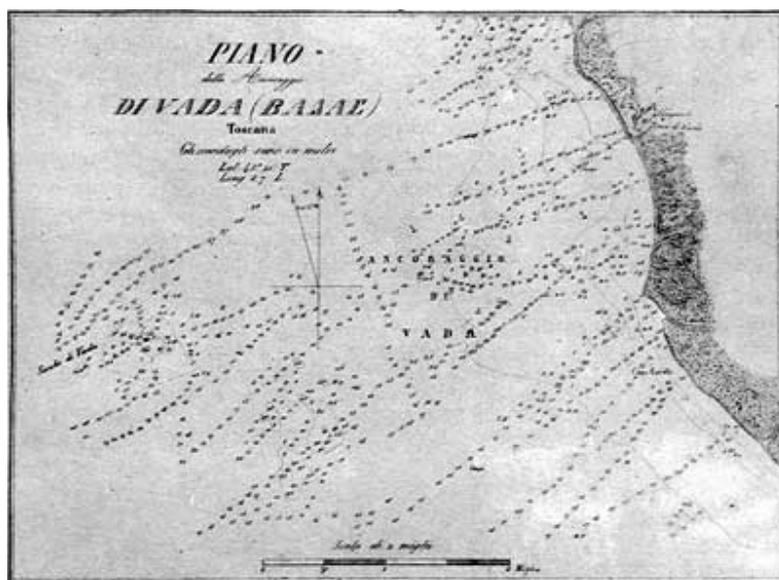
Infatti se analizziamo per esempio, il ruolo che viene ad assumere la via Maremmana nel tratto gestito dalla Comunità di Rosignano, si rileva che questa divenne a sud dell'osteria dell'Acquabona, una strada secondaria, disagiata e poco frequentata, mentre le sue funzioni principali venivano spostate sulla rete secondaria attraverso il dirottamento del traffico dall'incrocio dell'Acquabona verso il Borgo di Rosignano, (l'importanza che venne ad assumere l'osteria dell'Acquabona era strettamente legata al servizio che si garantiva ai viaggiatori in arrivo e in uscita dalla Comunità di Rosignano. Considerando la natura impervia del terreno nel tratto di strada dalla suddetta osteria al Borgo di Rosignano, è attendibile l'ipotesi del ruolo che in loco veniva esplicato; e cioè quella di stazione di cambio cavalli e principalmente di aggancio

«trapeli», (*trapelo*: cavallo o simile di rinforzo alle vetture in una salita e presumibilmente inoltre che servisse come punto di appoggio per gli utenti del mulino, situato di rimpetto all'osteria, nei periodi dopo la raccolta delle granaglie, per la loro macinatura) sia per scambi commerciali, che per una garanzia di sicurezza personale e delle merci. (P. NENCINI, «... Le strade maestre in un certo periodo non furono molto sicure; sia di giorno che di notte vi era pericolo di aggressione, specialmente nel tratto della Via Emilia dall'Acquabona al Malandrone, tanto che nel 1800 fu richiesto, dopo un assassinio in persona di certo Francesco Bellomini, lo smacchiamento della strada per la salita del Malandrone...»).

Il traffico di passaggio continuava poi verso sud immettendosi sulla via di S. Antonio; in prossimità del fiume Fine giunta presso l'osteria e mulino del Riposo, si diramava in due tronchi, uno diretto al porto di Vada, l'altro, attraverso la proprietà della Mensa Arcivescovile, si collegava di nuovo con la via Maremmana nel territorio Comunitativo di Riparbella. Questa parte di viabilità è apparsa immediatamente la più importante e rappresentativa; infatti oltre che attraversare l'intero territorio comunitativo assumeva dei ruoli non indifferenti nel contesto economico e commerciale di Rosignano risultando anche sotto il profilo tecnico, la via più grande come dimensione in carreggiata e in lunghezza di percorso. Le diramazioni che subiva erano dirette, la prima verso il porto di Vada, che andò ad assumere una importanza notevole a livello economico, la seconda, presumibilmente a servizio di tutto il territorio della Mensa Arcivescovile, assolveva ai compiti di direttrice di collegamento «veloce», che come precedentemente detto, venne a mancare alla via Emilia o Maremmana. Un altro tracciato che assumeva una certa importanza era rappresentato dalla via della Cava che collegava il borgo di Rosignano con Castiglioncello, la quale articolandosi alla base delle alture a tramontana, era l'unica via più breve per immettersi sulla «strada dei Cavalleggeri» in prossimità della fattoria di Portovecchio, per dirigersi successivamente, a nord verso Livorno.

Quest'ultima risultava un tracciato discretamente carrabile (in funzione di una Cava di Pietra per lastricati stradali in località Cotone) che assorbiva anche il traffico terrestre per l'approvvigionamento del sale nei magazzini del porto livornese. La via Volterrana, che aggirando il colle sul quale si ergeva il castello di Rosignano, si immetteva sulla via Emilia; pur non risultando una via di traffico principale («... A visitare la strada volterrana... la quale serve per uso dei particolari, per andare ai loro terreni e conduce alla volta di un campo dei medesimi e per quanto si può conoscere essendo una strada stata abbandonata da molti anni per esser questa non necessaria ...»). Castelnuovo, 25/9/1795 Pietro Pardini.), in passato probabilmente collegava con la «potente» città di Volterra tramite un percorso tortuoso che interessava direttamente anche la comunità di Castellina e Riparbella. La strada di S. Antonio da Padova per Castelnuovo, era completamente sterrata e di piccole dimensioni, non rappresentava ancora una linea di collegamento importante, vista la consistenza rappresentata dal piccolo borgo di Castelnuovo. (Strada detta della Maestà.. Dalla relazione dell'Ing. Giovanni Andreini 6/7/1798 «La suddetta strada... È tutta sterrata e conviene di continuarsi a tenere così, giacché non serve per il passaggio dei pedoni e per andar alla loro macchia e con i barocchi a caricare le calcine...»).

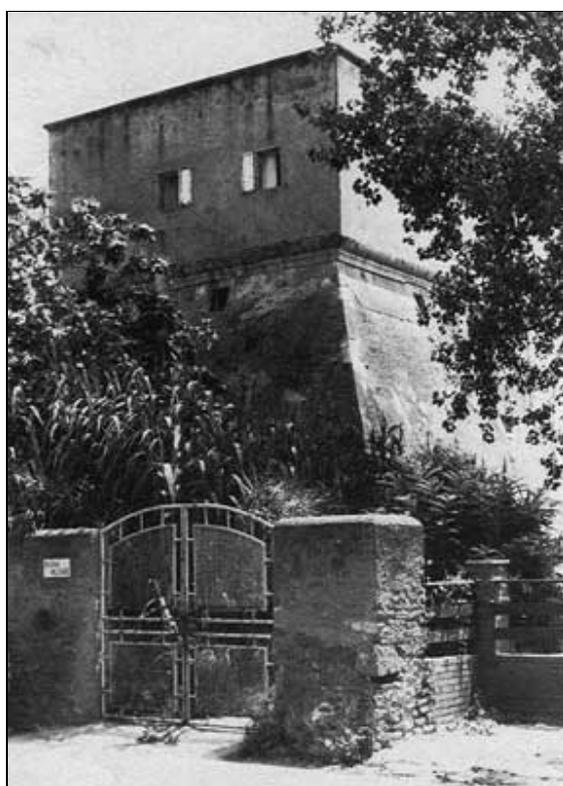
L'insieme di strade interpoderali e vicinali stanno a dimostrare la tesi ormai accertata della loro spontaneità, ma non casualità di formazione, essendo il risultato di un percorso abitudinale e quindi più comodo, dettato dalle necessità oggettive di spostamento per lavoro e commercio all'interno del territorio comunitativo.



Piano delle ancoraggio prospiciente il Porto di Vada, 1862 (coll. privata)



La via S. Antonio (iniz sec. '900)



La torre di Vada (sec. XIII)

Capitolo III

LA COMUNITÀ DI ROSIGNANO

1. La popolazione e il lavoro

Nel periodo che va dal 1765 al 1808 i dati sulla popolazione della comunità di Rosignano Marittimo fanno trasparire una realtà alquanto articolata e complessa (L'indagine si è basata su un rilevamento periodico decennale i dati desunti sono stati rilevati dagli Archivi Parrocchiali (Parrocchia di Rosignano M.mo «Stato delle anime» anni 1767-1775-1785-1805.

Dall'Archivio Storico Comunale e dall'Archivio Storico di Stato di Livorno. La fase immediatamente successiva è stata l'analisi più approfondita su tre anni di questi:

il 1767: l'anno del Censimento Granducale, in cui i Parroci, nello Stato delle Anime, dovettero riportare la professione di tutti gli abitanti lavoratori;

il 1795: l'anno dell'Adozione di un nuovo estimo aggiornato rispetto a quello, ormai surclassato, del 1622. Grazie a questo documento è stato possibile rilevare la consistenza della realtà proprietaria e una sezione sociale di essa;

il 1811: anno di poco conto successivo al limite estremo della ricerca ma che è assai utile per definire «lo stato» della popolazione alla fine del periodo di nostro interesse, un dato ottenuto con l'ausilio di quel rinnovato e più organico strumento quale fu la «Anagrafe». Mentre i dati relativi ai periodi antecedenti e postecedenti sono stati desunti dal Repetti, «*Dizionario geografico-fisico storico della Toscana*» 1833 «tabella sulla popolazione relativa alla comunità»). Inoltre, l'insieme della popolazione esaminata è solo quella relativa alla Parrocchia di S. Giovanni B.sta e Ilario di Rosignano che, territorialmente, copriva la parte della Comunità di Rosignano qual era prima del 17/6/1776, in cui, per conseguenza della Riforma comunitativa, le fu accorpata la piccola comunità di Castelnuovo della Misericordia. D'altronde tale determinazione di «esclusione» di Castelnuovo, non è solo una nostra prerogativa, ma bensì una decisione rilevata anche nelle fonti sia bibliografiche, ma soprattutto nella documentaristica del tempo.

Il movimento demografico dal 1745 al 1842 è caratterizzato da un costante aumento numerico degli individui che subisce un intensificazione dopo il 1811 (1833-1842). Sembra possibile affermare che tale fenomeno di crescita riscontrato in gran parte nella Maremma Pisana, è da identificarsi come conseguenza diretta dell'influsso che la politica riformatrice Leopoldina ha avuto in questo territorio, oltre a variazioni «ritmiche periodiche» nell'andamento generale di crescita, costante, della popolazione. («... Verso il 1827 infatti il Conte Mastiani intraprese i miglioramenti agrari delle sue proprietà, fabbricando case coloniche, in parte sovvenzionate dal Governo toscano, dissodando terreni incolti, tagliando macchie, e sostituendo vigneti, gelseti ed oliveti nelle colline, opportunamente disponendone il declino a terrazze. L'ardita l'innovazione del Conte Mastiani venne imitata anche da tanti altri proprietari... Questo sviluppo agricolo continuò ancora più intenso dopo il 1835 ..» P. NENCINI.

Prendendo come base il 1745 si ha un aumento annuo di 5 unità fino al 1767 arrivando a 14 unità; nel 1775 un'ulteriore crescita pari a 27 unità si ha dal 1785 al 1795, per poi cadere repentinamente nel periodo 1795-1811, con solo nove unità di incremento, per raggiungere nell'intervallo successivo, 1811-1833, la notevole cifra di 53 unità annue.

POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DI ROSIGNANO VADA

Anno 1745:	famiglie 203	abitanti 544	ind. medio unità fam. 2,6
Anno 1767:	famiglie 168	abitanti 665	ind. medio unità fam. 3,9
Anno 1775:	famiglie 196	abitanti 807	ind. medio unità fam. 4,1
Anno 1785:	famiglie 253	abitanti 985	ind. medio unità fam. 3,8
Anno 1795:	famiglie 276	abitanti 1.257	ind. medio unità fam. 4,6
Anno 1805:	famiglie 303	abitanti 1.352	ind. medio unità fam. 4,4
Anno 1811:	famiglie 330	abitanti 1.436	ind. medio unità fam. 4,2
Anno 1833:	famiglie 489	abitanti 2.605	ind. medio unità fam. 5,3
Anno 1842:	famiglie 597	abitanti 3.162	ind. medio unità fam. 5,2

Il movimento migratorio della popolazione, (che è parte essenziale in un andamento demografico) dal 1795 al 1811, si mette in evidenza per la valenza che viene ad assumere.

Infatti l'incremento rilevato di 55 famiglie, è il risultato a saldo di un movimento migratorio di 87 famiglie (336 unità contro un movimento immigratorio di 142 famiglie pari a 515 unità). Questo meccanismo fornisce dei risultati più emergenti nell'arco di anni dal 1805 al 1811: immigrazione 95 famiglie (339 unità) emigrazione 67 famiglie (255 unità) con un saldo attivo di 27 famiglie (84 unità).

Le ipotesi da formulare sulla dinamica di un tale fenomeno di instabilità demografica possono essere riferite a molteplici cause, considerando che una parte percentuale di «casati» va a scomparire per mancanza di eredi maschi, le altre ipotesi possibili da vagliare sono da ritrovarsi in fattori esterni alla realtà Comunitativa. Un'immigrazione così repentina può far pensare ad una «fuga» di abitanti, in cerca di salvezza da calamità epidemiche (Al riguardo, nella vicina Livorno nel 1804 scoppiò una epidemia di febbre gialla durata fino al 24 dicembre 1804. Per far fronte all'epidemia fu imposta...» La contumacia di giorni 40 a tutte le provenienze marittime dal porto di Livorno, e di giorni 28 a quelle del Litorale Toscano...), congettura che viene subito a cadere, verificata l'esistenza di blocchi sanitari che garantivano con l'isolamento totale dell'area epidemica, una certa salvaguardia sanitaria, di fatto però; impedivano ogni eventuale movimento di popolazione e qualsiasi attività economica («Francesco Pretoni... (per la linea del Cordone Sanitario) mi fu impedita la comunicazione con Livorno dal 4/10/1804 al di suddetto fu esso obbligato a provvedere il sale al magazzino di Volterra invece che a quello solito di Livorno...») Un'ipotesi più plausibile è da ritenersi collegata al

fenomeno della transumanza (che interessava direttamente la comunità di Rosignano) essendo quest'ultima attraversata da uno degli itinerari principali di collegamento della Maremma Grossetana con le Montagne Pistoiesi e Garfagnine.

Questa migrazione temporanea dei pastori maremmani verso le zone montane di pascolo nel periodo che andava da aprile ad ottobre, avveniva per una effettiva carenza di pastura in loco. Al momento del rientro a questi si affiancava una massa consistente di lavoratori e «lombardi» («Lombardi: così son detti i pecorai e gli operai in genere che scendono nella stagione fredda dall'alta Garfagnana, e dai paesi montani confinanti con questa, dall'Emilia la quale si confondeva con la Lombardia. Si chiamano pure le dame di servizio provenienti dai medesimi luoghi, e di regola, nella medesima stagione. Il nome lombardo o lombarda è diventato sinonimo in terra di Toscana di persona rozza, di modi villani», che raggiungevano la Maremma fermandosi là dove avessero trovato condizioni di lavoro favorevoli («... cresciuta la popolazione, ed essendosi introdotta numerosa quantità di lavoranti e di lombardi specialmente nelle stagioni dell'autunno, inverno e primavera ed in seguito avendo riconosciuto con l'esperienza che le tre solite levate del sale non sono più sufficienti a supplire al bisogno del popolo... sia accresciuta mille libbre di più... cioè nella levata di Gennaio libbre quattrocento nelle due altre levate libbre trecento». «...Come essendo aumentata la popolazione, e per conseguenza il consumo di sale specialmente nell'inverno, atteso il numero grande di forestieri che in tale stagione trovansi permanenti in Rosignano e suo circondario»).

Prestavano i loro servizi fino al sopraggiungere della buona stagione, dopodiché, affiancandosi ai pastori di nuovo in partenza per le zone montane, rientravano alla terra di origine (La periodicità di questo fenomeno risulta evidente dall'esame dei vari stati delle anime nei quali diverse famiglie compaiono saltuariamente ad anni diversi. Ad esempio alcune delle nuove (dieci) famiglie che risultano presenti nella Comunità di Rosignano nel 1805, non si trovano più al 1807, mentre ricompaiono i 1811).

Una parte di essi si tratteneva più a lungo nei posti prescelti facendo sì che l'iniziale immigrazione a carattere strettamente temporaneo si trasformasse in stabile, per una prospettiva (solo apparente) di condizioni di vita più favorevoli. Una volta verificata la reale situazione tutt'altro che positiva (pigionati salate, favoritismi verso la popolazione locale ecc...) i «nuovi venuti» erano costretti a ritornare ai luoghi nati.

Una terza e ultima ipotesi la si vuole stranamente legata alle vicende della vicina città di Livorno (Soprattutto relativamente agli anni compresi tra il 1806 e il 1811). Infatti avendo riscontrato una diminuzione di circa 7000 abitanti conseguente al blocco continentale del 1806 e quindi un rallentamento delle attività commerciali e portuali, potrebbe essersi verificato che una parte di questa forte massa di popolazioni si sia riversata nei territori limitrofi della città e naturalmente anche su Rosignano, giustificando il notevole ricambio riscontrato nel periodo dal 1806 al 1811 (Questa ipotesi sembrava la meno attendibile per il fatto che gran parte delle persone «immigrate» in tale periodo erano addetti al settore agricolo, mentre la presenza di questi nella città portuale di Livorno era assai minima. Da ciò è lecito pensare che il numero degli individui provenienti da Livorno rappresentava un percentuale pressoché irrisoria).

Le variazioni nell'andamento demografico dal 1745 al 1811 si generano sia in conseguenza di numerose calamità naturali sia per la già citata politica gestionale riformativa attuata nel settore agricolo commerciale e tributario. Le calamità portarono ad un rallentamento demografico in tutto il Granducato; e l'area Rosignanina non fa altro che rispecchiare nel suo piccolo la situazione a scala maggiore (Infatti lo scarso incremento della popolazione dal 1745 al 1767 è fuori di dubbio che non sia imputabile alla «cattiva aria» del luogo (una delle prerogative della Maremma in genere) che di fatto a testimonianza dello stesso P. Leopoldo non era così malsana, piuttosto alle numerose carestie e ad una inadeguata legislazione economico-fiscale di eredità medicea ancora non risanata. Una grave carestia colpì il Granducato nel 1733-34, un'altra peggiore scoppiò nel 1763-64, altre ancora n° '65-'66-'67 e 1772-'79-'82; se queste ultime non ebbero gravi conseguenze fu merito dei provvedimenti economici presi dal Granduca. Se raffrontiamo la percentuale annua di incremento demografico nel periodo 1747-1767 rilevata dalla Comunità di Rosignano, che è pari a 4% (5 unità), con i dati complessivi sulla totalità del Granducato, che riporta il Bellucci «Nel periodo della reggenza furono diversi i censimenti della popolazione. Il primo del 1738 presentava una popolazione di 890.605 persone; l'ultimo del 1765 presentava quella di 945.063 persone con un aumento di 54.458 abitanti in ventisette anni, funestati da varie calamità e da ripetute carestie.») per il periodo 1738-1767, è possibile notare l' analogia, infatti la percentuale globale di incremento di tutto il Regno è del 3,8% (pari ad un incremento medio/annuo di 211 unità) più basso di quello comunitativo di solo 0,2%).

Lo stato di emergenza conseguente fu l'incentivo che portò celermente all'attuazione di quei primi rinnovamenti della politica frumentaria, provvedimenti si di emergenza ma «... ispirati già da una certa volontà politica, anche se in modo sporadico, non inseriti, cioè, in un progetto organico...». Ad esempio «effetto» della carestia che colpì il Granducato nel 1733-34, fu il decreto del 1739 di Francesco Stefano, con il quale veniva sancito che restasse assicurata per 12 anni la tratta dei grani della Maremma Senese (Libertà che fu abolita da Cosimo I dei Medici, e ulteriormente riconfermata successivamente nel 1750).

Pietro Leopoldo «appena insediato al Trono», nel 1765, dovette anch'egli far fronte ad una delle ennesime carestie, senz'altro la peggiore per la Toscana.

Il primo provvedimento, il più immediato, fu la liberalizzazione del Commercio dei Grani dall'agosto del 1766 al luglio dell'anno successivo; parallelamente decretò lo sgravio degli oneri fiscali legati all'importazione dei grani esteri.

Di conseguenza si ebbe un'attenuazione del danneggiamento provocato dalla carestia. Fecero seguito, nel settore agricolo, altri provvedimenti, fino a giungere alla legge del 24-8-1775 senz'altro da considerarsi una pietra miliare nella riforma frumentaria. Di fatto è da rilevare che la maggior parte delle innovazioni furono approvate nel periodo 1767-1775, cioè in quel periodo di forte incremento demografico, ma gli effetti positivi maggiori si poterono apprezzare nei decenni successivi. La conferma di questo, viene dallo stesso Granduca, che, nel suo viaggio nella Maremma del 1787, ebbe da complimentarsi per la situazione di discreto benessere sia economico e sociale rilevata in Rosignano («... ben situato, arioso con buone fabbriche, e buone strade, e le case son tutte in buono stato... Quasi tutti possiedono e lavorano e vi è molta industria ne' prepotenti...»).

Un elemento emergente, è l'indice medio di unità per famiglia: dal 2,6 del 1745 arriva al 4,4 nel 1805, arrestandosi, infine a 5,3 unità nel 1833. Si verifica questo anche ai due anni campione 1795-1811

rispettivamente: (Il 1767 è stato escluso perché in quest'anno, sullo stato delle anime, la residenza della famiglia non era individuata dal nome della località, bensì dal nome del proprietario dell'immobile)

abitanti Castello:

1795: 64,9% indice medio unità/famiglia 4,3

1811: 70,4% indice medio unità/famiglia 3,7

abitanti Campagna:

1795: 35,1% indice medio unità/famiglia 5,1

1811: 29,6% indice medio unità/famiglia 7,1

A questi dati vanno affiancati quelli della cosiddetta classe dei «possessori» che relativamente al 1795 viene a rafforzare ulteriormente il divario riscontrato tra borgo e campagna: infatti 87 famiglie «proprietarie» (402 unità) pari al 80,8% risiede in paese, mentre il rimanente 10,2% di famiglie (46 unità), sono presenti nelle aree di campagna. In contrapposizione a quest'ultimi dati contrastanti appare l'appiattimento del valore dell'indice medio unità/famiglia del borgo e della campagna rispettivamente a 4,6 e 4,1 che, come vediamo, son ben più bassi dell'indice medio relativo alla Comunità e il dato sopra lo conferma, ed è valido indifferentemente dal contesto abitativo (campagna e borgo), ma è strettamente legato all'attività professionale. Infatti analizzando i dati relativi alle professioni elencate nella fascia dei lavoratori, salariati a giornata ecc., osserviamo che tale indice si riduce ulteriormente attestandosi sul 3,5. Secondo i presupposti ciò lo identificerebbe in una categoria con un certo benessere economico. Nel contesto del movimento migratorio legato al fenomeno della transumanza (che, per la Comunità di Rosignano assolveva principalmente ad un ruolo di «tappa» intermedia) si riscontra un'immigrazione temporanea di opranti in cerca di lavoro, affiancati ai transumanti. Visto che tale fenomeno, per ragioni oggettive, non assumeva un carattere di esodo, ma era limitato a pochi elementi; quelli che si fermavano erano solo nuclei familiari poco numerosi. Analizzando le motivazioni che spingevano queste popolazioni a «muoversi», considerando lo strato sociale a cui appartenevano e la loro professionalità, non fanno certo supporre una ricchezza tale da permettere di formare dei nuclei familiari esigui rinunciando così all'apporto di altre preziose braccia per lavorare, (quindi una certa «agiatezza economica»).

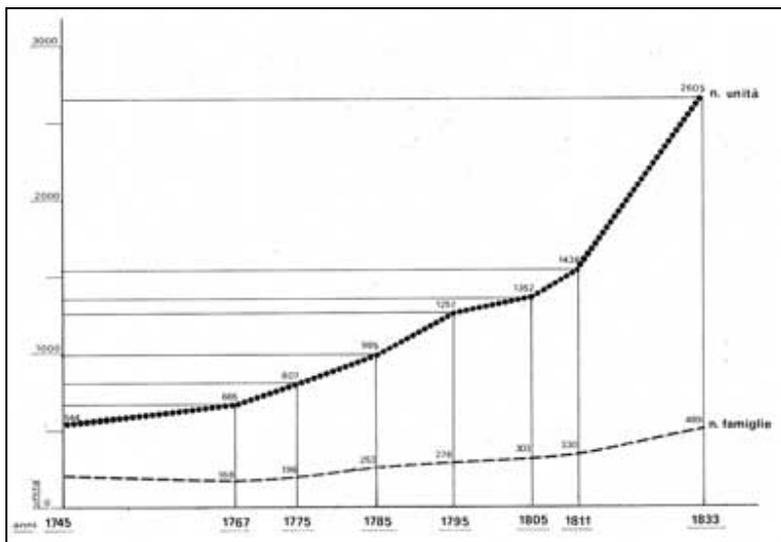
Di contro, un dato inconfutabile, è che una famiglia numerosa, generalmente, risulta avere un tenore economico più basso (Nella suddivisione in nuclei familiari, residenti in campagna sono nettamente in testa le famiglie più numerose: 6-11 unità (47,4%) con un ulteriore 11,8% (8 famiglie) da 12 a 15 unità ed un caso sporadico di 19 unità. Relativamente al 1795, ella fascia tra 6 e 11 unità si ha un 30,5% mentre tra 12 e 15 unità si ha un 4,7% con una famiglia da 18 e una da 19 unità. Importante il 50,5% costituite dalle famiglie medio basse, tra 1 e 4 unità. Da ciò è deducibile che nel 1795 non esiste un forte divario tra borgo e campagna; cosa che invece che si accentuerà al 1811).

A conferma di questa povertà, nella comunità di Rosignano, in campagna si rileva un indice di 7,1 unità/famiglia, che raggiunge nella categoria contadina 8,4 unità/famiglia (40 famiglie - 338 unità pari all'80% dei residenti in campagna) (L'altro 20% è costituito da: 20 famiglie con 76 unità inquadrate lavorative definibili nella categoria di lavoratori, rientranti nel «fenomeno della transumanza»). Gli abitanti della campagna sono stati direttamente interessati da un «ricambio» notevole: osservando le unità lavorative contadine (1811) su 133 addetti, ben 115 risultano essere «nuovi» rispetto alla base del 1795. Un simile fatto dietro il quale si nasconde un notevole movimento di popolazione non è certamente legato al fattore di transumanza, ma bensì a situazioni economiche sociali

sfavorevoli per la condizione di contadino. (Ne emerge che ad un aumento notevole di famiglie rispetto alla base di partenza del 1767 (+ 61% al 1795, 94% al 1811) le 168 famiglie rilevate in questo anno, al '95 sono rimaste n. 59 (-4,9%) pari al 21,9% del totale n. 272, mentre scendono ulteriormente al 1811 con 2 unità familiari (-75%) pari al 12,7% sul complessivo di 326 famiglie. Un ricambio, meno traumatico, si ha tra le famiglie «nuove» al 1795 con il totale al 1811: da 13 passano a 172 (- 19,2%)

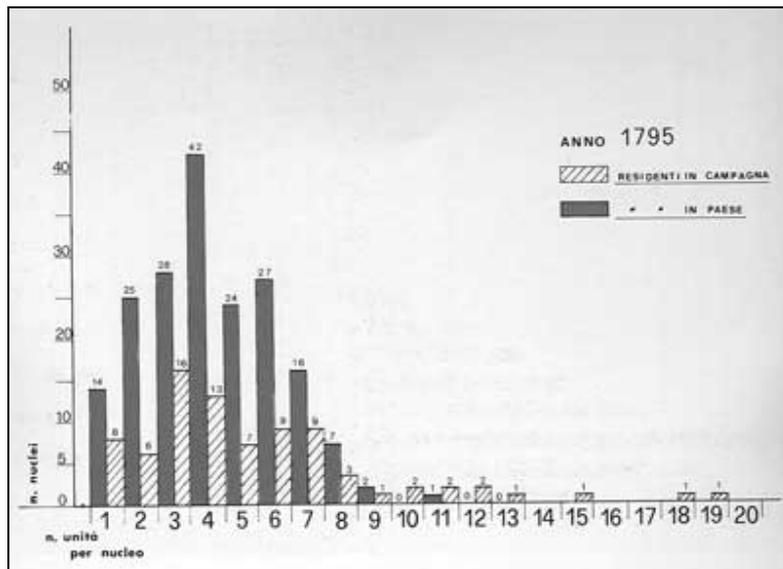
A conclusione di questo discorso facendo la sommatoria, possiamo affermare, che, dal punto di vista del movimento demografico, la campagna è interessata a un fenomeno di migrazione vera e propria a carattere più lento, ma su basi di reali difficoltà derivate direttamente dal territorio. Mentre il borgo in gran parte è coinvolto in un meccanismo dinamico, che essendo legato alla transumanza, non è caratterizzato da insufficienza territoriale, bensì dal carattere temporaneo assunto dal movimento immigratorio della popolazione. Tale popolazione andava ad insediarsi nelle numerose case «a pigione» di proprietà dei pochi abitanti stanziali che di fatto possedevano tutto il mercato immobiliare, imponendo dei prezzi altissimi (leggasi speculativi). L'economia trainante della Comunità di Rosignano inoltre, risultava essere basata sullo sfruttamento della campagna, ottenuto con il lavoro mal pagato dei contadini residenti (per lo più in affitto) e dai servizi offerti e ricevuti dalla popolazione temporanea, nonché dagli introiti pigionali dei pascoli e dei servizi ad esso annessi (Per servizi ricevuti si intende quel complesso di attività offerte dai residenti abili alle popolazioni «stagionali» consistente in prestazioni artigianali. Ciò viene a giustificare l'elevato numero degli addetti di tale categoria; come ad esempio calzolai, sarti, ecc... (1811) mentre i servizi annessi ai pascoli possono essere identificati nelle numerose pescine (luoghi adatti per abbeverare il bestiame) nelle porcarecce (ricoveri per maiali) nelle «sovite murate», (di cui non si è potuto rintracciare il significato, ma sono da ritenersi ricoveri per i pastori), presenti in grande quantità in tutta la comunità).

Senza dubbio questo insieme di cose determinò un movimento commerciale che porterà al ripristino del mercato, e gradualmente ad un incremento della popolazione. Per chiudere è indiscutibile affermare che un meccanismo così composito, portò, nel contesto cronologico della ricerca, al consolidamento della vecchia grande proprietà, e contemporaneamente gettò le basi per la creazione di una classe di piccoli e medi proprietari di estrazione artigianale e rurale.

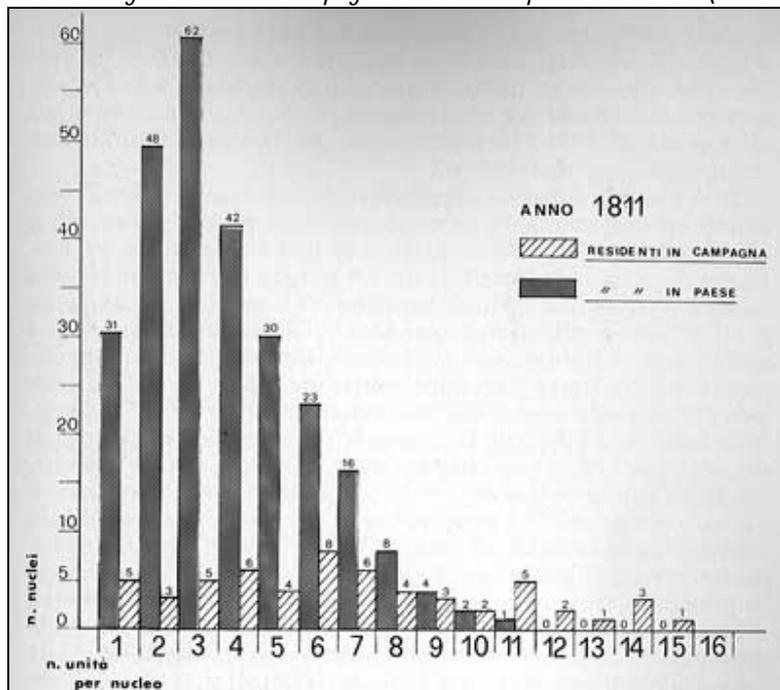


Popolazione della parrocchia di Rosignano e Vada (analisi dei dati tratti da E. Repetti, A.S.C.R.M. "Anagrafe 1811", A.P.R.M. "Stato delle Anime")

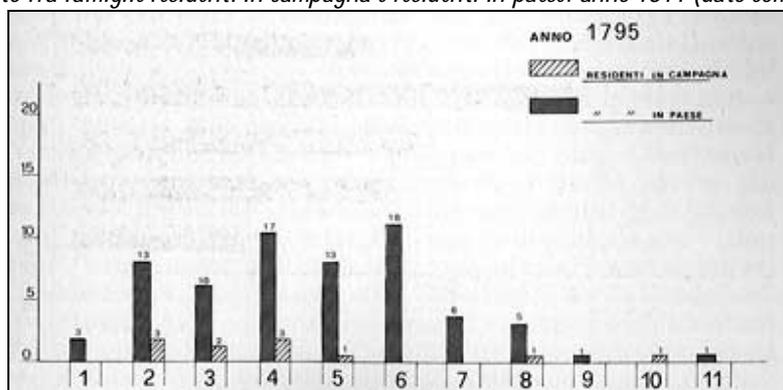
*Notificazione dell'8/11/1804 (blocco sanitario per epidemia) A.S.L.
 (Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE
 Comunicazione di cessato pericolo dell'epidemia del 24/12/1804 A.S.L.
 (Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE*



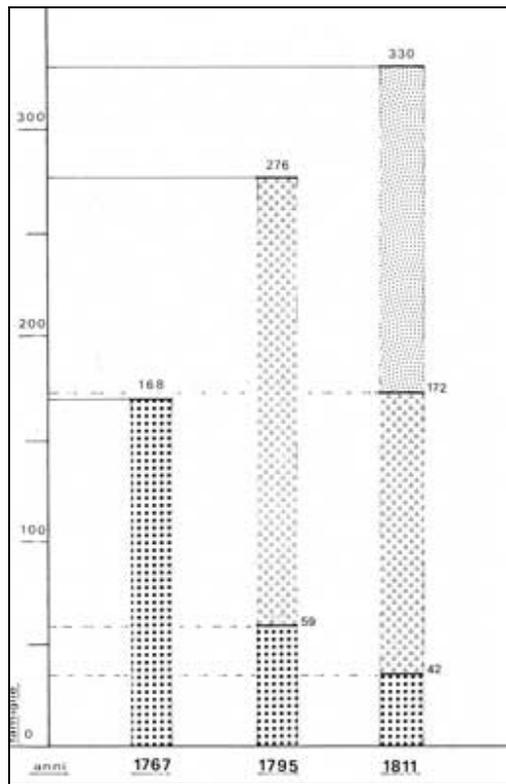
Rapporto fra famiglie residenti in campagna e residenti in paese: anno 1795 (dato complessivo)



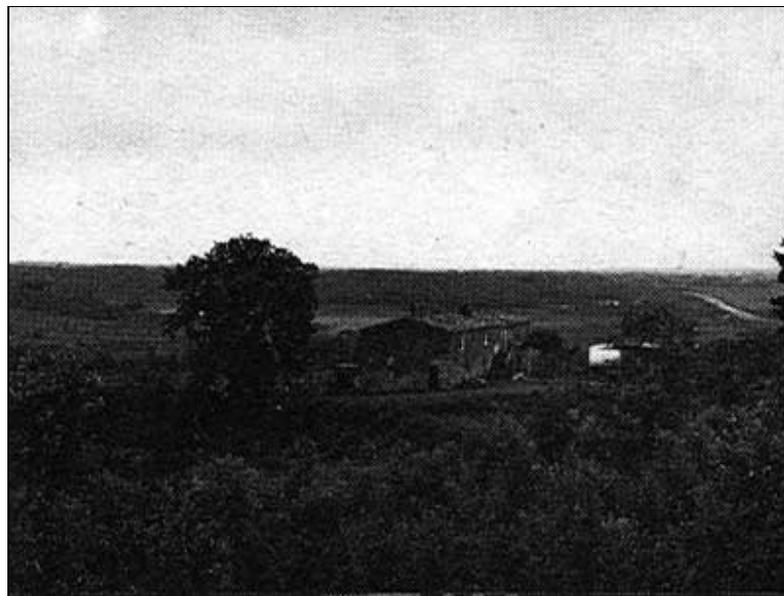
Rapporto fra famiglie residenti in campagna e residenti in paese: anno 1811 (dato complessivo)



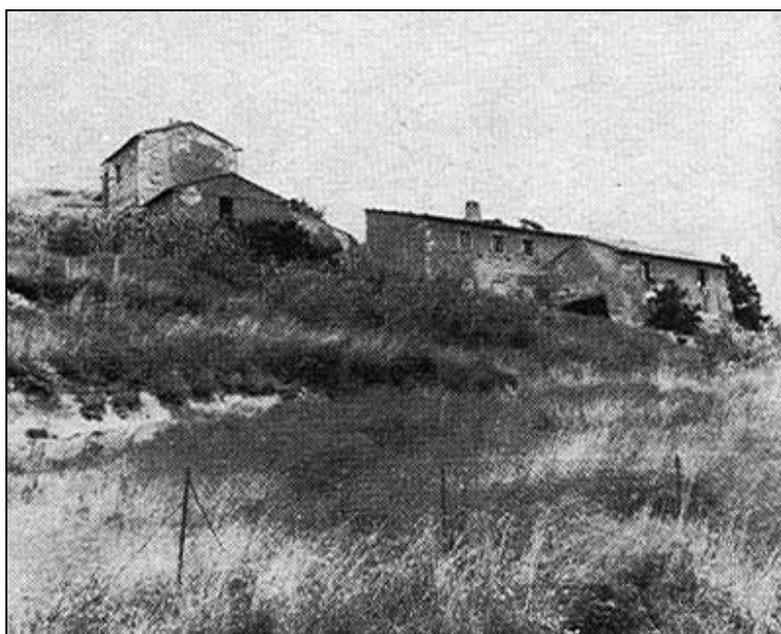
Rapporto fra famiglie Proprietarie residenti in campagna e residenti in paese: anno 1795



Andamento famiglie: rapporto fra "nuove" e "vecchie"



Podere "Il Saracino"



Podere "Le Cantine"

2. Le professioni ed i mestieri

Dall'analisi dei mestieri e delle professioni emerge che queste variano, si ampliano, si modificano nei tre anni campione (1767-1795-1811). Ciò viene riscontrato soprattutto in quegli impieghi legati all'apparato amministrativo che viene a modificarsi secondo l'impronta data alla gestione locale.

Tralasciamo la descrizione generale di ogni attività, per affrontare quelle che danno adito a più interpretazioni.

La «professione» più emergente è senz'altro quella di colui che viene definito, Signore, Possessore di Beni, Possiede, Campa di suo (1767), il Signore (1795), il Possiede, Possidente (1811).

Al 1767 compaiono più termini simili, ma non per questo uguali: Signore e Possessore di Beni, qui hanno un valore molto affine a quelli dati dagli Accademici della Crusca (Queste si identificano con valenze diverse, da anno ad anno, probabilmente anche in conseguenza della interpretazione più o meno attendibile del Parroco compilatore dello «Stato delle Anime». Attenendosi alla definizione data dal Vocabolario della Lingua italiana ed. Accademici della Crusca, : Possidente - che possiede; Possedere - avere in sua potestà, podere Signore - che ha Signoria dominio e podestà sopra gli altri Signore - per padrone) e **VENGONO affiancati generalmente a quei proprietari più benestanti (nel 1811 saranno possidenti)**. (3 Il Possidente, infatti, viveva con la rendita data dalla Proprietà attraverso il lavoro spesso sotto pagato di contadini e lavoratori alla giornata; nonché dalle entrate degli affitti assai onerosi. Al Possidente non rimaneva che una vita alquanto oziosa come significativamente dimostra la sottostante lettera:

«...L'infrascritti abitanti del Castello... essendo le giornate della presente stagione assai lunghe e tediose, per fuggire l'ozio ed i pregiudiziali divertimenti... che... fosse concessa ai medesimi comparenti la facoltà di potersi divertire al giuoco della palla nel solito posto... ». 14/6/1785 (lettera controfirmata da numerosi proprietari).

«...Comparisce Paolo Salvetti e compagni esponendo... come nel presente carnevale sarebbero rivolti il fare le solite commedine nella casa dell'Illustrissima Signora Anna Lumachi ved. Bombardieri posta in questo castello di Rosignano che perciò il sopradetto Favolo Salvetti assieme con tutta la compagnia dei Comici pregarono... di esentarli dalle spese...».

Il Possiede è una condizione più effimera ed economicamente instabile. Infatti, quest'ultimi sono costretti (a differenza dei primi) ad esplicare attività lavorative. Per Possiede si intende proprietario di qualche bene anche di piccola entità la cui rendita non sempre permette l'autosufficienza economica. (Infatti, in un caso addirittura, la qualifica di Possiede, viene affiancata dalla condizione di miserabile).

Un esempio, per tutti, si può identificare nella famiglia Menchi:

Cosimo Menchi	50 anni	Possiede	Vive in Casa Menchi
Maddalena	15 anni fg.	--	
Giulio	13 anni fg.	--	
Antonio	10 anni fg.	zappa	
Francesco	7 anni fg.	zappa.	

Qui il Possiede viene espresso dal fatto di abitare in casa propria (Per casa spesso veniva inteso anche una sola stanza, cioè più precisamente stava a significare il semplice fatto di essere «sotto a un tetto»), ma ciò non è sufficiente a testimoniare un benessere economico (e i mestieri dei componenti familiari lo dimostrano).

Il termine «Campa di suo» è senz'altro di origine dialettale non codificato (compare solo una volta) e può identificare un'indipendenza economica data, probabilmente, dal frutto del lavoro nelle proprie possessioni.

Al 1795 tutte queste locuzioni non vengono menzionate tranne la voce «Signore» che ricorrentemente viene affiancata ai grossi e medi proprietari (Buon cristiani, Geri, Righi, ecc...).

D'altronde lo stato delle anime al 1795 è assai parco di dati professionali (Il 1795, per lo «Stato delle Anime» è un anno di «routine» e quindi non tutte le professioni vengono riportate vista la non obbligatorietà).

È da notare ancora la rilevante importanza che viene ad assumere la condizione di Signore.

Un maggiore chiarimento delle voci si riscontrano nella Anagrafe del 1811, quale strumento tecnicamente più preciso. Infatti qui il «Signore» diventa possidente e viene riportata come una vera e propria professione mentre il *Possiede* diventa una semplice qualificazione.

A questo punto, il quesito da porre è, quale sia stata la motivazione che portò alla necessità di inserire in uno strumento di «controllo demografico», come i libri anagrafici, e lo stato delle anime prima, oltre alla professione, anche la qualificazione del Possiede.

Una risposta plausibile si può ritrovare ancora nei presupposti Leopoldini. Infatti la concezione di una nuova classe dirigente «basata sulla proprietà» in sostituzione di quella «nobiliare» ormai desueta, portò alla rivalutazione delle proprietà e conseguente ad un potenziamento della condizione di possessore; con l'acquisizione di nuovi diritti civili e di distinzione sociale, meritevole di essere menzionata al pari di un titolo (Si esclude l'annotazione al fine fiscale e tributario visto che a questo scopo era deputato il nuovo estimo adottato fin dal 1795).

Un ulteriore chiarimento riguarda la figura genericamente espressa sotto la voce «lavoratore» (come compare nell'Anagrafe del 1811) distante dalla figura del contadino: con il lavoratore si voleva indicare colui che svolge tutte le mansioni lavorative periodiche e occasionali. Esso è da individuare nella fascia sociale più umile e più instabile sul territorio, disponibile ad ogni tipo di lavoro senza una specifica qualificazione professionale spesso da identificare con la figura dell'«immigrato periodico» affiancandosi al flusso della transumanza. («Che lavora propriamente contadini»). Appare quindi evidente il contrasto con la realtà di Rosignano in cui la figura del Lavoratore è distinta dal contadino che socialmente, era posta ad un «gradino superiore». Il lavoratore assolve le funzioni di opraio, salariato a giornata ecc., cioè quelle professioni più umili e mal retribuite.

Diversamente, appare il contadino (1811) che assume un ruolo professionalmente più delineato, ma ugualmente in uno stato permanente di indigenza economica: raramente proprietario, subiva il costante sfruttamento da parte dei «padroni», i grandi proprietari terrieri. (L'inquadramento della figura del contadino nettamente separata dal Lavoratore generico, era garanzia per il padrone di una migliore lavorazione della terra e quindi di una rendita maggiore. D'altronde il costante e persistente sfruttamento del padrone, lo porterà, lentamente, ad allontanarsi dalla Comunità di Rosignano).

Un mestiere che va a soppiantare la figura del mezzadro e del mezzaiolo assumendone, però, lo stesso ruolo. (Mezzaiolo: quegli col quale abbiamo qualcosa a comune e la dividiamo come usiamo col contadino nelle raccolte).

Elenco delle professioni componenti le varie ripartizioni comparenti nei grafici

(Documento Archivio di Stato di Livorno e Pisa) NON RIPRODUCIBILE

Numero di unità lavorative suddivise per professioni al: 1767-1795-1811 (i dati al 1795 sono relativi solo ad un campione parziale) (Documento Archivio di Stato di Livorno e Pisa) NON RIPRODUCIBILE

Campione base: n° unità proprietari al 1795 - Variazioni, presenze e professioni negli anni in esame (* Fonte A.S.L. Estimo Rosignano)* (Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE

3. L'evoluzione professionale

Al seguito delle definizioni date alle professioni più particolari ed all'analisi sui significati intrinseci loro attribuite, è necessario ampliare il campo d'azione all'intero contesto dell'evoluzione professionale al fine di ottenere un quadro più completo della realtà economica e sociale della comunità.

Con le determinazioni raggiunte nei paragrafi precedenti, si viene a motivare la forte presenza di unità lavorative più direttamente collegate all'uso del suolo (oprai, lavoratori, manovali, garzoni, ecc.). (La classe del così detto «salariato alla giornata» si trova costantemente a livelli percentuali molto alti nei tre anni campione:

1767 - 41,8%

1795 - 53,2%

1811 - 49,0%

Questo è da imputare ai fattori, già considerati, collegati al fenomeno della transumanza. D'altronde va rilevato che queste mansioni non richiedono una forte professionalità, potevano essere fonte di lavoro per le «braccia» non specializzate persistenti sul territorio che

perennemente erano in uno stato di sussistenza; non per questo, però, la loro funzione non era da considerarsi logisticamente importante per la comunità. Infatti la carenza di lavoranti, soprattutto nei periodi estivi quando veniva a mancare l'apporto dei «forestieri», creava delle situazioni di notevole disagio.

In una lettera del 25 Luglio 1795 si legge: «... Per mancanza di calcina forte questo provveditore di strade ha dovuto sospendere dei lavori della comunità, di più ancora non tanto i muratori che i manovali nelle circostanze attuali all'eminente raccolta sono tutti a lavorare in campagna...»

È necessario rilevare anche che, parallelamente a questi emerge la categoria artigianale, un settore che con il passare degli anni andrà a consolidarsi notevolmente assumendo nuovi ruoli professionali. (Per categorie artigiani è da intendersi tutte quelle attività in cui la fonte di guadagno era data dalla erogazione di un servizio o dalla vendita di un prodotto direttamente realizzato dal venditore. Rientrano in tale categoria le seguenti professioni: (rilevate nel contesto della ricerca) muratori, calzolaro, legnaiolo (oggi falegname), sarto, scalpellino, mugnaio, carratore, tessiera (tessitrice), cucitona, fabbro, fa la calza, barbiere, maniscalco, pescaiolo, fila, fabbricano. Questa è una categoria assai presente. Infatti risulta essere numericamente al «secondo posto» per entità di addetti, dietro alla categoria dei lavoratori e davanti alla classe dei possidenti. Queste le percentuali di artigiani negli anni campione:

1767	20,5%
1795	6,4%
1811	10,6%

L'apparente decremento tra il 1767 e il 1811 è imputabile al fatto che nel 1767 in tale categoria sono state inserite anche coloro che tessevano e filavano il lino (circa il 67% del dato complessivo). Il valore relativo al 1795 è da ritenersi parziale per la scarsità dei dati reperiti per l'anno in esame.

I dati relativi al 1767 non fanno emergere una vera e propria classe artigiana: il 67% degli addetti censiti non esplicavano la vera attività artigianale, rivolta a coprire il fabbisogno della comunità, bensì lavoravano soprattutto per il proprio fabbisogno oppure, si limitavano a vendere i prodotti ai ricchi proprietari di cui erano pigionali. Gli addetti in questione erano coloro che tessevano e filavano il lino. (Coloro che tessevano e filavano il lino erano per lo più donne e fanciulle. Non è raro il caso di trovare tessitrici anche nelle famiglie benestanti)

L'attività più strettamente artigianale veniva espressa dal rimanente 33% costituito soprattutto da «calzolari», sarti, ecc. (Al 1767 gli addetti all'artigianato erano così ripartiti: Totale 52 di cui: muratori 1, calzolari 5, legnaiolo 2, sarti 2, mugnai 5, fila e tesse (lino e seta) 35, fabbricano 1, fa la calza 1).

Negli anni campione, successivi, il «tesse e fila» compare sporadicamente, mentre alla categoria artigianale, è possibile attribuire un ruolo più chiaro e marcatamente deciso. (Al 1811 gli addetti all'artigianato raggiungono il numero di 70 che ricoprono le più classiche delle attività artigianali. Le emergenti risultano: muratori: 10 unità, calzolari: 15 unità, sarti: 16 unità, mugnai: 5 unità. Compare ancora il tesse ma solo con 6 unità. L'elevato numero di calzolari e sarti, chiaramente sovradimensionato rispetto all'entità della popolazione (1436 abitanti, pari a 330 famiglie; quindi ogni sarto ipoteticamente serviva 20 famiglie, ed ogni «calzolaro» ne serviva 22) è giustificato dal fatto che si sta delineando per la Comunità di Rosignano un ruolo di servizi verso le popolazioni transumanti qui di passaggio. Quindi tutta l'impostazione commerciale e lavorativa era orientata verso questo indirizzo).

Lo sviluppo professionale e l'importanza sociale che l'artigiano stava assumendo, fu la probabile conseguenza dell'impostazione economico-politica generale prevista dalla legislazione leopoldina ulteriormente rafforzata dal Regolamento Generale per la Provincia Pisana del 17/6/1776.

Questi, infatti, offrì garanzie e favori le attività artigianali e lavorative in generale, le quali affiancate ad un riassetto ed una nuova gerarchizzazione della viabilità, poterono creare quei presupposti commerciali, grazie ai quali, l'artigiano, ebbe l'opportunità di operare in un ambito territoriale più vasto, non più limitato al solo «Castello», ma andando ad interessare anche buona parte dei territori limitrofi.

Per favorire l'attuazione di questi concetti nel 1780 si cercò di ripristinare un mercato settimanale ed a una fiera annuale 8 con la chiara volontà di rafforzare quel ruolo nascente di centro di servizi e di scambi commerciali, che Rosignano, in virtù della scala territoriale che il mercato veniva ad interessare, stava assumendo. (Il mercato esisteva già dal 1748 ma praticamente non funzionò mai appieno. «... Altezza Reale, Ferdinando Colomba uno dei Priori... Pur essendo stata benignamente concessa dalla sovranità di quel tempo al detto Comune la Grazia fino dall'anno 1748 di potersi introdurre il mercato da farsi una volta la settimana e la fiera nei di 9-10-11 di settembre. E siccome alcuni degli abitanti per private passioni, ne fu trascurata la continuazione in pregiudizio dell'universale ... » 30/10/1779. «Rosignano nel 1749 "ebbe la grazia" da S.M.I. Francesco II di Lorena, poi imperatore d'Austria, di poter fare il mercato e la fiera, ma soltanto nel 1781 il comune poté stabilire definitivamente che la fiera avesse luogo il 10- 11 di settembre di ciascun anno e il mercato ogni sabato... Il mercato del sabato fu soppresso e poi riattivato nel 1780 ... ». P. NENCINI. Fino ad allora il mercato più vicino alla Comunità di Rosignano, era quello di Fauglia. « Promessa di alcuni cittadini ad assumersi la rivendita al minuto dell'olio e del pane nella comunità... sull'adeguato valore del grano e dell'olio nel mercato settimanale di Fauglia oggi il più vicino alla nostra Comunità». 21/8/1790.

«... Si credeva degna della grazia alla Comunità di Rosignano di poter riassumere tanto la detta fiera che il mercato da farsi negli indicati giorni perché nella ricorrenza dell'una e dell'altra... non godesse nessuna esenzione dalle gabelle per i generi che saranno condotti e che si estrarranno da dette fiere, mercati, alla riserva dei bestiami e grasce frumentarie le quali godono libertà e franchigia, siccome li non potersi introdurre pannine e arazzerie forestiere o altri generi di robe proibite ne esservi quei prodotti regionali che non debbono secondo le leggi vaglianti uscire dal Granducato in piè della quale.

Concede nel modo e con le condizioni che si propongono. Registrato in Firenze, 2/8/1780. Angelo Tavanti - Antonio Bonfini».

A questo fa seguito «... Note dei Castelli che possono concorrere al Mercato e fiera da farsi in medesimo Castello e Popolo di Rosignano, Campiglia, Castiglioncello, Fattoria di Cecina, Orciano, Livorno, Sassetta, Bolgheri, Riparbella, V. Regolo, Montenero, Monteverdi, Bibbona, Terriccio, Lorenzana, Colognoli, Parrana, Canneto, Casale, Castellina M.ma, Luciana, Gabbro, Sassa, Guardistallo, Pomaia, Fauglia, Castelnuovo, Orciatice, Montescudaio, S. Luce e Pieve, Castel Anselmo, Castagneto, Querceto, Pastina, Nugola, Crespina, Rivalto, Tremoleto, S. Ermo, Bagno a Acqua, Ceppato e Parlascio, Terricciola ... ».

Inoltre l'istituzione di questo nodo commerciale così strutturato e finalizzato, avrebbe dovuto far da «sbocco naturale» ad un commercio a carattere strettamente ambulante e ancora basato sul «libero scambio». Si è detto avrebbe perché di fatto questo non avvenne anche se l'esiguo numero di addetti al «commercio stabile» in vere e proprie botteghe, faccia supporre un successo dall'iniziativa. (Solo al 1811, con le 16 unità si può pensare all'inizio di un commercio «stanziale»).(Gli addetti al commercio al dettaglio sono così ripartiti negli anni campione:

1767: n. 5 (n. 3 osti, 1 vende salame, 1 fornaio)

1795: n. 4 (n. 3 osti, 1 pollaiolo)

1811: n. 16 (n. 4 macellai, 7 osti, 5 bottegai).

Al 1805 (?) (quindi con probabile riferimento al 1811 è stata trovata testimonianza di un negozio di pannina con una spezieria proprietà del Sig. Giò Ricci.)

Pietro Nencini, nella sua monografia afferma che il mercato non riuscì mai a decollare pienamente. Non avendo prove per confermare o smentire, è, però, possibile accettare questa ipotesi partendo dal presupposto che il commercio ambulante (ancora troppo legato a un fattore di sussistenza) rimase vincolato per molto tempo ad un principio basato sulla vendita diretta in strada o al più a porta a porta rispondendo ad una richiesta di «servizio a domicilio». Da ciò risulta comprensibile il rifiuto a svolgere settimanalmente l'attività ambulante in un luogo deputato, accentrato. Si venne, così, a vanificare l'«ambizioso» progetto degli Amministratori di far decollare Rosignano come il solo centro commerciale per l'intera Maremma Pisana e buona parte dei territori limitrofi. (Era il «commerciante» che si spostava di paese in paese perché il cattivo stato della viabilità e l'insufficienza di mezzi non poteva permettere, agevolmente, lo spostamento degli abitanti da un Castello ad un altro. Ed inoltre l'operare in un solo borgo non doveva garantire una fonte di guadagno sicura e consistente. Così è possibile spiegare perché già dal suo inizio (1748) non funzionò e come disse il Colomba: «Per private passioni ne fu trascurata la continuazione in pregiudizio all'Universale ... ». Inoltre sul fallimento del mercato dovette influire il timore della concorrenza di provenienza forestiera che poteva squilibrare il mercato locale riducendo i guadagni dei commercianti in loco).

D'altronde, però, è indubbio che la necessità di istituire nuovamente un mercato sia la conseguenza di congetture e dinamismi economici favorevoli. Nel contesto commerciale, uno dei principali fulcri logistici del sistema era costituito dal porto di Vada («... Accanto alla torre di Vada un mezzo miglio si vede il Porto di Vada che forma una baia bella, vasta con sufficiente fondo per potervi stare a sicuro in tempo di libeccio anche i bastimenti grossi...». P.L. D'ASSURGO LORENA. Questo porto del Mar Tirreno fra la foce del Fiume di Cecina, sia nel medioevo che al tempo della Repubblica Romana, servì d'approdo alla colonia etrusca di Volterra, e fu già celebrato da Cicerone (lettera al fratello Quinto, 11/5/8) 50 anni prima dell'era Volgare...» Canonico Don M. CIABATTI, «Vada nei secoli»), quale punto di raccolta dei prodotti agricoli e delle grasce in genere, diretti via mare a Livorno (Si preferisce trasportare le merci più deteriorabili via mare perché i rischi di deterioramento della merce sono assai minori che sulle disastrose strade che conducono a Livorno. «... Pervenuto a notizia degli abitanti di questo comune l'impedimento della caricazione dei grani a questo porto di Vada per trasportarli per mare a Livorno e che la caricazione deve essere fatta alla torre di S. Vincenzo.. le spese dei trasporti aumenterebbero a dismisura dovendo essere effettuati per terra e le grasce si esporrebbero più facilmente alle deperizioni. Molto più scabroso sarebbe e dispendioso per questi abitanti il dover trasportare per terra le loro grasce alla torre di S. Vincenzo... (la) distanza da questo paese più di 8 leghe, e perciò più lontano da Livorno di 25 miglia. La strada che si conduca è pericolosa per l'incontro di molti fiumi e fossi che necessariamente devono passare...». 31/7/1810.

Addirittura il Granduca intravide per Vada un ruolo più importante, ridandogli la funzione che anticamente assolveva: lo sbocco a mare della città di Volterra. Non riuscirà mai nel suo intento: «... la strada nuova di Volterra verso il mare proseguendola va fatta terminare a Vada dove è migliore scalo piuttosto che a Cecina...». P.L. D'ASSURGO LORENA.

Infatti, su questo, confluivano le arterie principali di via dei Cavalleggeri e l'importante via comunitativa di S. Antonio che assolveva anche il ruolo di direttrice per il traffico proveniente dalle comunità a nord di Rosignano e dirette sia a sud che al porto di Vada. Da qui l'ipotesi di un ruolo maggiore del porto, un centro di smistamento merci dirette verso altri poli marittimi oltre a quello di Livorno, facendolo così inserire in un'ottica a scala superiore, identificandosi come un centro economicamente strategico, anche sotto il punto di vista militare che sanitario per la sua localizzazione «sulla via dei Cavalleggeri». (Questa, che è solo un'ipotesi, può essere, però, avvalorata, oltre che dal ruolo intercomunicativo assunto dalla viabilità che si allacciava al Porto di Vada, anche dalla morfologia del porto stesso. Infatti oltre al porto vero e proprio, localizzato immediatamente a Sud della Torre di Vada esisteva una serie di ancoraggi al largo della costa (come si può notare in una carta «Piano dell'ancoraggio di Vada - Toscana» ritrovata in un'anonima pubblicazione marittima greco-italiana del 1853, nella quale sono elencati tutti gli approdi più importanti della Toscana) che erano ad uso dei bastimenti di maggiore stazza, più capaci e adatti a lunghe percorrenze, i quali, non potendo entrare nel porto per le loro dimensioni, si ancoravano al largo. Qui erano raggiunte da piccole imbarcazioni cariche di merce da depositare sulle medesime che facevano senz'altro scalo in porti ben più lontani di quello di Livorno (Genova?).

«Sul finire del Seicento e al principio del Settecento si verifica una nuova inversione a favore delle comunicazioni marittime anche per la sostituzione dei prodotti agricoli ai manufatti nelle esportazioni dalla penisola... La relativa animazione del traffico marittimo, sempre più costituito da imbarcazioni straniere, o italiane battenti bandiera straniera, fu seguito dal lento disfacimento della rete di ordinari e procacci... e dalla fortuna dei porti franchi, la cui prosperità dipendeva più dal capriccioso traffico di transito che dalle possibilità delle forze di produzione locali».

«(Il Forte di Vada con Capocavallo, Torre di Bibbona, Torre di Castagneto, ecc.) ... svolgevano una serie di compiti: la vigilanza sanitaria per impedire la diffusione delle malattie provenienti con le imbarcazioni da porti lontani, la vigilanza contro gli sbarchi dei pirati... (del) contrabbando, le operazioni doganali... e da una certa epoca, come vedremo, il trasporto degli spacci ufficiali diretti all'Elba...». L'importanza del Porto è sottolineata dal fatto che il Granduca stesso si interessò alla sua efficienza «S.A.R... il 20 aprile ha comandato che si proceda alla costruzione di uno stradello a guisa di argine... per mezzo del quale si possa in tutti i tempi a comodamento del Sig. Ufficiale e subalterni... dalla Torre di Vada al mare, per dare pratica ai bastimenti che approdano a quel Porto...». 20/4/1795. «... Il Porticciolo di Vada, il meglio riparato fra quelli maremmani fu frequentato in misura mai vista fino ad allora sia perché vi si imbarcavano i prodotti maremmani sia perché per la sua favorevole situazione ... (era) assai frequentato dai legni mercantili particolarmente in tempi burrascosi... dati sul transito delle imbarcazioni nel porticciolo non ve ne sono ma da dati indiretti si può pensare che fosse di varie centinaia di navi l'anno...», (anni 1828/48). Non meno importante risultava la funzione di ricovero per le imbarcazioni durante le libecciate, essendo questo l'unico approdo valido tra Livorno e Baratti: (sull'ipotesi di un ampliamento del porto di Cecina) «... potessero essere vantaggiosi al Commercio se non il prolungamento delle rive del fiume Cecina al suo sbocco in mare... al ricovero dei piccoli legni navigabili e pescherecci i quali in tempo di burrasca sono costretti a ritirarsi nei porti di Baratti e di Vada...» 1829.

Assolse a questo importante ruolo sicuramente, fino alla metà del 1800 1819 per poi decadere definitivamente, al momento in cui il commercio da via mare, si spostò via terra, per il miglioramento e il potenziamento della rete viaria; nonché per una rivalutazione funzionale della Maremma e dell'apertura del nuovo tratto viario, l'attuale Aurelia, ben carrozzabile e quindi a scorrimento veloce. Anche l'agricoltura produceva posti di lavoro, ed infatti le maestranze contadine aumentarono notevolmente.

(Alla categoria contadini abbiamo:

1767: 16 unità, 6,2%

1795: 1 unità (il numero al 1795 è puramente indicativo data la scarsità di dati relativi all'anno in esame).

1811: 133 unità, 20,3%

Un'altra fonte di lavoro pressoché sicura era data dagli accolti per il mantenimento delle strade (Questi sono sanciti dal Regolamento sulla provincia Pisana del 17/6/1776, gli accolti erano dei «contratti periodici rinnovabili», in cui un ricco proprietario o medio-grosso, si impegnava, con la comunità, dietro un cospicuo compenso in denaro, a mantenere in buono stato le strade). Dato per certo che i vantaggi erano esclusiva dell'accollatario, era altresì vero che un simile impiego (anche se periodico e saltuario) occupava diversi lavoratori che per qualche tempo potevano avere sostentamento per sé e per la famiglia.

Un ultimo dato ci viene fornito dalla categoria dei cosiddetti «impiegati pubblici» che vengono ad aumentare sensibilmente al 1811, senz'altro per il nuovo assetto amministrativo dato dai francesi per la gestione comunitativa.

(Gli addetti alle «funzioni pubbliche» sono così ripartiti:

1767: 11 unità

1795: 15 unità (dato parziale)

1811: 31 unità

Gli addetti presenti al 1767 non rientrano propriamente nella categoria essendo per lo più militari. Infatti proprio in conseguenza del pericolo rappresentato al tempo delle varie incursioni di saraceni ecc. il Governo centrale dette l'avvio all'infoltimento delle file dei militari e degli addetti alla sicurezza su tutta la fascia, costiera del Granducato, quindi anche nella Maremma Pisana.)

Per concludere è possibile affermare che l'identificazione di un unico settore economico trainante non è verificabile, ma appare un'economia poliedrica di supporto alla globalità del contesto dei servizi offerti ai «viaggiatori di passaggio». In un simile organismo, l'agricoltura manteneva una propria autonomia (Ad esclusione del fatto, già citato, di servizi offerti mediante affitto per il ricovero, il pascolo degli animali transumanti; nonché di alloggi per pastori) nelle grandi proprietà il cui prodotto era diretto verso Livorno ed altri centri di scambio più importanti (Pisa?). Mentre il prodotto raccolto nella media e piccola proprietà risultava diretto al mercato, per la prima, e all'autoconsumo ed uso familiare per la seconda.

In seguito (nel secolo successivo) l'economia si andrà a caratterizzare nel ruolo emergente dei servizi che porterà alla predominanza dei settori legati al commercio e al territorio. Ma di conseguenza, avremo, da parte di molti, una giusta rivalutazione dell'agricoltura ristrutturata, ed intesa come un investimento economico «sicuro».

(«... verso il 1827, infatti il Conte Mastiani intraprese i miglioramenti agrari delle sue proprietà fabbricando case coloniche... dissodando terreni incolti, tagliando macchie e sostituendo vigneti gelseti ed oliveti nelle colline... L'ardita innovazione del Conte Mastiani venne imitata anche da tanti altri proprietari tanto che in breve volgere di anni i boschi paurosi, gli sterpeti ed i piani sterili ed acquitrinosi furono convertiti in ubertosi poderi... Lo storico Repetti dice che in quel periodo di tempo l'agro di Rosignano aveva conquistato uno dei primi posti nel campo agricolo della Toscana...». P. NENCINI.



La piazza della cisterna con le logge del mercato (anni 1930-40)

4. La classe dei possessori in rapporto alle attività lavorative

Nella non facile analisi da affrontare, emerge che i primi dati utili, sui proprietari, si possono ritrovare dal 1795, anno in cui la loro presenza nella Comunità ammontava a 147 famiglie di cui 98 residenti pari a 448 unità su un totale di 1255 abitanti; di conseguenza il numero delle famiglie definite nel libro degli estimi come proprietarie, corrispondevano al 35,5%. (Il numero dei proprietari e i dati sulle loro proprietà sono stati desunti dal nuovo estimo compilato nel 1795. Di questi 52 non sono residenti con provenienze diverse: da Castelnuovo della Misericordia (Dott. Leonardo Meucci, Petrucci dott, Iacopo, ecc.) da Pisa (Upezzinghi) da Livorno (Buon cristiani). Di tutti i possessori risultano: 3 proprietari di solo immobili di cui 6 non residenti (quindi solo locatori) mentre 5 hanno terreni forse per l'attività che svolgono, (mugnaio, soldato, maestro di scuola, bottegaio, ecc.), 25 proprietari di solo terreni di cui 18 (i maggiori) non risiedono nella Comunità. Le motivazioni del consistente numero di famiglie proprietarie (rilevate nell'estimo), in parte sono da collegare alla politica delle allivellazioni. Inoltre è da ritenersi che per incrementare il numero dei possessori, scarsi al 1776, (e quindi incentivare quella nuova classe di dirigenti borghesi) sia stato abbassato il tetto delle masse d'estimo.

Il campione di popolazione che viene a definirsi risulta molto eterogeneo: (Facciamo riferimento a quella categoria di persone o meglio di casati individuati nel 1795 grazie all'estimo dei possessori e che compaiono sia precedentemente, al 1767 (magari con la presenza del padre) sia successivamente al 1811 (rappresentati da se stessi o dai propri figli). È iscritto sia il piccolo possessore di poche «sfiora» di terreno e un'angusta «casa» composta di due o massimo tre stanze, sia il ricco proprietario con centinaia di ettari e decine di case. (Non solo per un fine fiscale, ma soprattutto per garantire agli aventi diritto, tutte le concessioni date loro dalla riforma leopoldina basata essenzialmente sul concetto di proprietà.)

I primi sono da collocare nel ceto dei meno abbienti, lavoratori, barrocciai, (pochi contadini) ecc., che conducono una vita precaria fatta di fatica e di stenti e che trovano maggior sostentamento nella coltivazione dei pochi mq. di terreno posseduti, o prestando «opera» occasionalmente.

La forte presenza di proprietari che svolgono la professione di lavoratori al 1811 (41,2%) (pari al 22% sul complessivo di tutta la categoria) visti i presupposti legati ad una simile attività fa apparire tutto questo in notevole contrasto con le definizioni «canoniche» fatte intuire dal termine «che possiede».

Di fatto le incongruenze così rilevate, possono essere appianate dal fattore contingente che la figura del lavoratore-possessore ha una valenza economica irrilevante. (Il lavoratore che è possessore, è quindi menzionato come tale negli estimi, in realtà non esprime una sostanziale differenza dal lavoratore generico. Altresì va rilevata una migliore condizione sociale dimostrata dalla permanenza pluriennale sul territorio da parte di essi, (territorio che presumibilmente preferiva concedere loro più spazio). L'alto numero degli addetti residenti, al 1811 è imputabile ad un accrescimento numerico di unità lavorative all'interno di queste famiglie proprietarie, che andranno a svolgere l'attività dei padri. Esistono, poi, dei casi nei quali ad una specializzazione del padre (artigiano) rispondono i figli con l'attività di lavoratore. Questo fenomeno è senz'altro da ricollegarsi ad una probabile e momentanea «saturazione» del settore artigianale dove, per molteplici motivi, riuscivano ad emergere i più «forti» (al 1811 gli addetti all'artigianato sono 70).

Data l'esiguità della loro consistenza patrimoniale (Presupponendo che al 1811 la piccola proprietà non subisca variazioni apprezzabili, si rileva che la maggior parte dei lavoratori-proprietari non vive in casa propria e ciascuno di essi è proprietario di terreni con una superficie inferiore all'ettaro o addirittura sotto ai 200 mq.) è quindi facilmente desumibile che il termine di proprietario trova correlazione con il termine lavoratore solo per motivi tecnico-amministrativi. Senz'altro,

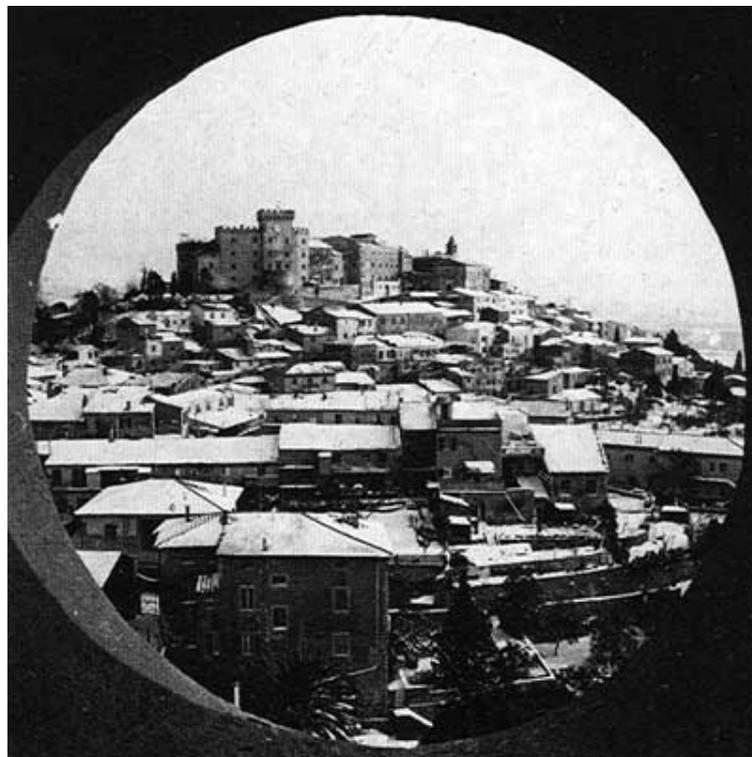
risulta avere uno spessore economico più consistente colui che si può definire possidente. Infatti tale qualificazione, che pur rimanendo numericamente costante agli anni campione, in realtà acquisisce, nel tempo, una egemonia oltre che economica anche politica e sociale, grazie al potere assegnato loro dal fatto di possedere una ingente proprietà, sia fondiaria che immobiliare.

Di contro, difficilmente, essi svolgevano una vera e propria attività lavorativa, e la loro ricchezza era derivata sia dalla rendita della proprietà terriera, sia dalle locazioni degli immobili di cui erano proprietari (L'edificato di tutta la Comunità ammontava a 231 tra abitazioni, appartamenti ed edifici specialistici (l'appartamento e l'abitazione sono assimilate sotto la voce «casa»). Tutte queste case sono in mano a 122 possessori di cui 52 non residenti (44% delle famiglie). In realtà la maggior parte del mercato immobiliare è gestito da 5-6 famiglie (Bombardieri, Mastiani, Buoncristiani, Colomba, ecc.). Alcune delle famiglie della cosiddetta «classe dei possidenti» che è per lo più composta da persone di estrazione «borghese campagnola» anche se è da rilevare, che quei pochi rappresentanti nobili (Upezzinghi; Cecina, Mastiani ecc.) sono da enumerarsi tra i più ricchi. Inoltre gran parte dei maggiori proprietari sono residenti nelle città (Pisa, Livorno, Volterra): un residuo «dell'ancien regime», testimonianza di un latifondismo (con tutte le sue valenze negative in parte mitigate dal nuovo regime). Quel che è importante è la caratterizzazione che riesce ad assumere questa classe che pur rimanendo, di fatto, egemonizzante, è però quella che più si modificò e che rimase per molto tempo, assieme all'apparato comunitativo, il principale datore di lavoro.

Ma senz'altro la categoria che più significativamente usufruì dei vantaggi del nuovo assetto economico e delle congetture favorevoli venutesi a creare sul territorio, è il gruppo degli artigiani (Artigiani: 1767: 17 unità - 1795: 10 unità - 1811: 36 unità. Il dato al 1795 è un dato parziale).

Una categoria questa rappresentata da diverse unità nel campione dei proprietari che stava lentamente ma costantemente, rinforzandosi economicamente: diretta conseguenza di una professionalità acquisita, ancora così poco diffusa. Stralciando gli innumerevoli altri tipi di mestieri, irrilevanti, (dal punto di vista del numero degli addetti) per concludere, è possibile mettere in evidenza che la «classe proprietaria» assunse, all'interno di essa, due entità diverse e ben distinte. Infatti una rappresentava, quella parte di «lavoratori dipendenti» che, con estremi sacrifici, superando mille difficoltà riuscirono ad acquisire quei pochi beni, l'altro, è parte della classe più abbiente, quella che in funzione della propria ricchezza, aveva di fatto la completa gestione di tutto il mercato lavorativo.

Oggettivamente, quello che traspare è una realtà ancora in fermento che si evolverà appieno, nei decenni successivi, ma che al momento si stabilì su una posizione di contrasto tra la parte «più agiata» e la parte dei più deboli, dei meno abbienti, che non avevano ancora la possibilità di far valere, pienamente, i propri diritti.



Rosignano, panorama invernale (n.d.r.)

5. Analisi del nuovo estimo compilato il dì 30 Maggio 1795

L'adozione di un nuovo estimo che andasse a sostituirsi a quello esistente, impreciso, e ormai desueto, risalente addirittura al 1622 (Estimo Generale Pisano), non fu, come vedremo, «cosa indolore».

Le motivazioni che spinsero il 29/04/1788 il Consiglio Generale comunitativo a deliberare l'affidamento, all'agrimensore pisano Giovacchino Rossini, l'onere di redigere un nuovo estimo («... Fu loro partecipata e letta una relazione dettagliata dell'agrimensore signor Gioacchino Rossini di Pisa segnata nel 27 aprile 1788 stata dal medesimo rimessa alla Cancelleria di Lari con... in data di detto giorno relativa alle commissioni ricevute per la rettificazione dell'Estimo della loro Comunità e confronto da detti adunque quando siano plausibili e d'attendersi le ragioni addotte dal suddetto Signore Rossini per procedere qui stesso a formare di nuovo tutto l'estimario, che alla rettificazione di esso poiché si rileva che rettificare di soluzione non verrebbe la Comunità a risentire quel vantaggio che si supposeva avere in conseguenza ad errori che si riscontrano nell'estimo attuale...»). Sostanzialmente l'operazione si articolò in un rifacimento più corretto e preciso del precedente estimo, usando per le misurazioni dei sistemi dimensionali tipicamente locali: lo sfioro livornese, la pertica livornese e il braccio quadro.

n. 1 stiorio di Livorno = 66 pertiche = mq. 562,0213

n. 1 pertica di Livorno = 25 braccia quadre = mq. 8,515475

n. 1 braccio quadro = mq. 0,340619.

D'altronde l'applicazione di un catasto unico per tutto il Granducato, era un'operazione quasi impossibile per il periodo, sia per i costi che per i tempi di attuazione troppo lunghi, che inevitabilmente avrebbero frenato la riforma comunitativa. Nonostante questo alcuni tentativi campione furono attuati (Montecatini, sulle montagne pistoiesi, nel senese, a Chiusi, a S. Quirico e nel pisano) con l'evidente scopo di sperimentare il metodo tecnico applicativo.) furono conseguenti alla determinazione contingente del Governo Centrale di portare a risoluzione l'arduo compito di sciogliere il debito pubblico («... I Medici avevano lasciato in eredità alla Toscana un debito pubblico valutato in sostanza più opprimente di quello francese di quei tempi. Questo debito assommava, all'inizio della Reggenza nel 1737 a 14 milioni e 250 mila scudi (pari a circa 85 milioni di lire)...» «... Per il formare tutto di nuovo l'estimario della Comunità si avrebbe la sicurezza che verrebbero indistintamente descritti tutti i beni e niun possessore escluso all'aggiornamento di quei nel reparto delle spese annuali si eviterebbe qualunque litigio con i possessori nelle circostanze specialmente di dover procedere al pagamento del debito pubblico...», basandosi su una riforma fiscale incentrata su una innovativa e più ardua ripartizione degli oneri, con nuove imposte rapportate alla rendita prodotta dalla proprietà sia immobiliare che fondiaria (imposta indiretta). Per attuare questo progetto si doveva usufruire di strumenti fiscali efficienti ed aggiornati (gli estimi appunto); e pertanto il Consiglio, favorevolmente, accettò, in sede di discussione, la proposta dello stesso Rossini, mirante a rifare gli estimi piuttosto che aggiornare i vecchi, mettendo fine così alle continue liti tra i possessori per i notevoli ritrovati nell'estimo antico.

I tempi di attuazione furono lunghi (Pur non avendo trovato alcun documento sulle motivazioni di un periodo così lungo (8 anni) per l'attuazione dello strumento è pensabile (visti i presupposti) che questo sia dovuto ad una scarsa collaborazione da parte di privati «possessori» che evidentemente avevano vantaggio affinché tutto rimanesse nello stesso modo, nonché alle difficoltà tecniche oggettive date da un territorio orograficamente movimentato.) e solo nel 1795 furono pronti, ma l'adozione avvenne solo l'anno successivo quindi in pieno Regno di Ferdinando III, figlio di P. Leopoldo. (...segnala che il 27 agosto 1796 ho ricevuto per mano del Procaccia i due estimi di Rosignano e Castelnuovo corredati dei rispettivi plantari che conserverò con la massima gelosia...» Rosignano 28 agosto 1796 Giò Domenico Dini Gonfaloniere).

Appena entrato in vigore fu subito polemica, soprattutto per il fatto che, secondo la nuova riforma, dovevano essere tassati tutti quei terreni o case che non «servono per uso dei padroni» e dei loro dipendenti («Di non variare l'antico sistema e così di soggettare al pagamento delle annuali imposizioni tutti i beni di suolo e soltanto quelle cose che non servono per uso dei padroni e proprietari o loro coloni e lavoratori.)

Reazione alquanto intuibile visto lo scarso sfruttamento del suolo attuato nei grandi possedimenti (soprattutto nella proprietà della Mensa Arcivescovile) attraverso limitate coltivazioni (La tenuta di Vada dell'arcivescovo sarà più di 30 miglia e sono da trentaduemila stiora tutte unite: la medesima è tutta tenuta con semente a mano, terranei e bestiami con 200 vacche, 100 cavalli e 200 maiali e fidano d'altri senza contadini e solo ora sono stati fatti 7 poderi e da a terratico» (anno 1787). Infatti numerose furono le «denunce» avviate da privati nei confronti della Comunità per supposti «errori di stima» nel calcolo delle quote da pagare (Ne riportiamo una ad esempio per tutti: «Nella compilazione del nuovo stimano di Rosignano i signori Periti Stimatori hanno descritti come paganti due casoni posti nella tenuta di Vada spettante alla mensa Arcivescovile di Pisa, che uno detto Cason Nuovo stimato scudi 343, ed il secondo luogo detto Cason Vecchio, stimato scudi 474, ma siccome suddetti casoni servono ad uso dei lavoratori, o siano bifolchi o altri inservienti, così parrebbe che detti casoni non dovessero essere aggravati da alcun dazio, giacché i medesimi sono necessari per la laveria della terra, ma non di profitto per l'indicata mensa...»). Luigi Donati (7/10/1796). Le proteste si accentuarono a tal punto che già, a distanza di un mese, dietro pretestuose denunce di poca serietà, «dimostate» dai revisori nelle operazioni («È verissimo che il nuovo estimario di Rosignano non è stato compilato ne in regola ne con giustizia. Dico peraltro che la Comunità ha pagati gli estimatori, e questi sono tenuti a tendere ragione del loro operato ed a correggere qualunque errore non parendomi giusto che l'operazione resti imperfetta ed inconcludente che s'abbia ad aggravare la suddetta Comunità di nuove spese.» Luigi Donati (23/9/1796) . «... furono presentati diversi ricorsi i quali vennero passati ai revisori e correttori i quali senza procedere come dovevano reclamo per reclamo, fossa per fossa a verificare e referire se sussisteva il preteso... passarono a rappresentare al Generai Consiglio, che avevano trovato irregolari e fuori di proporzione le stime del nuovo estimo, e senza addurre

ragion alcuna che consolidasse il loro asserto, passarono a proporre che venisse ordinata una nuova stima...» e dietro, sicuramente, pressioni dall'«alto», il 22/09/1796 con ordine Sovrano, il nuovo estimo fu sospeso per presunte irregolarità e solo il «Plantario» allegato rimase legalmente riconosciuto come strumento di riferimento negli atti di volture dei beni. («Nella circostanza che S.A.R. nostro Signore ha comandato la sospensione dei nuovi estimi per fino e tanto che non abbia manifestate le massime regole che piaceva alla R.A.S. di prescrivere per ricondurre in quanto è praticabile alle rigorose leggi di uguaglianza e di giustizia la sopportazione delle pubbliche gravezze non è attendibile il sistema di dare la stima ai fondi che deve servire alle imposizioni in conformità di quanto prescrivono le istruzioni apportate col veneratissimo motuproprio del 14 febbraio 1785 colle quali si prescrive che i fondi debbano indistintamente valutarsi per l'assoluto loro prezzo come se si dovessero comprare e vendere. Incontrandosi oggi difficoltà nella stima data ai beni compresi nel compilato nuovo estimario di Rosignano, io non vedo altro temperamento da prendersi, che quello di sospendere la stima per i reparti sopra il detto nuovo estimario, contentandosi per adesso di prevalersi di questi per le volture e le misure o giavvero di assegnare a tali beni una stima che sia corrispettiva alla loro qualità ed al loro reddito, che in conseguenza porti la eguaglianza nei reparti delle imposizioni comunitative...» Pisa, dall'Ufficio dei fossi li 22 settembre 1796 Giovanni Bernardi).

Successivamente fu riadottato previo aggiornamento assegnato all'Ingegnere Andreini; ma le proteste, ancora al 1803 erano tutt'altro che sopite, e spesso erano ricondotte ad una preferenza del vecchio estimo del 1622 piuttosto che a quello attuale. («... coi quali in sostanza reclamano contro la stima dei beni descritti al nuovo estimo, osservando essere irregolari, difettose, parziali e ingiuste... vien domandato l'abbandono del nuovo estimario, la ratificazione di quello del 1622... perché la stima ai beni di Castelnuovo sono sproporzionalmente maggiori di quelle date ai beni di Rosignano, mentre la massa dell'estimo al primo Comune risultante dalle stime fatte nell'anno 1622 era di £. 60 e colle stime attuali li porta a £. 230 e che la massa minore al secondo era di £. 176,142 e colla stima presente si porta a £. 337,13,4 restando così quadruplicata quella di Castelnuovo e quella di Rosignano neppure raddoppia...». (16/6/1803) F.to Anna Pagnini, vedova Cecina e Giò B.sta Bacchi..

«Con l'incarico di affidare all'agrimensore Giovacchino Rossini, coordinato dai periti estimatori Giovan Battista Buoncristiani (uno dei maggiori possidenti della Comunità), e Ranieri Dini per la Comunità di Rosignano, e l'ingegnere Signore Giovanni Andreini (Fu personaggio di qualche importanza in questo campo. Scrisse anche un testo sul problema catasto». Fu convinto per molto tempo che per riformare i catasti era sufficiente aggiornare gli estimi antichi e anche quando nel 1808 «sembrò convertirsi alla causa del Catasto» suggerì come parametro tecnico da adottare per la stima e la misura lo stesso adottato nel 1622 per l'estimo Pisano». «sia per le misure che per le stime», per il popolo di Castelnuovo, la Comunità si arricchì di uno strumento, assai preciso per il tempo, il plantario, o piantarlo (13 Nel febbraio 1796... fu presentato a detta magistratura l'operazione eseguita per il Popolo di Rosignano dall'agrimensore Giovacchino Rossini e dai periti stimatori Signori Giò B.sta Buoncristiani e Ranieri Dini e per l'altro popolo di Castelnuovo dall'ingegnere Signor Giò Andreini sia per le misure che per la stima e con partito...». Confrontando le confinazioni dei singoli «pezzi di terra» con una cartografia moderna, è stato possibile grazie alla precisione, all'attenzione prestata, sia a riguardo della toponomastica sia a riguardo della idrografia nonché dell'orografia (nonostante l'appiattimento nella resa cartografica) ricostruire fedelmente, tutto il tessuto delle proprietà.

Questi, di valido supporto all'estimo, è costituito da n. 33 piante «fatte in foglio di Olanda» di diverse dimensioni su cui erano riportati i vari appezzamenti di terreno campiti da diversi colori e delineati da fossi, viottoli, ecc... secondo una metodologia «antica» («Nella Toscana tradizionale... I confini tra un podere e l'altro... erano a loro modo delimitati con molta precisione. Agli angoli delle linee spezzate che chiudevano l'estensione del podere c'erano delle pietre confinarie chiamate per antonomasia «confini». La linea che le congiungeva correva in parte, di regola, lungo una strada o un borro. Il resto veniva delimitato da muri a secco, siepi di rovi, file nate espressamente per delimitare un confine...»). Per ogni «pezzo di terra» era riportata l'estensione in stora livornesi e naturalmente il nome del proprietario. Ciascuna proprietà debitamente numerata veniva ritrascritta nel libro degli estimi (sotto il nome del relativo proprietario) e vi veniva specificato oltre alle indicazioni citate anche il tipo di coltura che qui era attuata.

Il nuovo estimo mantenne la propria funzione pienamente anche nel successivo periodo francese (1799-1808) Per periodo francese si intende il «primo» periodo che va dal 1799, anno della caduta di Ferdinando III, per volere di Napoleone, al Maggio 1808 data in cui la Toscana entrò a far parte direttamente dell'impero francese.

Quali siano state le successive vicende, e la data precisa dei suoi «abbandono» non è stato possibile determinarlo, ma senz'altro è riconducibile ad una data molto prossima al 1823, anno in cui fu ultimato il nuovo catasto particellare di «eredità» Napoleonica.

Frontespizio del Libro: "Estimo del Comune di Rosignano, compilato il di 30 Maggio 1795 (A.S.L.)

(Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE

Libro dell'Estimo del Comune di Rosignano, 1795; p. G. Bombardieri... Elenco dei possessi (A.S.L.)

(Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE

Plantario allegato all'estimo del 1795: pianta del castello (A.S.L.)

(Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE

Plantario allegato all'estimo del 1795: Pianta n. XXVI, località Vada (A.S.L.)

(Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE

Plantario allegato all'estimo del 1795: Pianta n. III, località "Il Riposo" e "Vallone" (A.S.L.)
(Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE
Catasto leopoldino: Comunità di Rosignano - Sezione L. detta del Castello, foglio unico (1825) A.S.L.)
(Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE

6. Il regime proprietario: immobili, pascoli e coltivi

L'eterogenea morfologia territoriale di Rosignano determinò una particolare situazione ambientale favorevole che conferiva alla Comunità tonalità differenziate dalle «classiche» realtà periferiche (Si divide morfologicamente in due porzioni territoriali ben distinte quali: una fascia collinare a nord nella quale si ergono poche cime di modesta altitudine tra le quali primeggia il culmine di Poggio Pelato (370 m. s.l.m.), mentre il Borgo di Rosignano si colloca ad un'altitudine pari a 145 m. s.l.m. con un massimo di 171 m. sulla piana del castello; la seconda più a sud è prevalentemente pianeggiante, percorsa da una fitta rete di torrenti e «botri» per lo più a carattere pluviale, nel periodo estivo, quando le precipitazioni si fanno più scarse, sono del tutto o quasi privi di acqua e anche l'unica via fluviale di una certa importanza quale il fiume Fine in tale periodo vede abbassarsi notevolmente il proprio livello dell'acqua.

La superficie totale della comunità ammontava, al 1795 a 5943,3 HA corrispondente circa al 40% dell'attuale.

«Castello di Rosignano)... Egli ha patito meno degli altri Castelli circumvicini, e l'aria vi è meno insalubre perché è ben ventilato ed ha davanti di sé una mediocre pianura per niente paludosa: è però vero che gli scirocchi in tempo d'estate vi portano gli effluvi del Padule di Vada, e fanno qualche nocumento agli abitatori...» G. TARGIONI TOZZETTI 1770). Il contesto ambientale era interessato solo marginalmente dagli aspetti di degrado fisico caratteristico di una zona maremmana («... Il nome di Maremma indica abbastanza qual'esser l'aspetto di un paese inselvaticato, ingombro di paludi, e destinato a confine di delinquenti». A. ZUCCAGNI ORLANDINI)

Di fatto l'intero territorio può essere diviso in tre aree morfologicamente distinte. La parte più a sud, coincidente con la vasta Proprietà della Mensa Arcivescovile (ha 2172), presentava ampie zone paludose malsane, alternate ad altre mal coltivate non favorendo, quindi, una consistente presenza umana («... Poi viene la tenuta e pianura di Vada... questa è tenuta a grano semplice senza altra coltivazione, benché sia vasta; la tenuta è bella, ma in cattivo stato e male coltivata... sul litorale la Torre di Vada che è armata, intorno a questa vi è il padule di Vada di 3 miglia di circonferenza, che fa molto male a quell'area e a Rosignano: è basso e non scola, va fino vicino al mare, da cui però è separato dai tomboli di rena e rimane anche più basso del mare...». P.L. D'ASSURGO LORENA), mentre la zona immediatamente superiore al fiume Fine (coincidente con la fascia di «piccola proprietà») non risentiva, se no per puri fenomeni di riflesso di tali condizioni, anzi andava costituendo un «cuscinetto» per lo più pianeggiante e ben coltivato tra questa e la fascia collinare «a tramontana», prevalentemente boscosa (Tale area coincide quasi completamente con la proprietà Buoncristiani relativa al 1795. La stessa famiglia circa vent'anni prima chiedeva il permesso di tagliare 4000 «calocchie» nei boschi comunitativi.). Osservando il Plantario allegato all'estimo del 1795, è possibile distinguere dettagliatamente l'uso del terreno attraverso colture distinte; sostanzialmente inquadrata e suddivisa in otto tipi, ben definiti:

terreno paludoso, terreno boscoso-macchioso-boschi, terreno sodo, lavorativo-nudo, terreno ortale, terreno con frutti, terreno ulivato e vitato. (Le definizioni dei terreni differenziati per tipo di coltura, erano dettate dall'osservazione diretta del Perito Estimatore, il quale recandosi in loco, verificava la «denuncia» effettuata da singoli proprietari e annotava lo stato d'uso del terreno, rilevato al momento. Nel presente lavoro, per motivi di praticità, si è reso necessario l'accorpamento delle numerose e puntigliose definizioni date in loco ai coltivi, (suscettibili di interpretazione ad ogni piccola variabile che si presentava in sede di valutazione), in solo otto voci; non sottovalutando l'importanza sotto il profilo fiscale, della minuziosa descrizione. Infatti molteplici sono le dizioni: terra lavorativa con sodaglie e macchiosa, ecc. Queste opportunamente sono state collocate sotto una delle voci seguenti più affini:

Terreno sodo: «terreno non coltivato». «Si dicono i terreni incolti e non lavorativi»

Terreno paludoso

Terreno macchioso e Bosco: «Terreno pieno di macchia» «Dicesi anche luogo pieno di pini»

Nell'estimo della Comunità di Rosignano, il termine «terreno macchioso» compare sotto le voci: terra macchiosa e paludosa, terra macchiosa e soda, terra soda con qualche cespuglio di macchia, macchia di scopicci. Un altro spessore assume il termine di bosco: bosco di lecci e cerri, bosco di scopicci e cerri, bosco di sondri e mortelle, bosco di scopicci cerri, lecci e pioppi.

Queste «tipologie» sono molto simili tra loro, ma con valenze sostanzialmente diverse. Da ciò importante determinare il rapporto esatto che esiste tra «bosco» e «terreno macchioso», tralasciando i significati attribuiti loro in termini moderni. È interessante confrontarne la corrispondenza con le definizioni di allora. Come afferma R. Mazzanti, ne *Il Capitanato nuovo di Livorno (1606-1808)*, Due secoli di storia del territorio attraverso la cartografia, 1984, «... La macchia... è definita «primaria» quando corrisponde alla più alta manifestazione dello sviluppo vegetativo... è detta «secondaria» quando è il risultato di una degradazione dovuta all'azione umana sulla originaria foresta «sempre verde» tipica dell'ambiente mediterraneo... La macchia «primaria» doveva essere l'associazione caratteristica delle zone più aride ed elevate dei monti Livornesi e delle colline argillose della Val di Fine...».

Appunto questo tipo di vegetazione, meno sottoposta all'intervento umano viene descritta nelle pagine dell'estimo con il termine «bosco di...», e localizzato nelle zone comunitative a tramontana.

«Un altro tipo di associazione forestale più complessa doveva trovarsi sopra i tomboli e intorno alle lame della bassa zona a nord della Gronda, ma con fisionomia diversa in relazione alla presenza di due tipi di suoli completamente sopra i cordoni sabbiosi asciutti e sopra le

lame argillose in gran parte sempre allagate...». Quest'altro tipo di vegetazione è possibile identificarlo con la così detta «terra macchiosa» principalmente distribuita nelle zone a sud di Vada.

Terreno lavorativo o lavorativo nudo

lavorativo: terreno acconcio ad essere lavorato . Diversamente, il lavorativo nudo, è un terreno «spoglio di vegetazione» . Quindi un terreno con «vocazione» ad essere lavorato, ma abbandonato «nudo» appunto.

Terreno ortale, terreno con frutti, terreno vitato e/o ulivato.)

Dalla puntigliosa analisi ed osservazione di ogni «pezzo di terra» emerge che l'83% del territorio è costituito per lo più da terreno boscoso (38,98%) e lavorativo (44,11%), il 12% da terreno sodo e terreno paludoso; il rimanente 5% è equamente ripartito tra le altre colture minori .

Superficie totale Comunitativa HA. 5993,30

— Terreno sodo: 8% pari a HA 475,91

— Terreno paludoso: 4,10% pari a HA 243,83

— Terreno Macchioso e Boscoso: 38,98% pari a HA 2316,95 .

— Terreno Lavorativo e Lavorativo nudo: 44,11% pari a HA 2620,95

— Terreno Ortale: 0,56% pari a HA 33,80

— Terreno con frutti: 0,01% pari a HA 0,71

— Terreno Vitato: 2,05% pari a HA 122,20

— Terreno Ulivato: 1,13% pari a HA 67,68

— Altri: 0,88% pari a HA 52,63.

Ciò che maggiormente colpisce è quel 44,11% di terreno lavorativo, un termine questo piuttosto generico, ma che si può ricondurre direttamente al sistema colturale adottato in questa area. Infatti il metodo usato in tutta la fascia litoranea della Maremma Pisana, era quello definito misto: in parte veniva adottato il sistema cosiddetto «toscano» e in parte il sistema «estensivo a riposo».

Il primo si basava su un'utilizzazione del terreno continua con ciclo biennale (un anno a granturco e legumi, un anno a grano) e con colture diverse; il secondo si articolava mediante una tecnica che prevedeva l'uso del terreno suddiviso in due parti, che alternativamente venivano poste a riposo per un periodo di un anno.

(Si ritiene che il terreno a «riposo» fosse inserito nell'estimo di Rosignano sotto la voce «lavorativo-nudo»). Altre volte, per il sistema di coltivazione «toscano» il terreno non rimaneva incolto per il «riposo», ma da una coltura a biada e granaglie si passava ad un'altra utilizzazione soprattutto a pascolo. («.: Poi venne il territorio di Rosignano il quale nella pianura, non è che seminato a grano e biade; i terreni della collina dei Rosignanesi sono coltivati a vino -1771 - P-L. D'ASBURGO LORENA - «Il pascolo, oltre che costituito da erba, foglie e ghiande, spighe, castagne, ecc. varia da luogo a luogo... I pascoli macchiati sono adatti per tutte le bestie grosse, i ghiandiferi per i maiali, quelli puliti per gli animali minuti che rodono a terra per tutta l'erba...». D. BARSANTI.

La simultanea presenza sul territorio di tali metodi colturali con un'arretratezza nei mezzi, da lavoro ed una cattiva organizzazione dell'operare, associata a certa convenienza nel «non seminare», fu la causa della generale denominazione di «terreno lavorativo», una realtà questa che sta a significare una situazione di immobilità non certo favorevole all'economia locale. (Infatti ai padroni conveniva non seminare il terreno e lasciarlo a pastura per l'eccessivo costo che le coltivazioni comportavano e per l'alto rischio di essere economicamente rovinati per la mancanza di un raccolto. Mentre con «la pastura» si aveva delle entrate sicure date dalle «fide». P.L. D'ASSURGO LORENA. Senz'altro un'ulteriore spinta a non seminare veniva dagli sgravi fiscali assegnati da un estimo basato solo sull'uso del terreno e dei coltivi (rendita desunta).

Ciò si fa più eclatante se «all'uso» del suolo sovrapponiamo la fitta rete costituente il tessuto della proprietà, infatti partendo dal presupposto che questa non era dimensionata omogeneamente su tutto il territorio, la suddivisione già accennata in tre parti molto diverse tra loro, ebbe anche dei risvolti relativi all'assetto delle proprietà. (Le 147 proprietà comparenti nell'estimo del 1795 sono così dimensionalmente ripartite:

n° 49 proprietà comprese tra 0 - 1 HA

n° 46 proprietà comprese tra 1-10 HA

n° 12 proprietà comprese tra 10-20 HA

n° 9 proprietà comprese tra 20 - 50 HA

n° 18 proprietà con oltre 50 HA

(A queste si debbono aggiungere altre 13 unità che rappresentano le proprietà solo immobiliari). Come è possibile notare la piccola e media proprietà emerge notevolmente rispetto alle altre. Questo è chiaramente la conseguenza di un certo miglioramento delle condizioni economiche delle classi meno abbienti, diretta conseguenza nella riforma leopoldina basata sul principio della proprietà privata e tesa all'incremento dell'agricoltura.) (Nella parte meridionale, l'imponenza territoriale dei possedimenti dell'Arcivescovo di Pisa, occupante circa la metà della superficie comunitativa; era ben servita, diametralmente, dalla via di S. Antonio lungo la quale erano dislocati i poderi maggiori con numerose case da «lavoratore», aveva inoltre coltivazioni quasi esclusivamente a carattere estensivo (grano, biada, ecc.) e riservava ampie aree per il pascolo, sia ad uso locale che per quello direttamente collegato al flusso della transumanza. («Le modestissime costruzioni

edificate per alloggiare i mezzadri ancora nel XVIII sec. erano chiamate non senza disprezzo «case da lavoratore», e le loro caratteristiche, in origine, presumibilmente non si discostavano molto dai coevi edifici raggruppati nei piccoli villaggi rurali». Spesso e volentieri questi edifici erano in stato molto precario e mal costituiti mediante l'uso di materiali poveri, come il legname di recupero, e parzialmente in muratura. Ma come dice P. NENCINI, «... con editto del 1787 il Granduca P. Leopoldo I concesse a coloro che fabbricavano case rurali, un quarto della spesa... di tale grazia beneficiarono molte case coloniche in Castiglioncello a Castelnuovo, in Botrocaccioni, al Riposo, alle Fabbriche, al Gallina, alle Morelle, alla Casetta, in Maccetti, al Vallone, ecc...». Mediante questo tipo di agevolazione molte delle case da lavoratore si trasformarono in veri e propri poderi.)

A nord la fascia collinare comprendente le colline di Castiglioncello anche se morfologicamente assai diversa con una caratterizzazione soprattutto boschiva, sotto il profilo gestionale era molto simile alla zona più a sud, essendo quasi interamente un'area in proprietà ad una sola famiglia. Di contro a tutto ciò si poneva la fascia intermedia che dal Borgo scendeva, declinando, fino al mare; essa era notevolmente frazionata in piccole e medie estensioni di terra, (quindi con una forte presenza della piccola proprietà); caratterizzate da un insieme di colture di varia natura (dal vitato all'ulivato, all'oliale, ecc.)» e gestite quasi nella maggioranza dei casi dagli stessi proprietari-coloni coadiuvati frequentemente da garzoni e da lavoratori ad opra, a seconda dell'estensione del «podere».

Importante è sottolineare il fatto che, il sussistere nella zona di un notevole frazionamento della proprietà non fosse indice indiscusso di «piccola proprietà». Infatti, sulle basi delle informazioni risultate dall'analisi dell'estimo è stato possibile stabilire che le divisioni e la parcellizzazione territoriale esistevano oggettivamente, ma si affiancava in realtà anche un insieme di piccole e medie estensioni in possesso ad un unico proprietario.

La presenza della grande proprietà sul territorio rosignanino è da attribuirsi alla persistenza delle vecchie famiglie locali ormai radicate da generazioni che col passare del tempo rafforzavano la loro consistenza economica, avendo partecipato da sempre «alla gestione» più o meno diretta, della comunità.

Le ipotesi sulla frammentazione della proprietà sono molto più varie e composite. Tenendo presente la condizione economica molto modesta di alcune famiglie verificata in determinati anni, il ritrovarli successivamente in condizioni di discreto benessere fa presupporre che la suddetta acquisizione non sia avvenuta con i guadagni del semplice lavoro, ma probabilmente attraverso la politica delle allivellazioni, un'arma quest'ultima a doppio taglio, in quanto permise ad una determinata categoria di lavoratori, di acquisire potere economico fino ad acquistare dal ricco proprietario un pezzo di terra. (Infatti si riscontra che la Comunità di Rosignano in un primo tempo proprietaria di notevoli estensioni di terreno risulterà successivamente (nell'estimo è evidente) priva di qualsiasi possedimento. Tutto ciò probabilmente è frutto della politica delle allivellazioni effettuata nella seconda metà del '700)

Spesso invece riuscivano a comprare all'incanto pubblico un terreno allivellato e tutto questo non presentava difficoltà per il lavoratore, finché le spese di acquisto caricate da quelle successive di gestione, riuscivano a mantenersi tollerabili; al momento in cui il debito non riusciva più ad estinguersi (e qui il rovescio della medaglia) i ricchi proprietari ormai consolidati, con l'apparente scopo del semplice aiuto intervenivano a saldare il debito del contadino nei confronti della comunità, iniziandone un altro nei propri, che per ragioni facilmente intuibili costringeva il piccolo proprietario a riscattarlo spesso con la cessione del terreno o con la prestazione a tempo indeterminato del proprio lavoro. Tutto ciò quindi portava la rafforzamento della grossa proprietà. Frequentemente si assisteva anche al frazionamento di quest'ultima, ciò era dovuto alla suddivisione per motivi di eredità, di cessioni per dote, oppure in casi estremi per sanare situazioni da debito pubblico e privato.

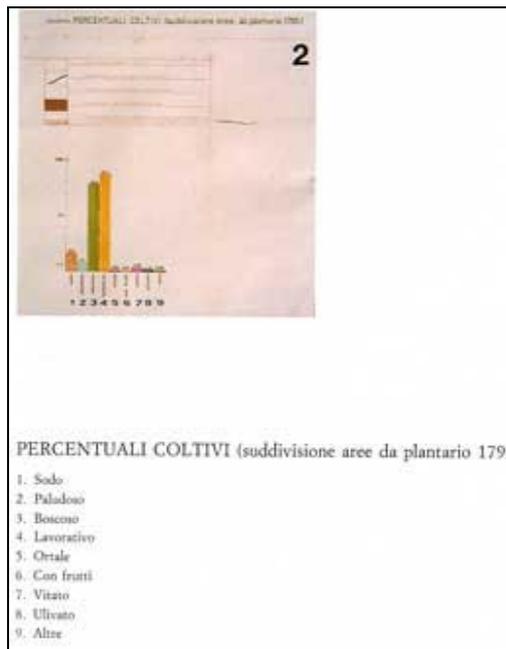
Comunque a prescindere dai processi di formazione o meglio di frammentazione o accorpamento delle proprietà è interessante notare che là dove nella fascia centrale ai piedi di Borgo di Rosignano dove il territorio era frammentato e principalmente costituito da piccoli e medi proprietari, sussisteva una situazione migliore per ciò che riguarda l'agricoltura, che nelle altre parti del territorio comunitativo; aveva una maggiore cura nei coltivi, più varietà di colture e una migliore condizione dell'insediamento abitativo. (Si tratta del cosiddetto «domesticato» «... Lo spazio di circa un miglio di collinette attorno al castello di Rosignano che esposto non fosse a gius del pascolo, ma unicamente consacrato all'agricoltura, come la parte più acconcia di tutto il territorio per la cultura delle viti, degl'ulivi e delle altre piante fruttifere...». A.S.F. Segr. di Finanze (ant. al 1788) .

Uso del suolo al 1975

(Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE

Uso del suolo" (1975) - Rielaborazione dei dati e confini desunti dall'Estimo e dal Plantario allegato (1795) della Comunità di Rosignano. A.S.L. - Su supporto di carta topografica attuale in rapporto 1:10.000

(Documento Archivio di Stato di Livorno) NON RIPRODUCIBILE



Percentuali coltivi (suddivisione aree da plantario 1795)



Fig.38 - "PERCENTUALI COLTIVI" (1795) -

Dati riportati per ogni singola tavola desunti secondo le denunce dei coltivi presentate dai proprietari alla Comunità

RAPPORTO PROPRIETA' - FRAZIONAMENTO" (1795)

1. da 0 a 10 ha
2. da 11 a 20 ha
3. da 21 a 50 ha
4. oltre 50 ha

*"RAPPORTO PROPRIETA' - FRAZIONAMENTO" (1795)
Rappresentazione dei singoli frazionamenti terrieri in rapporto con la
superficie della proprietà distinta per dimensione*

7. Condizioni del tessuto insediativo del borgo alla fine del XVIII sec.

«... Rosignano fa 1100 anime il paese è ben situato arioso con buone fabbriche e buone strade e le case sono tutte in buono stato...» (P. Leopoldo fece tre viaggi in Maremma in tempi diversi: marzo 1770, marzo 1771, aprile-maggio 1787)

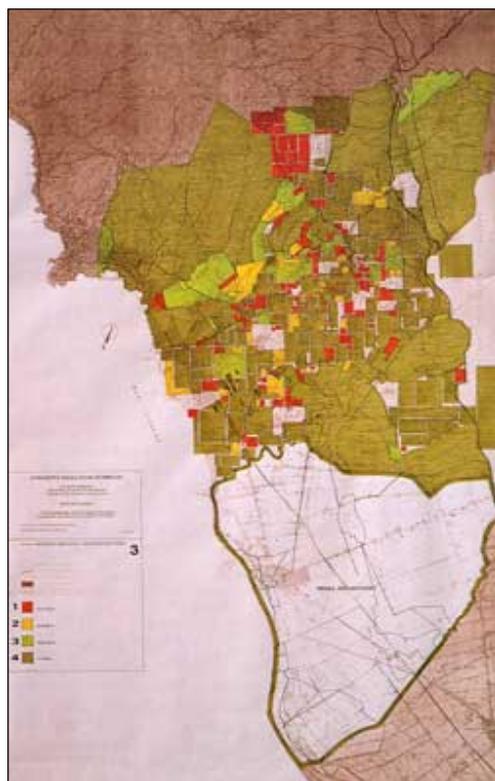
Così descrisse il paese il Granduca quando di qui passò durante il suo viaggio in Maremma nell'Aprile del 1787. Così sembra apparire anche nella stampa del Terreni (1801/3) dove, in un'atmosfera «idilliaca» si erge il borgo di Rosignano che già a quel tempo copriva la metà dell'attuale edificato, con una tipologia dominante di case in linea a più piani. («...La pendice su cui posa è vaga ed amena, e la sottoposta pianura è una delle più fertili della Toscana in prodotto di grano. L'aria vi è meno insalubre che in altri luoghi, perché più esposta alla ventilazione, e nel piano l'acque piovane non impaludano come altrove...» F. FONTANI, 1801-3.)

Il menzionamento di Rosignano in una «guida» finalizzata ad incrementare il turismo, presentato come un luogo «ameno, facilmente raggiungibile, e piacevole da visitare, conferma, in qualche modo che la nuova politica adottata nel settore delle comunicazioni, che nonostante le difficoltà migliorò, i collegamenti viari con il territorio, inserendolo così in un circuito a scala «granducale». (Di fatto di tutti i borghi e castelli presenti nella Maremma Pisana, il borgo di Rosignano è l'unico inserito nella guida del Fontani; opera che per la dimensione, sotto il profilo editoriale non fu certo di poca importanza. Infatti la dimostrazione di un certo interesse turistico ambientale perviene da una lettera ritrovata nell'A.S.C.R.M., nella quale Giovanni Bombardieri, ricco proprietario di Rosignano, si oppose alla costruzione di una casa sotto le mura del castello prospiciente la Chiesa per «... non sciupare il decoro di detta chiesa e detta piazzetta annessa, per il sollievo degli abitanti e per soddisfazione dei forestieri che profittano della piacevole vista di mare e pianura che si scopre da dette mura...», (10/3/1787). Tale sensazione di «isola benessere», che sembra trasparire da quanto sopra, era prerogativa solo di quella parte di popolazione che qui risiedeva da generazioni e che economicamente risultava la più forte. Lo stesso sviluppo edilizio non fu certamente legato in maniera secondaria al contesto dell'appigionamento che costituiva una delle maggiori entrate che spesso erano ottenute con vessazioni di ogni genere, ma soprattutto speculando sulle necessità dettate dalla scarsità di abitazioni. («... A Rosignano tutti si lamentano al solito dei Maremmani... e della mancanza delle case, il che è vero perché è molto cresciuta la popolazione, le pigioni sono care ed i padroni obbligano i pigionali a lavorare a opera per loro se no gli licenziano ed a questo non si rimedia che con crescervi le case, il che è assolutamente necessario a Rosignano...» P.L. D'ASBURGO LORENA.

Verificare quale sia stato lo sviluppo del borgo in tale periodo non è molto semplice, anche perché lo strumento adottato fotografa la situazione solo al 1795. (Si fa riferimento alla «Pianura del Castello di Rosignano» la prima tavola del Plantario allegato al nuovo estimo. Antecedentemente a queste non è stato trovato alcun documento cartografico. Qualche dato potrebbe essere trovato dall'analisi del vecchio estimo ancora del 1622 (che in parte si ritrova ancora nell'Archivio Storico Comunale) che risulta assai laborioso e al di fuori del contesto di questa ricerca).

È presumibile però, che la grande proprietà, poco si muovesse nel costruire «nuove case» sia per il costo, sia per le tasse, ma soprattutto perché con l'aumento dell'offerta si avrebbe ottenuto una caduta dei prezzi delle pigioni e non sarebbe continuato lo sfruttamento di coloro che per pagare la pigione assai salata, erano costretti a lavorare pressoché gratuitamente per il padrone.

Un'incremento edificatorio, se pur minimo senz'altro si ebbe, grazie all'artigiano, al sarto, al commerciante: cioè a quella piccola «classe borghese» che stava emergendo. (Una «tipologia» molto diffusa nel borgo è rappresentata dalla «casa» non troppo grande (il termine di casa era indistintamente usato sia per un edificio, sia per l'appartamento) con un piccolo appezzamento di «terra ortale», i proprietari di queste sono per lo più, sarti, barrocciai, calzolai, qualche lavoratore, «impiegati amministrativi», militari, ecc.) che hanno ottenuto un'abitazione grazie alle congetture economiche favorevoli, di cui già si è parlato).



Un'incremento notevole si avrà all'inizio del XIX secolo: ma prima di approfondire questo tema, è necessario inquadrare urbanisticamente il centro abitato. Il borgo o «Castello», secondo la toponomastica del tempo, alla fine del XVIII secolo si articolava intorno al nodo urbanisticamente importante della piazza, dalla quale, a raggerà, si dipartivano tutte le principali direttrici del tessuto urbano, e qui confluivano anche alcune delle arterie maggiori di traffico della Maremma (la via Maremmana, la via Volterrana ecc.). Tale funzione fu accolta dopo che vennero a cadere i presupposti economici e logistici che rendevano strategicamente importante il Castello vero e proprio. È difficile determinare quando queste funzioni vennero meno, ma già nella seconda metà del XVII secolo vennero in parte trasferite e nel secolo successivo andarono a consolidarsi. (In un documento dell'A.S.C.R.-M. rinvenuto sciolto sono elencati sotto svariate date (dal 1622 al 1706) dei «pubblici incanti» «al luogo solito sotto le logge»).

L'impianto originario del Borgo, si dipartiva dalla «piana» del Castello sviluppandosi lungo il crinale a mare del poggio, la dove giungeva la strada proveniente dalla Torre di Vada. (Seguendo la tesi di P. NENCINI, troviamo che la strada per Vada passava dapprima per l'isolato della Villa, per proseguire nella piazza delle carbonaie e giungere fino al primo sdrucchiolo del Castello a metà della strada lunga; mentre il prolungamento di essa verso la piana del Borgo pensiamo sia successivo forse al 1748, anno dell'istituzione del Mercato).

Necessità oggettive di ampliamento dell'edificato per rispondere alle esigenze conseguenti ad un aumento di popolazione, causato dalle nuove funzioni che Rosignano venne a ricoprire, determinarono l'accrescimento e lo sviluppo urbano verso la parte nord-ovest, distribuendosi intorno alla via di San Martino. Quest'ultima al momento in cui il traffico in arrivo o in partenza da Pisa o dalla Maremma, si fece più intenso, divenne l'asse principale intorno al quale si plasmò l'intero abitato avendo come punto centrale di riferimento la piazza con la cisterna. (Considerando la disposizione a linea degli edifici parallelamente alle curve di livello del poggio del Castello si verificava che le abitazioni aventi l'accesso a valle risultavano spesso ad un solo piano (piano terra e primo piano) con la parte a piano terra interrata a monte. Quelle invece con l'ingresso a monte risultavano per la maggior parte a Piano terreno, e quindi se non avevano un altro appartamento addossato, a valle davano posto, in quel lato, a locali a uso di cantine rimesse o annessi in genere. Per lo più questo è rilevabile nell'edificato prospiciente la «via Lunga» che sembrava stata la direttrice principale di una precedente realtà commerciale).

La natura dell'edificato sebbene venisse a modificarsi sotto il profilo distributivo (passando, da una conformazione classica a ventaglio sul pendio a ponente del castello, ad una distribuzione longitudinale lungo un'asse primaria di traffico) rimase per i fattori di dimensionamento, per la struttura e la disposizione degli edifici praticamente lo stesso. L'insieme era dato da case in linea con gli ingressi che affacciandosi sulla strada ne stabilivano l'altezza media di un solo piano (piano terra e primo piano), a seconda della loro localizzazione. Infatti gli edifici nell'intorno del castello avevano un'altezza media di 2 piani, per evidenti problemi morfologici, (un terreno in notevole pendenza); scendendo più in basso, verso la piazza il livello medio si abbassava vista la natura pianeggiante del terreno, e la condizione economica più modesta dei proprietari di certi edifici. (Il borgo si sviluppò lungo questo asse immediatamente dopo le costruzioni sotto le mura e contemporaneamente si dovette espandere più in basso presso la piana dove «. si hanno notizie dal 1575 dell'esistenza di una cisterna pubblica e questo ci fa pensare che si stesse formando un nucleo di piazza come nodo accentratore di commercio e di scambio»).



IL BORGO: LA RESIDENZA E LA PROPRIETÀ (1795)
 Analisi del tessuto urbano riporta su copia della «Pianta del Castello» del Plantario.
 Rielaborazione dei dati e confini decanti dall'Estimo e dal Plantario allegato (1795) e da Documenti dell'A.S.C.R.M.

IL BORGO: LA RESIDENZA E LA PROPRIETÀ (1795)

1. Residenti
2. Non residenti
3. Edificato
4. Terreni di pertinenza
5. Proprietari da 0 a 10 ha
6. Proprietari da 11 a 20 ha
7. Proprietari da 21 a 50 ha
8. Terreni non adiacenti
9. Proprietari superiori a 50 ha
10. Frantoio
11. Cisterna
12. Forno
13. Stalla
14. Bottega

Il borgo: la residenza e la proprietà (1795)



IL BORGO: LA RESIDENZA E LA PROPRIETÀ (1795)
Analisi del tessuto urbano riporta su copia della «Pianta del Castello» del Plantario.
Rielaborazione dei dati e confini desunti dall'Estimo e dal Plantario allegato (1795) e da Documenti dell'A.S.C.R.M.

IL BORGO: LA RESIDENZA E LA PROPRIETÀ (1795)

1. Residenti
2. Non residenti
3. Edificato
4. Terreni di pertinenza
5. Proprietari da 0 a 10 ha
6. Proprietari da 11 a 20 ha
7. Proprietari da 21 a 50 ha
8. Terreni non adiacenti
9. Proprietari superiori a 50 ha
10. Frantoio
11. Cantina
12. Forno
13. Stalla
14. Bottega

Il borgo: la residenza e la proprietà (1795)



La chiesa dei S.S. Giovanni B.sta e Ilario, 1978 prima degli interventi di recupero del castello



Il paese di Rosignano all'inizio del secolo (1908?). E' visibile l'aspetto originario del castello prima dei restauri e ristrutturazioni del 1933 (coll. privata)

CONCLUSIONI

È possibile ora tentare di trarre alcune considerazioni conclusive, sulle modifiche indotte dalla politica P. Leopoldina, sia sul tessuto insediativo che sul tessuto economico-sociale, della Comunità di Rosignano.

Nell'ambito della Maremma Pisana, la politica economica e agricola granducale contrariamente alle finalità prepostesi, si trovò osteggiata dalle secolari reazioni delle potenti famiglie locali di nobili origini, che antepoendo il proprio interesse a quello delle comunità portarono in sostanza ad un impoverimento del territorio; quel che si riuscì a raggiungere, fu ottenuto grazie ad un insieme di provvedimenti legislativi drastici tesi a contrastare in qualche modo la diffusa proprietà latifondista chiusa in se stessa.

Al contrario nella realtà comunitativa di Rosignano, il territorio rispose favorevolmente a questa riforma, sia per l'assenza di nobili famiglie aristocratiche radicate in loco, sia per la composizione stessa del patrimonio fondiario, costituito fondamentalmente da un insieme di piccole e medie proprietà, a testimonianza di un certo successo della politica delle allivellazioni.

L'esiguo numero di grosse famiglie proprietarie, di estrazione borghese, grazie alla nuova riforma comunitativa del 1776, di fatto gestiva il potere locale, ma doveva contrastare la consistente «classe» di piccoli possessori che crescendo costantemente all'inizio del XIX secolo, andrà a formare lo strato sociale più interessato alla gestione del territorio.

Alla fine del '700 questo fenomeno era già in atto; infatti la discreta presenza di artigiani con le più svariate specializzazioni, quindi una generica riqualificazione dei «mestieri», ebbe come risultato un «aumento» di benessere da parte della popolazione locale.

Tutto ciò era il frutto di un aumento delle funzioni fino ad allora espletate dal borgo di Rosignano. Infatti la posizione territoriale, ai margini dell'area maremmana e la sua vicinanza al Porto di Livorno, ne determinò la funzione di polo accentratore intermedio, sia del traffico commerciale da e per la Maremma, sia per il fenomeno della transumanza. Quest'ultimo aspetto, può essere visto come la causa, che attribuirà a Rosignano il ruolo di centro di «servizio», per le popolazioni di transito, e per quelle che si intrattenevano nella comunità per motivi di lavoro.

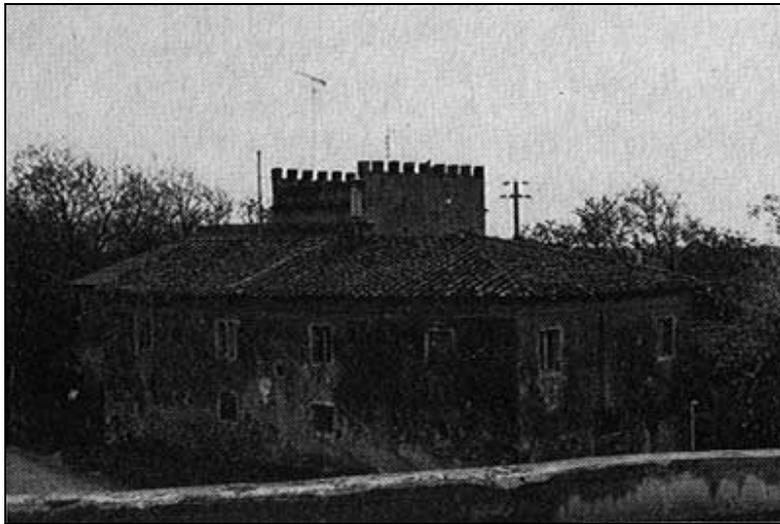
A fianco ad un'economia basata sostanzialmente sui «servizi», rimaneva «viva» l'attività agricola diretta soprattutto dai piccoli e medi proprietari che avevano nell'agricoltura stessa l'unica fonte di guadagno. Di contro la grossa proprietà apparentemente interessata allo sviluppo agricolo (furono molti che approfittarono delle sovvenzioni «statali» a favore di coloro che costruivano nuove case rurali ad incremento del proprio patrimonio) in realtà investiva poco e sfruttava molto i lavoratori stagionali a scapito di una reale crescita economica comunitativa.

Questo meccanismo portò ad un'instabilità della popolazione sul territorio, tutto ciò sta a dimostrare che l'agricoltura non era da considerarsi un fattore trainante per l'economia comunitativa, ma assolveva unicamente a una funzione di sussistenza e motivo di piccolo commercio locale.

Con la liberalizzazione dei commerci, con il decentramento delle funzioni della città verso i territori periferici, viene a cadere il vecchio concetto di «borgo chiuso», infatti ogni borgo dovrà inserirsi in un contesto più dinamico, legato ad una viabilità rinnovata e potenziata.

Lo stesso avvenne per Rosignano che assunse urbanisticamente un ruolo territoriale di smistamento del traffico merci, che si localizzavano soprattutto nel nodo urbano della piazza, intorno alla quale avveniva lentamente l'espansione dell'edificato.

Il patrimonio edilizio, al 1795, appariva in mano a pochi, che gestivano un mercato affittuario di notevoli dimensioni, in maniera del tutto spregiudicata, di quartiere dormitorio con una utenza legata ad un «pendolarismo» tra il borgo e la campagna. In conclusione ci troviamo di fronte ad un territorio che risultò sensibile alle innovazioni dettate dal Granduca, rispose in maniera vivace e dinamica uscendo da quel contesto ambientale in cui era inserito, avviandosi verso una forma protoindustriale di società.



Podere "La casa"



Fig.45 - Il castello di Rosignano oggi

REPERTORIO DI ALCUNI ATTI PUBBLICI E PRIVATI DI RILEVANTE INTERESSE

La Comunità di Rosignano avrebbe stabilito di permettere in quest'anno la sementa a gran Turco, saggina ed altre Biade minute in tutti quei terreni che già son preparati per seminarli a grano e che oggi rimarrebbero insemiati non avendo denaro quei Comunisti per provvedere un tal genere.

Il magistrato dei Surrogati non si oppone alla grazia purché ne la Comunità, ne alcuno dei Comunisti possa avere il diritto al Pascolo sopra detti Terreni, se non alla metà del prossimo settembre in cui saranno seguite le Raccolte, altrimenti i trasgressori incorrono nelle pene del danno dato.

Guadagni 18/2/1767

A.S.F. Segreteria di Finanze (anteriore al 1788) n. 1073. Fascicolo di Rosignano - inserto sciolto n. 10.

* * *

Relazione dello Stradello della posta che i soldati della Torre di Vada vanno a dar pratica ai bastimenti che approdano in detto porto.

Compare Giò Ricci Provveditore della Comunità di Rosignano,... detto stradello di Pertiche 14 è sprofondato,... delli stagnoli, a segno tale che i... fondi del Mare in tempo di libeccio, resta detto stradello sotterrato dall'acqua ed impraticabile, capace di Impedire ai soldati di potere andare a dar fatica.

Perciò per rendere libero questo pezzo di strada per il passaggio, va alzato di un braccio con... terra e ghiaia, per sostenere detta materia vi va piantato due file di Paletti che...

10/settembre/1786

A.S.P. Comune di Lari «Affari diversi 1786-1787» Fascicolo 249, p.13.

* * *

Ecc.mo

S.a.r. Nostro Signore con Rescritto dato di 20 aprile corrente ha comandato che si proceda alla costruzione di uno stradello a guisa d'argine colla spesa di Lire dugento sopra la Cassa della Real Depositeria per mezzo del quale si possa in tutti i tempi e comodamente dal Sig. Ufficiale e subalterni trasferirsi dalla Torre di Vada al mare per dare pratica ai Bastimenti che approdano a quel Porto.

Ed essendo stato rappresentato che si avrebbe procurato un maggior comodo far invece dello stradello si fosse costruita una strada con la spesa di Lire Quattrocento delle seguenti dimensioni partendosi dal Ponte del Masini per la lunghezza di Braccia 235 andando verso il Lido di larghezza Braccia 6 sollevandola quanto è necessario prendendo i sassi.... oggetto delle Dirute Fabbriche esistenti nel Poggio compreso fra la Strada della Torre e quella della Scorreria di contro alla Torre suddetta secondo la Relazione del Sig. Ingegniere Stefano Piazzini.

Ha comandato inoltre col prelodato rescritto la R.A.S. che avanti che dall'Ufficio dei Fossi si ponga mano alla Costruzione del visitato stradello per interpellare il Magistrato Comunitativo di Rosignano per intendere se vuole riscrivere al Campione delle sue Strade Comunitative la strada di cui si tratta e così assumere il mantenimento a proprie spese, come pure di concorrere alla spesa maggiore che dovrebbe farsi eseguendo la costruzione della strada progettata e non del semplice arginello.

E che qualora il Magistrato suddetto venga nella determinazione di accedere a quanto sopra, in tal caso si paghi dall'Ufficio dei Fossi alla Comunità la divisata somma di Lire Dugento doppio che sia stato riscontrato e verificato dall'Ufficio per mezzo di alcuni dei Suoi Ingegneri il lavoro che fossa eseguito a regola d'Arte.

V.S. Ecc.ma partecipi al Magistrato i sopramenzionati ordini, e mi dia conto del risultato.
Mi confermo con perfetto ossequio di V.S. Ecc.ma

Pisa dall'Ufficio de Fossi 20 aprile 1795

Dev.mo Servitore
Giovanni Bernardi

A.S.C.R.M. Serie Filza 60 (Carteggio 1795-17979 p. 2

* * *

Pervenuto a notizia degli abitanti di questa Comune l'impedimento della Caricazione dei grani a questo porto di Vada per trasportarli per mare a Livorno e che la caricazione deve essere fatta alla Torre di S. Vincenzo... le spese dei trasporti a dismisura dovendo essere effettuati per terra e le grasce si esporrebbero più facilmente alla deperizione.

Molto più scabroso sarebbe e più dispendioso per questi abitanti i dover trasportare per terra le loro grasce alla Torre di S. Vincenzo luogo situato nel centro della Maremma alla distanza da questo paese più di 8 leghe, e perciò più lontano da Livorno di 25 miglia.

La strada che vi conduce è pericolosa per l'incontro di molti fiumi e fossi che necessariamente devonsi passare...

31/7/1810

A.S.L. Prefettura Mediterraneo, n. 39.

* * *

Anno 1829

Acqua e strade Comp. di Pisa circondario di Campiglia

Residenza di Pomarance.

2) «... nessuna osservazione o altro lavoro che giàmai luogo per conto della Comunità (Bibbona) o di altra commissione in questo litorale per non esserci scali d'importanza se si eccettuano quelli che servono per carico per piccole barche la legna ed il carbone che vi si porta dalle macchie circonvicine».

3) Come si è veduto non esistendovi Porto o scalo alcuno non... perciò indicare i lavori che potessero essere vantaggiosi al Commercio se non il prolungamento delle rive del fiume Cecina al suo sbocco in mare... di ricovero di piccoli legni navigabili e pescherecci i quali in tempo di Burrasca sono costretti a ritirarsi nei Porti Baratti e di Vada...».

A.S.F. «Acque e Strade» n. 1468.

* * *

Memoria per S.E. Tavanti riguardante Rosignano la maggior parte dei possidenti del Comune di Rosignano si da l'onore di rappresentare all'E.V. la costernazione in cui è venuto per la voce sparsa che possa ordinarsi al loro Comune che sia tolto il Gius. del Pascolo: o si devenga e Nuovo Estimano, misurazione e confinazioni e levar la Pianta dei beni della Comunità e di ciascun possidente per imporre per la gravezza proporzionate agl'effetti acciocché ne risulti un prodotto equivalente al fruttato delle fide, che dai pascoli ritrovava la comunità.

Questo progetto che ha un'aria di plausibile e d'interessante per l'apparente utilità che rappresenta sarebbe in sostanza l'estrema rovina e la desolazione di quel paese.

Tra le molti ragioni, che si potrebbero addurre e dimostrare tal verità alcune poche ne accennerò, per sottoporre al saggio discernimento dell'E.V. e per non recarle soverchia noia colla lunghezza credo che nella cosa convenga all'uomo riguardar principalmente al come sono, non al come potrebbero o dovrebbero essere, lo stato di Rosignano potrebbe esser florido per diverse cause, che non hanno luogo in questa memoria: ma certamente non è tale. Un territorio vasto a proporzione degl'Abitatori, ma non molto fecondo perché in gran parte renistio (?) e declive: un clima nella Pianura, e nelle basse colline mal sano, una somma gravezza disperse, che debbon fare annualmente i Possidenti, e Faccendieri per l'opere rurali hanno sempre impedita la gran ricchezza a questo paese, consentendole però il comodo e la decenza. Ma l'annata fatale del 1766 fu a Rosignano una così grave percossa che tutt'ora ne serba o aperte o fresche o rammarginate le piaghe. Quindi qualunque nuova spesa tende eccessiva a un popolo dalle disgrazie infrolito e che appena ha forze bastanti da reggersi, per continuare nella intrapresa, in tale stato di cose: che sarà il porre l'estimo progettato a Rosignano? Altro non sarà per mio avviso, che il dargli altrettante annate del 1766 con questa sola diversità: che allora tutti a Rosignano furon poveri perché volle il cielo che la mordente ruggine strizzasse il grano e le biade e che una grandine devastatrice rapisse la raccolta del vino e dell'olio, la dove posto l'estimo quando anche il cielo non più sdegnato, ma largo e benigno facesse ogni anno fruttificare la campagna, saremo poveri nella stessa maniera: perché il frutto delle raccolte si dovrà spendere nel misuratore, nel levatore di pianta e altri ministri d'estimo e nelle imposizioni annuali sugli effetti smisurati, levati in pianta e descritti...

Quanto meglio pensarono gli antichi uomini (che) incampaci di vera coltivazione che... (?) avendo riguardo alle grosse spese necessariamente richieste per le semente e per le raccolte: all'obbligo di pagare annualmente l'estimo, ereggendo la quasi impossibilità alla campagna gl'abitatori, e sminuire con ciò il dispendio delle opere straniere, deputaron più sano consiglio ristigner' le loro e ceder quasi la metà delle terre al Comune loro con patto che la comunità si accollasse di pagar l'estimo... ebbe altro in mira che la propria salvezza e il miglioramento dell'agricoltura, imperocché tirando una linea da Scirocco a Tramontana nel piano di Rosignano si riserbaron l'accordi vecchi, lo spazio di circa un miglio di collinette attorno al castello di Rosignano, che esposto non fosse al gius del pascolo, ma unicamente consacrato all'Agricoltura, come la parte più e più acconcia di tutto il territorio per la coltura delle viti, degl'ulivi e delle altre piante fruttifere, che poi fu detto il Domesticheto, indi delle rimanenti coste e soggette pianure fu stabilito che alternativamente una parte si lavorasse a semente: l'altra si lasciasse rada al pascolo somma delle bestie paesane e straniere, le quali, mediante le fida che pagarono somministrando alla comunità il denaro necessario per l'estimo senza aggravio, dei Commisti...».

(senza data e firma)

A.S.F. Segreteria di Finanze (anteriore al 1788) n. 1073. Fascicolo di Rosignano. Insetto sciolto.

* * *

Ecc.mo

Unitamente alla... di V.S. Ecc.ma segnala che da 27 agosto 1796 ho ricevuto per mano del Procaccia i Due Estimi di Rosignano, e Castelnuovo corredati dei Rispettivi Plantari che conserverò con la Massima Gelosia tanto ho l'onore significante su tal proposito, e con tutta la stima mi confermo.

Rosignano 28 agosto 1796

Devotissimo... Servitore
Giò Domenico Dini

A.S.C.R.M. Serie 3 filza 60 (Carteggio 1795-1

* * *

Rosignano

Memoria

Con deliberazione del General Consiglio della Comunità di Rosignano de 29 aprile 1788 approvato con editto del Giudicente Locale del 2 maggio: fu ordinata la compilazione del Nuovo Estimo di detta Comunità. Ne 16 febbraio 1796... fu presentata a detta Magistratura l'operazione eseguita per il popolo di Rosignano dall'Agrimensore Giovacchino Rossini e dai Periti Stimatori Signori Gio.Batta Buoncristiani e Ranieri Dini e per l'altro Popolo di Castelnuovo dall'Ing. Giò Andreini sia per le misure che per le stime e con partito di detto giorno fu stabilito.

Primo: di non variare l'antico sistema e così di soggettare al pagamento delle annuali imposizioni tutti i Beni di suolo e soltanto quelle case che non servono per uso dei Padroni e Proprietari o loro Coloni e Lavoratori.

2°: che si dovesse dai Ministri della Cancelleria notificare a tutti i Possessori l'estensione e la massa o stima data sui loro rispettivi Beni, col... diversi mesi reclamare alla Cancelleria.

3°: Procederono all'elezione dei Revisori e Correttori nelle persone dei Signori Giò Ricci e... Bartolommeo Neri con ordine di passare ai medesimi tutti i reclami e ad essi Sindacare, e rivedere l'occorrente ad opportunità dei reclami che fossero presentati con renderne conto al Generali Consiglio.

4°: E finalmente che spirato il suddetto termine dei mesi sei e corrette tutte quelle partite che dai suddetti correttori fossero trovate meritevoli di correzione si facesse assegnare per mezzo del Giudicente il termine perentorio di due mesi ai Possessori acciò nel termine assegnato dai Ministri della Cancelleria ai Possessori furono presentati diversi ricorsi i quali vennero passati ai Revisori e Correttori, i quali senza procedere come dovevano reclamo per reclamo, fossa per fossa a verificare e referire se sussisteva il preteso Aggrio, ed a proporre la Correzione, allontanandosi totalmente dalla loro Commissione e... passarono a rappresentare al General Consiglio, che avevano trovate irregolari e fuori di proporzione le stime del nuovo Estimo e senza

addurre Ragione alcuna, che convalidasse il loro asserto, passarono a proporre che venisse ordinata una nuova generale stima, tenendo ferma nel suo totale quella risultante dal detto nuovo Estimo.

Partecipato lo stato dell'Affare all'Ill.mo Signor Provveditore dell'Ufficio dei Fossi, il medesimo con Magistrale de 22 settembre 1796 rilevò che si doveva sospendere qualunque operazione relativa al Divisato nuovo Estimarlo si doveva assegnare ai Beni una stima che fosse Corrispettiva alla loro qualità e dal loro reddito per portare l'uguaglianza nei Reparti dall'Imposizione Convenzionale. Il detto Generale Consiglio con deliberazione del di primo ottobre 1796, accettando la prima proposizione, ordinò non farsi capitale alcuno dell'Estimo nuovamente compilato e tenersi il medesimo a tutti gli effetti sospeso. E tal Partito restò convalidato con successiva lettera del Prelodato Superiore de 5 ottobre di detto anno.

Osta alla volontà dei Possidenti attuali nella Magistratura di Rosignano, tendente a porre in uso a tutti gli effetti i nuovi Catasti dell'Estimo tanto la preaccennata Deliberazione quanto la riferita Magistrale.

E quando ciò non ostante si dovesse ora avviare questo affare, sembrerebbe che si dovesse fare questo...
Primo: Impetrarne la licenza del... superiore.

2°: Che il Consiglio Deputasse persona proba e capace, che rivedesse tutta l'operazione, ragguagliasse tutti i passaggi che possono aver fatti i Beni fin qui descritti, ed eleggesse il detto Consiglio contemporaneamente due nuovi Correttori, e Revisori Parimente onesti e Capaci che di concerto con il detto Perito passasse a verificare se sussistono le irregolarità e sproporzioni alle stime in Segueta dei reclami che potessero venir presentati, e di referire se di fatto si realizza l'irregolarità e sproporzione di dette stime.

E 3°: che venisse assegnato nuovo termine ai Possessori a dire quanto gli potesse occorrere (in) rapporto sia alla quantità che alla stima dei Beni descritti in loro faccia e conto.

A.S.C.R.M. Serie 9 Filza 406 Lavori Pubblici, p. 92 data 28/8/1796 (senza firma).

* * *

Ecc.mo...

È verissimo che il nuovo Estimarlo di Rosignano non è stato compilato ne in Regola, ne con Giustizia. Dico peraltro che la Comunità ha pagati gli Stimatori, e questi sanno tenere Ragione del loro operato, ed a correggere qualunque errore, non parendomi giusto che l'operazione resti imperfetta, ed inconcludente e che s'abbia ad aggravare la detta Comunità di nuove spese.

Tanto ho significato a questo Signor Provveditore il quale mi ha assicurato che prenderà in esame tal affare, subito che il Consiglio... di quella Comunità le farà pervenire le sue determinazioni.

E pieno del maggiore e più costante ossequio rispettosamente

Pisa 23 settembre 1796

Devoto obbligato Servitore
Luigi Donati

A.S.C.R.M. Serie 3 filza n. 60 (Carteggio 1795-1798) p. 326.

* * *

Ecc.mo

Nella compilazione del nuovo Estimano di Rosignano i Sigg.^{ri} Periti Stimatori hanno descritti come paganti Due casoni posti nella Tenuta di Vada Spettante alla Mensa Arcivescovile di Pisa, che uno detto il Cason Nuovo, stimato L. 343, ed il Secondo Luogo detto Cason Vecchio, stimato L. 474; ma siccome i Suddetti casoni servono per uso dei Lavoratori, o siano Bifolchi od altri Inservienti, così parrebbe che detti casoni non dovessero essere aggravati da alcun Dazzio, giacché i Medesimi sono necessari per la Lavoria della Terra, ma non di profitto per l'indicata Mensa. Prego pertanto V.S. Ecc.ma a degnarsi di ordinare ai Sigg.ri Correttori che, previ i necessari esami, facciano quella correzione che di ragione.

E pieno di..... Stima e rispetto ho piacere di risegnarmi di V.S. Ecc.ma

Rosignano 7 settembre 1796

Devoto... Servitore Luigi Donati

A.S.C.R. Serie 3 filza n. 60 (Carteggio 1795-1798) p. 443.

* * *

Ecc.mo

Nella circostanza che S.A.R. Nostro Signore ha Comandato la sospensione dei nuovi estimari per fino a tanto che non abbia manifestato le Massime e Regole che piaceva alla R.A.S. di prescrivere per ricondurre in quanto è praticabile alle rigorose leggi di Eguaglianza e di Giustizia la sopportazione delle Pubbliche Gravezze non è attendibile il Sistema di dare la stima ai fondi che deve servire alle imposizioni in conformità di quanto prescrivono le istruzioni approvate col veneratissimo Motuproprio de 14 febbraio 1785 colle quali si prescrive che i fondi debbano indistintamente valutarsi per l'assoluto loro prezzo come se si dovessero comprare e vendere. Incontrandosi oggi difficoltà nella stima data ai Beni compresi nel compilato Nuovo Estimario di Rosignano, io non vedo altro temperamento da prendersi, che quello di sospendere la stima per i reparti sopra il detto nuovo Estimario, contentandosi per adesso di prevalersi di questo per le volture dei Beni, quando siano state ritrovate a dovere le descrizioni e le misure o... di assegnare a tutti i Beni una stima che sia Corrispettiva alla loro qualità ed al loro Reddito, che incongruenze porti la Eguaglianza nei Reparti delle imposizioni Comunitative.

Quanto faccia presente al Consiglio Generale della Comunità di Rosignano lo stato dell'Affare e ne dia conto delle Risoluzioni che aveva prese per farle presenti a S.A.R. ed attenderne il suo accolto. Univa al Perito del Consiglio Generale suddetto i Partiti dell'Anno 1788 e 1789 relativi all'oggetto di cui si tratta e, l'istoria di quanto sia stato fatto, indicando il principio delle Operazioni. Tanto in replica alla sua de 19... e con perfetto ossequio sono di Vs. Ecc.ma

Pisa, Dall'Uffizio dei Fossi li 22 settembre 1796

Dev.mo Servitore
Giovanni Bernardi

A.S.C.R.M. Serie 3 Filza n. 60 (Carteggio 1795-1798) p. 79.

* * *

Licenza al Menchi di formare un terrazzo sopra il ripiano all'antica Porta:

... Fratelli Menchi... la licenza di poter formare sopra la piana della suddetta Porta di questo Castello di Rosignano... cui vi sia la Casa di sua abitazione un terrazzo per uso e modo di detta sua casa...

Con loro... di voti favorevoli due nessun contrario concessero nella domanda, giacché un tal lavoro fa... alla muraglia di detta porta (30/6/1785).

A.S.C.R.M. Serie 2 Filza n. 9/14 (Deliberazioni 1803-1804).

* * *

Davanti li Signori Gonfalonieri e Priori Rappresentanti le Magistrature di Rosignano
Compariscono

Li Infrascritti abitatori e Possidenti della Comunità suddetta. Con la debita Riverenza rappresentano qualmente essendo nella detta Comunità probabilmente cresciuta la Popolazione ed essendosi introdotta numerosa quantità di lavoranti e di Lombardi specialmente nelle stagioni del Autunno Inverno e Primavera ed in seguito avendo riconosciuto con l'esperienza che le solite levate del sale non sono più sufficienti a supplire al Bisogno di Popolo; previo a scanzo delli Inconvenienti che tale mancanza potrebbero Insorgere, fanno riverente Istanza, che per la quiete e tranquillità del Pubblico la Tassa solita del sale sia accresciuta di Mille libbre di più, a tale provvedimento sia dato nel atto che si fanno le solite levate, con questo metodo, cioè nella levata di Gennaro libbre quattrocento, e nelle due altre levate libbre trecento ciascheduna levata e così si crede che sarà provveduto al Bisogno di Comunisti e dei Forestieri. La onde sperano i Componenti che dalla paterna Cura delle Signorie Illustrissime Molto Magnifiche... l'opportuno provvedimento. Io Michele Canali supplico come sopra in fede mano propria

Io Gio Geri...

(seguono firme)

18/Maggio/1796

A.S.P. Comune di Lari «Affari diversi 1781-1787» Fascicolo n. 244 p. 466.

* * *

Ecc.mo...

Per mancanza di Calcina Forte questo Provveditore di Strade ha dovuto sospendere dei lavori nella Comunità; di più ancora non tanto i muratori che i manovali, nelle circostanze attuali dell'eminente raccolta, son tutti a lavorare in Campagna. Ma questa volta potendo trovare la Calcina suddetta vedrò di far mettere mano al lavoro ordinatemi con la sua del 23 stante, riservandomi a... nella settimana ventura dall'esito di detto lavoro; che a quanto in replica, mentre pieno di stima... di V.S. Ecc.ma.

Rosignano 25 luglio 1797

P.S. Ho discorso a lungo sulla presente con questo Sig." Provveditore quale mi dice che Calcina forte di presente non se ne trova e che questa non si potrà avere fino alla fine di settembre.

A.S.C.R.M. Serie 3, Filza n. 60 (Carteggio 1795-1788) p. 325.

* * *

Ecc.mo

La Strada Maremmana nel Circondario della Comunità di Rosignano dall'Acqua Bona fino al Tripesce è resa impraticabile.

Rendo inteso V.S. Ecc.ma perché avanzi gli ordini opportuni al Provveditore di Strade, onda rimetta al Magistrato la Sua Relazione perché possa prender quei provvedimenti che sono necessari con tutta sollecitudine. Sono con perfetto ossequio di V.S. Ecc.ma.

Pisa dall'Uffizio dei Fossi 4 novembri 797

Giovanni Bernardi

A.S.C.R.M. Serie 3 filza n. 60 (Carteggio 1795-1798) p. 141

* * *

Ecc.mo

In Rosignano mi è pervenuta la lettera di V.S. Ecc.ma unitamente al Mandato delle L. 170 che conteggiò a Suo tempo con il Dazio Comunitativo.

Mi ha peraltro sorpreso, che la Magistratura di Rosignano sia rimasta poco contenta dell'aumento domandato dalla Mensa per il mantenimento della Strada di Vada, e che sul esposto di Persone, non so di qual carattere, abbia subitato essere stata mal costruita detta strada, allora quando il di Lei rifacimento fu eseguita in cottimo da essa Mensa; che però venendo attaccato il decoro ed onestà dei... della Predetta Mensa, V.S. Ecc.ma mi permetterà, che con la Polita mia ingenuità possa farle costare, che tal supposto è mal fondato, ed irragionevole. Con deliberazione della ridetta Magistratura del 31 maggio 1792 fu dato accolto alla Mensa la restaurazione della suddetta Strada per il prezzo di L. 950. Sebbene dalla Relazione del Provveditore di Strade risultasse, che i Lavori occorrenti per detto restauro non sarebbero importati meno di L. 1009.15. In seguito la Mensa non solo seguì esattamente tutti i lavori indicati in detta relazione, ma siccome questi non erano sufficienti per rimettere in buon grado l'anzidetta Strada, ed essa Mensa volle piuttosto spendere L 1323.90 più dell'indicato accolto, che fare un lavoro imperfetto, ed irregolare, come giustificherà occorrendo.

Terminati i lavori suddetti furono riscontrati, e visitati dal Provveditore di Strade, il quale avendoli trovati eseguiti a forma della Relazione, e con tutta la Stabilità riceve la suddetta strada anche per un anno dopo la consegna. La Mensa mantenne la detta strada e quindi fu novamente visitata dal ridetto Provveditore per sempre più assicurarsi della stabilità del predetto restauro. Doppo tutte queste precauzioni adunque, e doppo la fatta consegna subita ora di mala costruzione della Mensa. Io credo certamente che il Relatore abbia sbagliato per mancanza di notizie, non hanno bisogno di essere mantenuti, ma di essere ricostruiti.

V.S. Ecc.ma favorisca comunicare alla Magistratura di Rosignano i suddetti fatti... trascurabili, assicurandola che gli Agenti della Mensa non hanno la smania di mescolarsi nei lavori di Comunità, e che io con lo spirito di essere utile al Pubblico avevo preso parte in detti lavori, e non per interesse della Fattoria di Vada, giacché le Grasce della medesima non si trasportano a Rosignano e i Barrocci poco debbono transitare per la più volte nominata strada.

E con sentimenti di ossequiosa stima e rispetto mi professo immutabilmente di V.S. Ecc.ma.

Rosignano 18 novembre 1797

Dev.o off.o Peritore

Luigi Donati

A.S.C.R.M. Serie Sfilza 60 Carteggio (1795-1798) p. 40

* * *

Ecc.ma

Faccia intendere al Magistrato Commitativo di Rosignano, che non debbono ulteriormente Ritardarsi i Lavori necessari al Ponte delle Fine, onde si renda il passaggio alle Vetture, e Carriaggi sul medesimo con tutta sollecitudine.

Sono con rispetto ossequio di V.S. Ecc.ma

Pisa, Dall'Uffizio dei Fossi, li 27/7/1802

Devotissimo Servitore
Giovanni Bernardi

A.S.C.R.M. Serie 9, filza n. 406 (Lavori Pubblici 1798-1809) p. 145.

* * *

Eccellentissimo Signor Cancelliere

Rosignano 24 Luglio 1782

Avvicinandosi al Tempo determinato per dare principio a questo mercato, perciò si desiderebbe sapere gli occorrenti bisogni, che costumano nelli altri mercati; affinché non si abbia da prencipiare, con qualche inconveniente, che sarebbe un Biasimo del paese, perciò prego Vostra Eccellentissima a renderci intesi come costuma; in quanto alla misura, se deve esser fatta per persone nominate oppure tutti possano misurare, come ancora se ci è necessario, nominare una persona che assista sul mercato, per definire qualche difficoltà, che possa nascere nel vendere o nel comprare, e se occorrendoci qualcosa di queste, deva nominarle la Cancelleria, o pure questo Magistrato.

In fine Prego di rendermi Inteso di quanto pò Bisognare per Ben derigere detto mercato; come ancora delle regole per la campana se questa costuma sempre; che indifferente si farà qualche pasticcio; Lo Prego di una pronta risposta e passo a sottoscrivermi dichiarandomi

Giovanni Ricci - Gonfaloniere

A.S.P. Comune di Lari «Affari diversi 1782-1788» Fascicolo n. 246 p.71.

* * *

Nell'inserito contenente le Deliberazioni della Rappresentanza Comunale dell'Anno 1642 al 14 maggio 1673 circa le servitù esistenti a carico delle Logge di Rosignano in attuale proprietà del (?) Stefano Benetti trovanti le memorie seguenti. Alla Pag. 152 di detto Protocollo, e sotto di 1 Maggio 1657 ivi Trasferitisi in Piazza i Signori Governatori e Consiglieri di quel Tempo al Luogo solito *sotto la Loggia* alla maggior presenza del Popolo, premessi i soliti e consueti Bandi esposero al Pubblico l'infrascritti proventi.

Alla Pag. 99 di detto Protocollo si legge, ivi a di... 1662 Radunati i Governatori e Consiglieri nel sopradetto pubblico Luogo in Loggia di Rosignano premessi e esposti al Pubblico Incanto l'infiniti proventi alla Pag. 95 farsi parimente menzione d'incanto eseguito sotto la Loggia. A Pag. 97 adunanza 26 ottobre 1664.

Nel Protocollo suddetto alla Pag. 108 adunanza dell'8 Maggio 1667 leggasi quant'appresso: Di poi trasferitisi li suddetti Magistrati con me Cancelliere nella Piazza di Rosignano sotto la Loggia presenti i soliti bandi.

Alla Pag. 107 del detto Protocollo ivi Di poi trasferitisi li Governatori in Piazza al luogo solito, premessi i soliti bandi.

Alla Pag. 140 di detto Protocollo adunanza del di 23 Aprile 1673 ivi coadunati sulla solita Piazza di Rosignano sotto la Loggia... Nel susseguente Protocollo che le comprende le Deliberazioni Magistrali dal 1673 al 7 aprile 1706 trovasi «ivi» coadunati in piazza di Rosignano, sotto la Loggia, luogo solito.

Nel Protocollo dei Partiti dell'anno 1673 al 7 aprile 1706 trovasi praticato dalla Rappresentanza Comunale il solito sistema di trasferirsi per operare all'incanto i Proventi della Comunità nella Piazza di Rosignano sotto la Loggia, luogo solito come si vede a pag. 12. 23. 27. 40. 101. 125. 138.

A.S.C.R.M. Serie 2 filza 7 (Deliberazioni 1803-1804) Fascicolo sciolto.

Davanti le Sig.rie Ill.me magnifiche, Sig. Gonfaloniere e Priori Rappresentanti la Magistratura di Rosignano Compariscono:

Giovanni Geri, Simone Monetti e Ranieri Matassa, ed avendo avuta notizia e veduto Occularmente che essendo stata demolita la Chiesa della Compagnia di S. Rocco e col Terreno di detta Chiesa sia stato ingrandito il Vecchio Camposanto unito alla detta Chiesa già demolita ad oggetto di tumulare i cadaveri anche nel campo medesimo benché vi sia altro Camposanto assai spazioso e più che capace a ricevere tutti i cadaveri che devono tumularsi alla Seppultura.

E come restando il suddetto Camposanto di San Roccho troppo vicino al Castello dove abitano più e diverse famiglie le quali nei tempi addietro hanno dovuto soffrire il fetore cagionato dai Cadaveri in quello sepolti con pregiudizio dei vicini abitanti mediante non essere il Terreno di detto Camposanto adattato per seppultura, perché vi sono molti massi, che non permettono che le seppulture vi affondino tanto quanto richiede l'interrazione, a l'ordinazione del Reale Nostro Sovrano, Perciò i Suddetti Comparenti fecero e fanno riverente istanza che per mezzo di opportuno Decreto delle SS.rie Ill.me molto Magnifiche venga ordinato, che si desista dal lavoro del detto Camposanto come inutile e Pregiudiciale alla salute dei vicini Abbitatori altrimenti si dichiarano, e protestano di ricorrere al Regio Trono.

A.S.C.R.M. Serie Sfilza n. 58 (Carteggio 1788-1794) (senza firma) p.12.

* * *

Molto Magnifici Sig.ⁿⁱ Gonfaloniere e Priori rappresentanti la Comunità di Rosignano.

In adempimento alla Commissione datami dalle Sig.^{rie} L.L. Molto Magnifiche con loro deliberazione Magistrale del di... agosto prossimo passato mi son trasferito a visitare il vecchio Camposanto di S. Rocco esistente fuori il Castello di Rosignano, il quale con l'aggiunta del suolo della contigua Chiesa demolita di detta Compagnia è stato destinato per dover supplire all'altro Camposanto alla Pieve Vecchia per l'effetto di riconoscere, se le inumazioni da farsi nel medesimo siano per apportare pregiudizio alla pubblica salute e specialmente agl'abitanti dell'ultime case di detto Castello, che restano più prossime a detto Camposanto di S. Rocco in distanza dal medesimo di circa a novanta passi e da un recinto di mura del Sig.re... circa a passi quaranta ed avendo fatte sopra di esso tutte le opportune osservazioni e riscontri circa alla qualità del Terreno, alla situazione del posto e alla sua distanza e separazione dall'Abitato, come ancora avendo osservato, che i venti più dominanti passando per il Camposanto non portano direttamente all'abitato, e finalmente avendo considerato che dovendo i Cadaveri essere interrati nella fossa profonda di Braccia tre, conforme viene prescritto al art. (?) 14 dell'Istruzione sopra i Campisanti, le esalazioni provenienti dai medesimi nell'uscir fuori dalla terra vangono assai lentamente e sempre in piccole quantità, che non possono in veruna maniera tentar pregiudizio; onde per tali motivi e Ragioni sono di parere che l'uso del Camposanto suddetto non possa pregiudicare alla salute degl'Abitanti del Castello di Rosignano, venga eccettuate all'accennate case meno lontane dal medesimo. È ben vero però che per potersi avere regolarmente l'indicata profondità della fossa di braccia tre, si rende assolutamente necessario lo scasso di una parte del Camposanto, ove esista il masso, come ancora insufficiente terrapieno per riparar la superficie e ridurla a quell'altezza che potrà accorrere.

Che è quanto ho l'onore di riferire alle Sig.rie L.L. molto Magnifiche, e pieno di vera stima passo a Soscrivermi delle Sig.rie L.L. Molto Magnifiche.
Rosignano 8 settembre 1788

Dev.mo e... Servitore
Torpé Pisanelli

A.S.C.R.M. Serie 3 filza n. 48 (Carteggio 1788-1794).

* * *

Davanti Loro Molto Magnifiche Signorie Gonfalonieri e Priori Rappresentanti le Magistrature della Comunità di Rosignano

Compariscono:

Giuseppe Tetti e Compagni Rappresentano come avendo recitate alcune Commedie Previa la Licenza dell'Illustrissimo Signor Auditore Fiscale di Firenze, e dovendo Pagare la solita tassa a forma degli ordini, supplicano le Signorie Loro Molto Magnifiche a volergli Condonare, il pagamento di detta Tassa, atteso lo

scarso introito fatto nelle recite e le Grava spese accorse ai Medesimi a solo Fine di dare un onesto intrattenimento al Popolo che di Tale Grazia. Io Giuseppe Tetti supplico a accettare sopra mano propria.

Addì 12/Marzo/1793

A.S.P. Comune di Lari «Affari Diversi 1782-1788» Fascicolo n. 246 p. 293.

* * *

Avanti Le Illustrissime Loro

Compare Pavolo Salvetti e Compagni esponendo alle Illustrissime Loro come nell'presente carnevale sarebbero risolti, il fare le solite Commedine nella casa dell'Illustrissima Signora Anna Lumachi Vedova Bombardieri posta in questo Castello di Rosignano. Che perciò il sopradetto Pavolo Salvetti assieme con tutta la Compagnia dei Comici pregano le loro Illustrissime a volergli graziare detta solita grazzia ed esentarli dalla spesa che le perviene alle Illustrissime Loro che della grazzia...

10/11/1793

A.S.P. Comune di Lari «Affari diversi 1782-1788» Fascicolo n. 246 p. 313.

* * *

Davanti li Illustrissimi Magnifici Signori Gonfalonieri e Priori Rappresentanti la Magistratura della Comunità di Rosignano, Compariscono l'Infrascritti Abitatori del Castello di Rosignano, e con la debita riverenza espongono qualmente essendo le giornate della presente stagione assai lunghe e tediose, per sfuggire l'ozio ed i pregiudiciali divertimenti desidererebbero che dalle Signorie Loro Magnifiche fosse concessa ai medesimi Comparenti la facoltà di potersi divertire al Giuoco della Palla nel solito Posto, e perciò nel debito rispetto supplicano la Bontà delle Signorie Loro Magnifiche ad accordargli un così onesto divertimento, ed in tanto con tutto l'ossequio si sottoscrivono. Io Fra' Fonzi supplico quanto sopra et in fede mano propria.

Io Francesco Turchi...

(seguono altre firme).

Addì 14/Giugno/1795

A.S.P. Comune di Lari «Affari Diversi 1781-1787» Fascicolo n. 244 p. 346.

* * *

Istanza per il giuoco della palla non accordato:... L'Istanza di diversi abitanti nel Castello di Rosignano con cui domandano di potere divertirsi al gioco della Palla nel solito Posto, all'effetto di sfuggire l'Ozio e i pregiudiciali divertimenti.

E per l'art. 5-6 del Regolamento Generale per la Provincia Pisana approvato con... del 24 febbraio 1783 nel quale vengono proibiti simili giochi in qualunque luogo (?)... nelle Pubbliche Piazze e Strade conseguentemente deliberano e deliberarono di... non potersi accordare per essere contrario determinazione Sovrana...

A.S.C.R.M. Serie 2 filza 9-14 (Deliberazioni 1803-1804) p. 40.

**FONTI DOCUMENTARIE
ARCHIVIO STORICO COMUNE
DI ROSIGNANO MARITTIMO**

- Serie 2a: **DELIBERAZIONI**

Filza 9 - Deliberazioni e partiti della Comunità – Cancelliere Giovanni Pietro Panicucci da Fucecchio.	1725 - 1751
Filza 10 - Deliberazioni del Gonfaloniere e dei Priori della Comunità.	1782 - 1786
Filza 11 - Deliberazioni del Gonfaloniere e dei Priori della Comunità - Cancelliere Giovanni Martini.	1784 - 1788
Filza 12 - Deliberazioni del Gonfaloniere e dei Priori.	1788 - 1795
Filza 13 - Deliberazioni del Gonfaloniere e dei Priori - Cancelliere Matteo Disperati.	1795 - 1803
Filza 14 - Deliberazioni del Gonfaloniere e dei Priori - Cancelliere Giuseppe Disperati.	1803 - 1804
Filza 15 - Deliberazioni e partiti del Magistrato del Consiglio della Comunità - Cancelliere Leopoldo Polloni.	1805 - 1808

- Serie 3a: **CARTEGGIO**

Filza 56 - Carteggio vario (lettere, suppliche ecc.) del Cancelliere della Comunità di Rosignano e Comunelli, al tempo del Cancelliere comunitativo: Michele Del Corso.	1778-1780
Filza 57 - Carteggio vario (lettere, suppliche ecc.) del Cancelliere della Comunità di Rosignano e Comunelli, al tempo del Cancelliere: Michele Del Corso.	1778-1782
Filza 58 - Carteggio vario (lettere, suppliche ecc.) del Cancelliere della Comunità di Rosignano e Comunelli, al tempo del Cancelliere: Giò Francesco Poltri.	1788-1794
Filza 59 - Carteggio vario diretto al Cancelliere della Comunità di Lari: Matteo Disperati.	1795-1798
Filza 60 - Carteggio e pratiche varie al tempo del Cancelliere Matteo Disperati.	1795-1798
Filza 64 - Carteggio vario.	1798-1813

- Serie 7a: **ANAGRAFE**

Filza 345 - Stato della popolazione della Comunità di Rosignano.	1811
--	------

- Serie 9a: **LAVORI PUBBLICI**

Filza 406 - Lavori Pubblici - Affari civili di accolli di strade ecc, perizie, carteggio col Cancelliere Comunitativo.	1798 - 1809
Filza 407 - Lavori Pubblici - Affari civili di accolli di strade, progetti, rettificazioni ecc..., perizie, carteggio col Cancelliere Comunitativo.	1798 - 1865
Filza 422 bis - Campione delle strade della Comunità.	1778 - 1782

ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO

- Prefettura Mediterraneo n° 39
- Sanità n° 228
- Estim Rurali «Comunità di Rosignano 1795» n° Inv. 92 contenuto Filze e Registri
- Quaderno delle stime di cui sopra con i riferimenti delle mappe e del plantario
- Leggi e bandi

ARCHIVIO DI STATO DI PISA

- Comune di Lari (inventario n° 110)	
Filza 244 - Affari diversi	1781-1787
Filza 245 - Affari diversi	1781-1788
Filza 246 - Affari diversi	1782-1788

Filza 249 - Affari diversi	1786-1787
Filza 268 - Visite dei Fiumi	1789-1806
Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 22	
Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 161	
Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 178	
Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 184	
Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 186	
Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 192	
Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 199	
Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi n° 202	

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

- Acque e strade n° 1468
- Reggenza, -196 «Carta giurisdizionale del Granducato secondo la divisione presente» (Ferdinando Morozzi).
- Reggenza, 196 «Nuova Carta giurisdizionale della Toscana divisa ne due territori di due Senati di Firenze e di Siena» (Ferdinando Morozzi).
- Segreteria di Finanze (anteriore al 1788) n. 1073.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE DI FIRENZE (BIBLIOTECA)

- N° Inv. 1740, Carta «La Toscana divisa in Comunità» (Inghirami) 1830.
- N° Inv. ?, «Carta Militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca» (G. Bordiga), 1806.

BIBLIOTECA «LA SAPIENZA» DI PISA

Fondo Feroci, Pos. C139, «Regolamenti comunicativi della Provincia Pisana» in Pisa, MDCCLXXXIII per Francesco Pieraccini.

BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE

- Fondo Bigazzi, 336, Atlante intitolato «La Toscana divisa nelle sue Provincie, Città, Terre e Castelli, e distinta nei veri suoi Dominij con altre sue appartenenze» (Antonio Giachi).
- Acquisti diversi, 141, Atlante intitolato «Nuova descrizione geografica dello Stato Fiorentino del Granducato di Toscana divisa nelle sue giurisdizioni di ciascun Vicariato» (Luigi Giachi).

PARROCCHIA DI ROSIGNANO MARITTIMO

- Fascicolo: «Addì 17 Marzo 1733 Libro Servizi Notare tutte le anime della Pieve di Rosignano» (senza coll.).
- Stato delle anime dal 1782 al 1791 (senza coll.).
- Stato delle anime dal 1792 al 1807 (senza coll.).

PARROCCHIA DI CASTELNUOVO DELLA MISERICORDIA

- Stato delle anime dal 1795 al 1799 (senza coll.).

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

- 1770 TARGIONI TOZZETTI: «Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa», 2a ed., ed. Firenze, Stamperia Granducale.
- 1801-3 F. FONTANI: «Viaggio Pittorico della Toscana», Firenze, Tofani.
- 1832 ABATE PIFFERI: «Viaggio antiquario per la via Aurelia da Livorno a Roma», Roma.
- 1832 A. ZUCCAGNI ORLANDINI: «Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana», Cassa di Risparmio di Firenze, 1974, Facs. delle ed. di Firenze del 1832.
- 1833 E. RE PETTI: «Dizionario Geografico fisico storico della Toscana», ed. Firenze, Tofani.
- 1892 G. PIOMBANTI: «Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno, Bologna, Forlì», Facs. dell'ed. di Livorno del 1903.
- 1910 A ANZILLOTTI: «Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto P. Leopoldo», Firenze, Lumachi.

- 1925 P. NENCINI: «Monografia storica del Comune di Rosignano Marittimo», ed. Poggibonsi, Stab. Tip. P. Cappelli.
- 1925 A. MORI: «La Toscana e le sue suddivisioni amministrative», (Rivista Geografica Italiana, XXXII, fasc. I-IV).
- 1939 R. CARDARELLI: «La Via Aurelia da Pisa a Populonia», (Bollettino Storico Livornese, 3).
- 1950 M. TORELLI: «Castiglioncello», ed. Livorno, Belforte.
- 1952 M. PEGNA LOPES: «Storia di Cecina», (in «Cecina nel suo primo anniversario 1852-1952», Firenze, 1952).
- 1954 RIVISTA DI ROSIGNANO: «Numero unico dedicato alla storia ed alla attività municipale», a cura del Comune di Rosignano Marittimo.
- 1956 G. PANSINI: «Gli ordinamenti comunali in Toscana dal 1849 al 1850», (Rassegna Storica Toscana, II).
- 1960 A. WANDRUSZKA: «Pietro Leopoldo e le sue riforme in Toscana», Firenze. ,
- 1965 F. DIAZ: «La "Philosophie" e il riformismo leopoldino», (Rassegna Storica Toscana, XI, vol. 2).
- 1965 A. WANDRUSZKA: «L'opera riformatrice di Pietro Leopoldo», (Rassegna Storica Toscana, XI, vol. 2).
- 1966 E. CONTI: «I Catasti Agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)>>, Roma.
- 1967 C. CANINI: «Terra e storia Castagnetana», Lansana, 1967.
- 1969 G. BIAGIOLI: «L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento», Pisa, Pacini.
- 1967 L. SAGGINI: «Su e giù per la Costa Etrusca, i dintorni e l'isola d'Elba», (collana della Kimera), Pisa, Clementini.
- 1968 A. WANDRUSZKA: «Pietro Leopoldo. Un grande riformatore», Firenze, Vallecchi.
- 1969 G. GUARNIERI: «Livorno e la marina mercantile Toscana sotto i Lorenesi. Dal trattato di Vienna all'Unità d'Italia», (1737-1860), Pisa, Giardini.
- 1969 G. MARTINI CRISTOPH: «Viaggi in Toscana», trad. da O. Trumpy, Massa, Modena, Deputazione di storia Patria per le antiche provincie modenesi.
- 1969 A. SALVESTRINI (a cura di): P.L. D'ASBURGO LORENA: «Relazioni sul Governo della Toscana», Urpt-Olshki.
- 1973 L. DAL PANE: «Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento», Vol. I, Il Settecento, Vol. II, L'Ottocento, Bologna, Patron.
- 1973 C. PAZZAGLI: «L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento, tecniche di produzione e rapporti mezzadrili», (Urpt), Firenze, L.S. Olschki.
- 1973 J. DAY: «Strade e vie di comunicazione», (Storia d'Italia, V. documenti tomo I), Torino, Einaudi.
- 1974 G. CUCENTRENTOLI: «I Granduchi di Toscana della Casa Asburgo-Lorena», ed. Bologna, La Perseveranza.
- 1970 L. BORTOLOTTI: «Livorno dal 1748 al 1958 profilo storico urbanistico», (Urpt), ed. Firenze, Olshki, (Biblioteca di Storia Toscana moderna e contemporanea, studi e documenti VII).
- 1970 G. FALORNI: «Storia e guida ai Comuni Toscani», ed. Milano, Il Quadrato.
- 1972 C. FRANCOVICH: «Architettura e interventi territoriali nella Toscana Granducale», Firenze.
- 1972 «Cenni storici sul comune di Rosignano Marittimo dalle origini al '900», (Supplemento a «Rosignano Oggi», I).
- 1972 G. CACIAGLI: «Pisa, morfologia storica della provincia», Pisa. C. Curzi.
- 1976 A. BORGHI: «La rete stradale della Toscana nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo», L'Universo, LVI,6.
- 1976 A. MANGINI: «La storia di Livorno», Livorno, CM.R., Riproduzione anastatica del «Compendio della storia di Livorno dal 1110 al 1870».
- 1976 L. BORTOLOTTI: «La Maremma settentrionale 1738-1970 storia di un territorio», ed. Milano, Angeli (Geografia Umana, XVII).
- 1977 D. STERPOS: «Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790», ed. Firenze, Sansoni.
- 1978 L. DEL PANTA: «Città e campagna in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo: dinamica e distribuzione della popolazione», (Storia urbana, II).
- 1979 G.B. RAVENNI: «Per lo studio della riforma comunitativa di Pietro Leopoldo. Venticinque anni di vita amministrativa in una Comunità del suburbio fiorentino: Bagno a Ripoli», (Ricerche Storiche, IX).
- 1979 AA. VV.: «Per conoscere Rosignano Marittimo», Livorno, Coop. Libera Stampa. .
- 1981 N. MATTEOLI: «Il Principe illuminato P. Leopoldo», ed. Firenze, 1981.
- 1981 R. GATTESCHI: «Rosignano Marittimo», (La Toscana paese per paese III, Firenze, Bonechi).
- 1982 M. GIULIO MANETTI: «Dalla Riforma comunitativa al progetto di Costituzione sotto P. Leopoldo, Granduca di Toscana (1765-1790)>>, (Rassegna Storica Toscana, XXVIII, vol. 2).
- 1984 R. MAZZANTI: «Il capitanato Nuovo di Livorno, 1606-1808, due secoli di storia nel territorio attraverso la cartografia», ed. Pisa, Pacini, (Memorie della Società geografica Italiana, XXXV).
- 1984 P. VICHI: «Le strade della Toscana Granducale come elemento della organizzazione del territorio (1750-1850)>>, (Storia urbana, n. 26).
- 1984 L. ZANGHERI (a cura di): «Alla scoperta della Toscana Lorenesi. L'architettura di Giuseppe Alessandro Manetti e Carlo Reishammer», Firenze, Edam.
- 1984 P. BELLUCCI: «I Lorenesi in Toscana, gli uomini e le opere», ed. Firenze, Medicea.
- 1986 D. BARSANTI, L. ROMBAI: «La guerra delle acque in Toscana», ed. Firenze, Medicea.
- 1987 D. BARSANTI: «Allevamento e transumanza in Toscana, pastori e bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX», ed.

Firenze, Medicea.

1987 C. CRESTI: «La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura», Firenze, Pizzi A.

1988 M.C. RIZZATTI: «Come i Lorena governarono la Toscana all'ombra dell'Impero», (Storia Illustrata, XXXLXIV).

CANONICO DON CIABATTI M.: «Vada nei secoli», Livorno, Stella Del Mare (senza data).